ULTIMA CON LE BORSE — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO · Anno 91 Num. 41 · Via Roma - Gall. de La Stampa · Telefoni: dal 40-943 al 40-948

STAMPA SERA

MARTEDÌ MERCOLEDÌ 17-18 Febbraio 1959 · L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tommaso 22 [illegible] — ABBONAMENTI [illegible]

I PRIMI ATTI DEL GOVERNO SEGNI

Per la nomina dei sottosegretari riunione del Consiglio dei ministri

La lista dei candidati dopo gli spostamenti delle ultime ore - Completato il Ministero, l'on. Segni affronta la stesura del discorso programmatico che leggerà lunedì ai due rami del Parlamento - Nessun dubbio sull'esito della discussione che si concluderà rapidamente, tanto alla Camera che al Senato, con il voto di fiducia - Imminente la convocazione del consiglio nazionale d.c. per la nomina del nuovo segretario politico del partito - Due sono i designati a tale carica: Moro e Piccioni

Roma, martedì sera.

Il secondo gabinetto Segni sta muovendo i primi passi. Dopo il giuramento, il primo Consiglio dei ministri, che si doveva tenere ieri sera alle 19, è stato rinviato di ventiquattro ore e si tiene stasera. A chi gli ricordava che oggi è martedì 17, l'on. Segni, con un riso un poco amaro, diceva: «Non sono superstizioso». In effetti dava l'impressione di chi alla superstizione ci crede ma non vuol darlo a intendere. D'altra parte, Segni ha dovuto far, di necessità virtù. Le difficoltà che hanno travagliato le ultime ore della formazione del Ministero non gli hanno certo lasciato molto margine di tempo per esaminare le proposte e i suggerimenti per la lunga lista dei sottosegretari. E così si è dovuto rinviare il Consiglio dei ministri che deve appunto nominare i sottosegretari.

Naturalmente le liste dei candidati si moltiplicano sempre più ed è veramente difficile riportare tutte le voci. Tuttavia, proveremo a citare qualche nome fra i più probabili. Quello su cui più si discute è il sottosegretariato agli Interni. Avendo Segni assunto anche la direzione di tale dicastero, è evidente che il sottosegretario ha una particolare importanza. Anzi, al riguardo si era parlato di una «segnalazione» del Quirinale in favore di Folchi che è stato per molto tempo sottosegretario agli Esteri. Ma sembra che Segni manterrà Folchi a Palazzo Chigi e a lui affiancherà uno dei più irrequieti uomini della destra dc, Carmine De Martino, che già occupò il posto di sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione.

Agli Interni dovrebbe andare Carlo Russo che nel primo ministero Segni ricoprì la carica di sottosegretario alla Presidenza a meno che Segni non intenda mantenerlo ancora in questo posto. Oltre all'on. Russo, verrebbe nominato un secondo sottosegretario per gli Affari amministrativi nella persona del sen. Bisori che già più volte occupò quel posto.

Ma ecco la lista dei sottosegretari secondo le indicazioni più probabili, salvo, beninteso, gli spostamenti delle ultime ore, che mentre vi trasmettiamo si stanno via via operando:

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO: Carlo Russo e Manzironi. Gli altri due posti di sottosegretario alla presidenza dovrebbero essere assegnati a Gustavo De Meo per la Stampa e le Informazioni e agli on. Natoli e Resta per lo Spettacolo.

INTERNI: Carlo Russo e Mannironi (si scambierebbero i posti con la presidenza) e senatore Bisori.

ESTERI: Folchi; per la Emigrazione Cartaloa, De Martino e Della Fava.

GIUSTIZIA: Caccuri;

BILANCIO: Valsecchi;

FINANZE: sen. Piola e on. Natali;

TESORO: Amatucci, Trabucchi e Salizzoni;

DIFESA: Edoardo Martino, Bovetti e Caron;

PUBBLICA ISTRUZIONE: Scaglia;

LAVORI PUBBLICI: Calati e Spasari;

AGRICOLTURA: Vetrone e Angelini;

TRASPORTI: Scarascia;

POSTE: Fanelli;

INDUSTRIA E COMMERCIO: Micheli e Volpe e Sonnerano;

LAVORO: Storchi e Merenda;

COMMERCIO ESTERO: Spagnolli;

MARINA MERCANTILE: Rocchetti;

PARTECIPAZIONI STATALI: Marotta;

SANITA': Mazza.

Subito dopo la nomina dei sottosegretari, il presidente Segni si dedicherà alla stesura del discorso programmatico che leggerà alla Camera con ogni probabilità nel pomeriggio di lunedì prossimo. Come già si disse, sarebbe intenzione del presidente Segni di bruciare le tappe ed esaurire la discussione in entrambe le Camere per il sabato successivo con la votazione della fiducia.

Due giorni di dibattito per ciascuna Camera appaiono, ad alcuni, un po' pochi, anche se il gioco è ormai fatto e non v'è certo margine all'incertezza per il voto di fiducia. Si sa che i liberali ed i monarchici dei due partiti appoggeranno il governo, ed oggi hanno ripetuto che lo faranno indipendentemente dai nomi che lo compongono. Del resto, si è detto da quella parte, non era stata posta alcuna preclusione a questo o a quel dirigente democristiano, in quanto non è per i nomi che liberali e monarchici voteranno a favore del governo Segni, quanto perché esso costituisce una chiara alternativa alla politica di centro-sinistra.

I missini, al contrario, masticano un po' amaro; proprio sui nomi essi avevano puntato molte delle loro carte: si dice, infatti, che le polemiche sorte all'ultimo momento intorno al mantenimento di Tambroni agli Interni li abbiano colti di sorpresa; essi, anzi, avrebbero visto volentieri Tambroni mantenere il suo posto al Viminale. Tuttavia, se come si diceva, i missini sentono di essere fuori del gioco, essi tentano di arrampicarsi lo stesso sugli specchi per dimostrarsi utili.

Quanto ai monarchici, essi affermano di avere ormai da tempo superato il complesso di inferiorità che li legava all'estrema destra e perciò mirano a entrare, a fianco dei liberali, nella cosiddetta «area democratica». Si ricorda, in proposito, che lo stesso Zoli, all'atto della presentazione del suo monocolore, aveva fatto, sì, una netta preclusione per i voti missini, ma aveva dato ai monarchici una patente di democraticità.

Il Consiglio nazionale della dc sarà presto convocato: per statuto, esso deve essere riunito dopo venti giorni dall'avvenuta costituzione del nuovo governo allo scopo di esaminare la situazione. Questa volta, però, non si tratta di una riunione formale. Il prossimo Consiglio nazionale democristiano, infatti, molto probabilmente deciderà di rinviare il congresso e di procedere frattanto alla nomina del nuovo segretario politico del partito. Per tale carica due soltanto sono i designati: l'on. Aldo Moro e il sen. Attilio Piccioni; tutti e due s'eran tenuti fuori dal ministero Segni appunto in vista di potere prendere le redini della dc. L'on. Moro è un «iniziativista» di tendenza moderata, mentre il sen. Piccioni appartiene al rango dei «notabili» ed ha nel partito molta autorità. E' probabile che non sarà imperniata sui due nomi una vera e propria lotta, ma è certo che dalla vittoria dell'uno o dell'altro dipenderà l'atteggiamento che assumerà la democrazia cristiana. Sarà un indirizzo conforme alle posizioni tradizionali di centro se la vittoria toccherà a Piccioni: un indirizzo volto a nuove posizioni se la segreteria andrà a Moro.

Pellecchia

I ministri Gonella (a sinistra) e Andreotti mentre lasciano il Quirinale (Telefoto)

Una tempesta di neve

Sei morti a Terranova e molti sepolti vivi

New York, martedì sera.

Una tempesta di neve si è abbattuta ieri sul porto di St. John (Terranova) causando la morte di sei persone e seppellendone vive molte altre.

Fra i morti vi è un vecchio di cento anni, Isaiah Dawe, la cui casa è stata investita da una frana di neve all'imboccatura del porto.

Venti della velocità di oltre 200 km. all'ora spazzano le strade e costringono gli abitanti a starsene chiusi in casa.

Smentito l'aumento delle tariffe postali

Roma, martedì sera.

L'ufficio stampa del ministero delle Poste comunica che «non esiste nessuna novità circa il supposto aumento delle tariffe postali. La notizia pubblicata a questo proposito è pertanto priva di ogni fondamento».

L'influenza dilaga rapidamente in Inghilterra

Non si tratta in genere di una forma grave (si supera con tre o quattro giorni di letto), ma tuttavia la settimana scorsa essa ha causato in tutto il Paese, direttamente o indirettamente, la morte di centottanta persone anziane - L'epidemia paralizza molte attività a Londra e soprattutto a Birmingham e rallenta la produzione delle industrie - Colpiti in particolare gli scolari, le infermiere e gli impiegati pubblici

Dal nostro corrispondente

Londra, martedì sera.

L'epidemia influenzale ha compiuto, nelle ultime quarantotto ore, una nuova vasta avanzata e i suoi effetti si notano ormai in ogni città, in ogni settore della vita nazionale, perfino nell'attività governativa. Due ministri sono stati colpiti infatti dal dinamico virus e non hanno potuto partecipare ieri a un'importante riunione a Downing Street. Uno è lord Hailsham, lord presidente del Consiglio e presidente del partito conservatore; l'altro è il ministro dell'Agricoltura, John Hare.

Il malanno, nella maggioranza dei casi, non è grave. Tre o quattro giorni a letto, quattro o cinque di cauta convalescenza, e il paziente è pronto a riprendere la sua attività, senza danno per la salute. Ma per gli anziani e i sofferenti di malattie respiratorie, questa influenza può essere l'ultima malvagia percossa di un aspro e nebbioso inverno. Le statistiche parlano chiaro. La scorsa settimana la influenza ha causato — direttamente o indirettamente — la morte di centottanta persone, quasi tutte sopra i 60 anni. Le cifre di questa settimana — si preannuncia — saranno certo più alte.

Sono malati tre deputati e tre pari; almeno dieci magistrati fra i quali lord Morton of Henryton e lord Tucker; due capi sindacali; due direttori di giornali; tre annunciatori della televisione e della radio; ed un numero imprecisato di celebri sportivi. Colpitissima la categoria delle infermiere, sostituite in molti ospedali da volontarie. L'ammissione alle cliniche è tuttora riservata — per ordine del ministro dell'Igiene — ai casi più gravi, per carenza sia di letti che di personale.

Dove l'influenza avanza più celermente, è nelle scuole, soprattutto nelle elementari, non essendo i bambini immunizzati da un precedente attacco. Molti convitti sono chiusi e in molte scuole le lezioni non vengono seguite che da piccoli manipoli di alunni. Queste assenze sono rese ancora più numerose dalla simultanea presenza di due altre epidemie: una di morbillo e un'altra di rosolia. Era da tre anni che queste due malattie non si manifestavano su scala così vasta.

La città più colpita dal virus influenzale è indubbiamente Birmingham, dove la scorsa settimana sono decedute, vittime dell'epidemia, cinquanta anziane persone. Il Tribunale ha dovuto sospendere ieri la sua attività, essendo malati troppi avvocati, troppi impiegati, troppi poliziotti e troppi imputati. L'ufficiale postale della città ha detto che l'elevato numero di assenze ha reso difficilissimo il mantenimento dei servizi.

Altri due grandi centri ove l'influenza infuria sono Liverpool e Halifax. Nel primo hanno dovuto ridurre i trasporti urbani perché il virus ha colpito ben quattrocento fra guidatori e bigliettai; a Halifax sono a letto quattromila bambini, un terzo della locale popolazione scolastica.

Grave il danno per l'industria e l'economia nazionale; gli stabilimenti non riescono a mantenere il loro volume produttivo e con ogni probabilità diminuiranno in questo periodo le esportazioni.

Mario Ciriello

Il "mago" del bisturi atomico

Il prof. Lars Leksell, il grande medico che a soli 50 anni è considerato, dopo il celebre prof. Olivecrona, il più abile chirurgo del cervello del mondo (Telefoto)

Non preoccupante l'epidemia a Roma

Roma, martedì sera.

L'andamento dell'epidemia influenzale continua ad essere normale nonostante il notevole numero dei colpiti, specie tra i bambini. Le autorità non nutrono alcuna preoccupazione e le loro dichiarazioni tendono a tranquillizzare l'opinione pubblica. «Finora non si può parlare di epidemia d'influenza — ha dichiarato ieri sera il prof. Borromeo, assessore all'igiene del comune di Roma — si deve soltanto dire che in questi giorni c'è stato un certo aumento dei casi abituali d'influenza endemica.

«Questa recrudescenza, che per ora, è fatta soltanto di casi lievissimi, al limite clinico fra l'influenza e il raffreddore, fa sì che, mentre nelle scuole le assenze sono aumentate in modo netto (dal 10-15 per cento normale, al 30 per cento ed oltre) nelle grandi aziende della città e nei grandi complessi impiegatizi, le assenze si mantengono al di sotto della media normale per questa stagione.

«Accertamenti virologici tentati da varie parti — ha proseguito l'assessore — non permettono di caratterizzare questi casi, come dovuti a un tipo piuttosto che ad un altro del "virus" influenzale. E' noto che, in genere, il "virus" più frequentemente in questione è quello di tipo "A", che ha però molti sottotipi e varianti biologiche. Più raramente in questione, per il "virus B" (discussi il valore e l'esistenza del tipo "C") non vi è per ora alcuna ragione d'allarme.

«In ogni modo — ha concluso l'assessore — l'Ufficio d'Igiene segue con molta attenzione il fenomeno, e non ha mancato di invitare gli ospedali a denunciare i casi riportabili a forme influenzali. Finora, le denunce sono scarsissime: non è stato denunciato nessun caso mortale o nemmeno casi gravi, tutto decorrendo con fatti catarrali delle prime vie aeree e febbre di lieve durata, che peraltro tende a riprendere quando il paziente commette l'imprudenza di abbandonare subito il letto. E' bene, quindi, osservare la massima cautela, se si è colpiti da questa sia pur lieve malattia».

Due treni presso Londra si scontrano nella nebbia

LONDRA, martedì sera.

Due treni di passeggeri si sono scontrati questa mattina, a causa della fitta nebbia, a Dartford, presso Londra. Ambulanze e autopompe dei vigili del fuoco sono stati inviati sul posto.

LO SPOSO DI NAPOLI

Si è pentito di avere detto "no"

Ha convinto la fidanzata a ripresentarsi in chiesa Ma il parroco non ha più voluto benedire le nozze

Napoli, martedì sera.

Pentito di avere detto l'altro giorno «no» davanti all'altare, il giovane dottore in legge Francesco Crocetta, da Parma, si è presentato stamane dal parroco di Santa Maria del Soccorso per chiedergli di celebrare il matrimonio. Con lui era la fidanzata, Liliana Giuliani, appartenente a una distinta famiglia di commercianti. Il parroco, mons. Leonetti, si è però rifiutato di celebrare il rito. Evidentemente il sacerdote ha domandato al giovane delle garanzie, garanzie che quest'ultimo non avrebbe saputo dare. Comunque, almeno per ora, le nozze sono state rimandate. Ora i due fidanzati, depressi e avviliti, sono tornati ognuno alle rispettive abitazioni.

Il matrimonio del dott. Crocetta con Liliana Giuliani avrebbe dovuto coronare un lungo sogno d'amore. Per l'occasione, domenica mattina, la chiesa di Santa Maria del Soccorso, era stata allestita con larghezza di mezzi. Nulla lasciava prevedere il movimentato epilogo verificatosi pochi minuti più tardi. Allorché infatti mons. Leonetti rivolgeva al promesso sposo la rituale domanda, il dott. Crocetta scandiva ad alta voce un secco «no»; poi, tra la costernazione della fidanzata e lo sbalordimento dei parenti e degli invitati, frettolosamente abbandonava il tempio. Fu il parroco il primo a soccorrere la signorina Giuliani che, in abito nuziale, dopo avere invocato «Franco, Franco», si era abbattuta svenuta ai piedi dell'altare. Alcuni parenti della Giuliani invano avevano tentato di raggiungere il promesso sposo: salito su un'automobile egli si era allontanato per ignota destinazione. La sventurata giovane, che aveva lasciato raggiante e felice la sua abitazione, vi aveva poi fatto ritorno in lacrime.

PER UN ESAME DEI RAPPORTI CON L'UNIONE SOVIETICA

Convocati al Dipartimento di Stato i 14 ambasciatori dei Paesi della Nato

Li ha ricevuti il sottosegretario Merchant - E' probabile siano state date ulteriori garanzie sulle ferme direttive americane, nonostante la malattia di Foster Dulles - Non si ritiene che la Russia replichi per ora alla proposta occidentale d'un "convegno a quattro": forse Kruscev desidera parlare prima con Macmillan

Nostro servizio particolare

Washington, martedì sera.

Le condizioni di salute del Segretario di Stato, Foster Dulles, continuano ad essere nel complesso soddisfacenti, poiché il suo organismo ha sopportato molto bene l'intervento chirurgico di venerdì scorso. Si attendono gli esiti del trattamento radioterapico per combattere il carcinoma, esiti che si avranno solo fra qualche giorno.

In assenza di Dulles, il sottosegretario di Stato Livingstone Merchant ha convocato ieri al Dipartimento di Stato gli ambasciatori dei 14 Paesi della Nato, per metterli al corrente degli ultimi risultati della visita di Dulles in Europa e probabilmente per assicurare formalmente che la linea politica degli Stati Uniti di fronte ai problemi del momento non muterà per nulla, anche se il Segretario di Stato non potrà per alcune settimane seguirlo da vicino.

In taluni ambienti si parlava stamani della possibilità di rinunciare alla convocazione di una riunione dei ministri degli Esteri occidentali a Parigi, per il mese venturo. Si fa presente che se la riunione potesse aver luogo a Washington, nei primi giorni dell'aprile prossimo, forse Dulles potrebbe più facilmente dare il contributo della sua esperienza alla formulazione delle nuove proposte occidentali sulla riunificazione della Germania e sulla sicurezza europea.

Gli osservatori occidentali a Mosca ritengono molto probabile che il Cremlino accolga la proposta occidentale di discutere il problema tedesco «sotto tutti gli aspetti». Si pensa tuttavia che il governo sovietico non risponderà all'invito contenuto nella nota occidentali trasmesse ieri a Mosca, se non dopo la conclusione della visita di Macmillan.

Il «Premier» britannico deve arrivare nella capitale sovietica sabato prossimo, accompagnato dal ministro degli Esteri Selwyn Lloyd e da una trentina d'esperti. La grave malattia di Dulles sembra accrescere in questo momento l'autorità e la responsabilità del Primo Ministro britannico, ed anche un po' le ambizioni inglesi. E' vero che lo stesso Macmillan ha definito il suo viaggio una semplice «missione esplorativa» (cosa di cui i sovietici non si sono detti molto compiaciuti) tuttavia da un incontro a faccia a faccia con Kruscev, il «Premier» inglese potrebbe trarre elementi più precisi di valutazione delle reali intenzioni sovietiche di fronte al problema della Germania.

Tutto sommato, si può presumere che il dialogo pubblico fra Occidente ed Oriente non debba essere ripreso che verso la metà del marzo prossimo, quando cioè Macmillan avrà modo di riferire a Washington sull'esito della sua missione in Russia.

t.

Previsioni politiche di Look

Un cattolico candidato alla presidenza americana?

Washington, martedì sera.

Il settimanale «Look» afferma nel suo ultimo numero che nelle elezioni dell'anno prossimo i democratici sceglieranno quale candidato alla presidenza o alla vice-presidenza degli Stati Uniti un cattolico.

I protestanti avversano i cattolici sul piano politico su tre punti: il controllo delle nascite, la nomina di un ambasciatore in Vaticano e l'uso di una parte del denaro raccolto attraverso l'esazione delle tasse per il mantenimento delle scuole dirette da religiosi. E' interessante rilevare quale potrebbe essere l'atteggiamento su questi tre punti del senatore John Kennedy il quale (mancata per un soffio nel 1956 la designazione a candidato del partito democratico per la vice-presidenza) sarà nel 1960 uno dei principali aspiranti a quell'alto incarico.

Kennedy afferma che non sarebbe direttamente interessato al primo punto (quello del controllo delle nascite). Sugli altri due si dice invece completamente d'accordo con i protestanti. A un redattore di «Look» Kennedy ha dichiarato: «Qualunque possa essere la religione di un uomo nella sua vita privata, in un incarico pubblico nulla può avere la precedenza sul suo giuramento di rispettare la Costituzione che afferma la stretta separazione della Chiesa dallo Stato».

Tafferugli a Civitavecchia fra polizia e dimostranti

CIVITAVECCHIA, mart. sera.

Incidenti, con lancio di bombe lagrimogene da parte della polizia e con una fitta sassaiola da parte di un centinaio di dimostranti, si sono verificati stamane a Civitavecchia dopo lo sgombero della fabbrica «Italcementi». Nei tafferugli, alcuni operai sono rimasti feriti e sono stati accompagnati all'ospedale. Dispersa la folla, le forze di polizia sono rientrate in caserma.

Tre giovani in pochi mesi rapinarono a Parigi 250 donne

Sorpresi ieri sera - Le vittime erano povera gente - I malfattori ne aggredivano parecchie ogni giorno, strappando loro la borsa, per mettere insieme 10 mila franchi a testa - «L'indispensabile per vivere degnamente», così dichiarano

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Due degli aggressori delle donne sole che da parecchi mesi operavano quotidianamente nei sobborghi nord e nord-ovest di Parigi, sono stati arrestati ieri sera in una stradetta deserta e oscura di Colombes. Il terzo componente della banda è stato arrestato poco dopo nel suo domicilio.

Sono tre giovani sfaticati, residenti a Argenteuil: Jean Clavau, di 19 anni, Hallel Lardjan di 18, Jean Claude B., di 17 anni (il cognome non viene comunicato dalla polizia data la sua giovanissima età). Più di duecento denunce erano state presentate da ottobre in qua, ai vari commissariati dei sobborghi, e invano la polizia aveva intensificato la sorveglianza. I malfattori si spostavano con notevole rapidità, operando, a mezz'ora di distanza, a Colombes, a Argenteuil o altrove. Sembravano inafferrabili.

Il loro modo di agire era sempre lo stesso: quasi sempre in motoretta. Aspettavano l'arrivo dei treni provenienti da Parigi, e quando vedevano una donna allontanarsi per rincasare sola verso un villino un po' fuori mano, la seguivano. La motoretta «saltava», se necessario, sul marciapiede, e colui che stava seduto dietro al guidatore strappava rapidamente la borsetta dalle mani della vittima passandole accanto. A volte i ladri operavano in automobile, naturalmente rubata poche ore prima e che abbandonavano poi in una strada del centro.

Ieri sera il telefono squillò di nuovo fra i commissariati di Argenteuil, Colombes, Montmorency, Ermont, Levallois e in altri sobborghi: tre donne si erano presentate per denunciare la consueta aggressione ed il consueto furto della borsetta: la prima a Levallois, la seconda a Colombes, e la terza ad Argenteuil. Nei tre casi i ladri avevano agito in automobile.

Immediatamente tutti gli agenti di polizia disponibili a quell'ora — erano le venti — uscirono chi in bicicletta e chi in automobile, per la caccia alla Peugeot 403 nera che era stata segnalata.

Il caso favorì una coppia di agenti ciclisti che la videro ferma in una stradetta di Colombes, che veniva subito bloccata. Presi in trappola i due ladri non poterono neanche tentare di fuggire: si lasciarono arrestare senza opporre resistenza: erano Hallel Lardjan e Jean Clavau.

Alla polizia non tentarono neanche di negare l'evidenza. Raccontarono di essersi conosciuti in un bar. Lardjan, figlio di commercianti, possedeva uno scooter, e propose il primo colpo che l'altro accettò. Il suo maestro, diceva, era Jean Claude B., che ogni tanto si univa a loro. Ogni sera aspettavano l'ora opportuna quando le donne ritornavano a casa. Quando avevano raccolto 10 mila franchi circa a testa, interrompevano le spedizioni sino all'indomani. Ma poiché le vittime erano sempre impiegate o operaie, gente che lavorava, occorreva aggredirne e derubarne parecchie per fare i venti o i trentamila franchi giudicati indispensabili «per vivere degnamente».

Verso la fine del mese le spedizioni a volte rendevano pochissimo. Cinicamente i due giovani malfattori hanno confessato 250 aggressioni in una decina di sobborghi: più delle denunce fatte alla polizia. Certe vittime non si erano neanche presentate ai commissariati, convinte che non serviva a nulla ed era invece una perdita di tempo.

Arrestato due ore dopo al domicilio dei genitori, il diciassettenne Jean Claude confermava le dichiarazioni dei compagni. Le famiglie non si erano accorte di nulla. Spesso a tavola le aggressioni alle donne erano commentate e gli autori venivano stigmatizzati. I giovani si univano al coro delle indignate deplorazioni.

Loris Mannucci

Sette morti in tumulti nel Congo francese

PARIGI, martedì sera.

L'agenzia «France Presse» riferisce da Brazzaville che sette persone sono rimaste uccise e 35 ferite nel corso di una dimostrazione effettuata ieri sera da elementi africani.

L'agenzia precisa che le dimostrazioni si sono svolte nei centri di Poto Poto e di Bacongo nel Congo medio francese, che è ora una repubblica.

Sembra che i disordini siano dovuti a contrasti di natura politica esistenti fra i vari partiti e il partito al potere.

CRONACA CITTADINA

Entro il 31 marzo denuncia dei redditi

Partiti stamane i primi 20 mila moduli Vanoni

Gli altri 120 mila recapitati nei prossimi giorni - Scrivere con chiarezza indirizzo e data di nascita per evitare omonimie

Stamane l'Ufficio Distrettuale delle Imposte di via Roma ha consegnato alla Posta i primi 20 mila moduli per la denuncia «Vanoni», che entro domani saranno recapitati ad altrettanti contribuenti torinesi. Comincia per i portalettere un periodo di grande lavoro. In pochi giorni dovranno consegnare a domicilio circa 140 mila stampati.

L'anno scorso il ministro Andreotti aveva preparato una legge in virtù della quale, a partire da quest'anno, coloro che hanno redditi di puro lavoro e pagano soltanto la complementare avrebbero dovuto essere esonerati dalla denuncia. L'imposta sarebbe stata pagata anticipatamente dalle ditte e i contribuenti l'avrebbero poi rimborsata mensilmente, attraverso trattenute sullo stipendio. La disposizione non è però stata approvata ed anche quest'anno la denuncia dei redditi è obbligatoria.

Entro il 31 marzo, i contribuenti torinesi dovranno far pervenire all'Ufficio delle Imposte di via Roma 303 la dichiarazione compilata. Come sempre, gli stampati potranno essere consegnati a mano o spediti per posta. Verso la metà di marzo i moduli saranno ritirati anche nelle Sezioni dei vigili urbani.

Gli stampati in distribuzione sono uguali a quelli dello scorso anno. I contribuenti che pagano la sola imposta complementare compileranno soltanto il «Quadro E», indicando l'ammontare dei redditi percepiti nel 1958. Le cifre dovranno poi essere ripetute nel quadro riassuntivo «G». Come l'anno passato, sarà consentita una detrazione pari al 15 per cento del reddito globale (ma in ogni caso non superiore alle 300 mila lire) sotto la voce «Spese di trasporto e per l'acquisto di libri e strumenti di lavoro».

L'Ufficio delle Imposte invita i contribuenti a scrivere con nitidezza e chiarezza sul frontespizio del modulo oltre al cognome e al nome anche la data di nascita e l'indirizzo. Come è noto, l'anno scorso, per la prima volta, dai moduli venne omessa l'indicazione della paternità e della maternità dei contribuenti. Quando vennero ritirate le dichiarazioni, gli impiegati di via Roma si trovarono di fronte a numerosissimi casi di omonimia. Centinaia di «Rossi Giovanni», «Rossi Maria», «Ferrero Giuseppe» crearono una serie di fastidiosi inconvenienti. Alla distribuzione delle cartelle delle imposte, qualcuno si vide tassato per un reddito che non era il suo.

Unico elemento di identificazione nei casi di omonimia resta la data di nascita e l'indirizzo. Si invita pertanto il pubblico ad annotare scrupolosamente sia l'una che l'altro sulla prima facciata del modulo di dichiarazione.

La distribuzione degli stampati sarà portata a termine entro i primi giorni di marzo. Chi non avrà ricevuto il modulo a domicilio potrà richiederlo alla Direzione Compartimentale delle Imposte in via Roma 303, dove gli sarà consegnato gratuitamente. Sarà pure possibile acquistarlo nelle tabaccherie pagandolo 25 lire.

Intende dimostrare che il Cartaginese scese in Italia passando per il colle Clapier, sopra Susa

Un inglese in groppa ad un elefante attraverserà le Alpi sulle tracce di Annibale

Il pachiderma è già scelto: sarà Jumbo del giardino zoologico della nostra città - Un problema: quali scarpe mettergli perché non si logori le zampe? - L'itinerario partirà da Grenoble: il via sarà dato probabilmente dalla principessa Grace di Monaco

A Jumbo toccherà di rifare il percorso dei suoi antenati di 2000 anni fa

I tempi delle avventure non sono finiti. Anche se il mondo sembra non avere più segreti e pare che per trovare un pochino di brivido occorra lanciarsi per lo meno negli spazi interstellari, c'è sempre un erede di Verne o di Salgari che riesce a congegnarsi qualche spicciolo di avventura alla vecchia maniera senza uscire di molto dalla soglia di casa. In quest'arte, che confina — ad essere sinceri — con la bizzarria, eccellono gli inglesi, popolo bizzarro se ve n'è uno. Ed ecco infatti che cosa ha combinato, con l'amichevole complicità del direttore dello zoo torinese, un distinto signore britannico, amante della storia come degli animali.

Si sa che uno dei maggiori enigmi dell'epoca antica, sul quale si sono arrabattate le menti degli studiosi, è quello che riguarda l'itinerario percorso nel 218 avanti Cristo dal generale cartaginese Annibale, con un esercito di combattenti ed un fitto manipolo di elefanti, nell'attraversare le Alpi per venire a combattere contro Roma (ed essere poi disfatto).

C'è chi sostiene che il percorso passò lungo il mare, dalle parti di Ventimiglia, ed è l'ipotesi più probabile stante la nota avversione degli elefanti per le montagne in genere e la neve in specie; altri invece affermano che Annibale transitò dalle parti del Monginevro, altri parlano del Piccolo o del Gran San Bernardo. Ma ecco arrivare mister J. M. Hoyte (B.A., B.I. Mech. E. Grad, I.E.E.: tutti titoli di studio che in Gran Bretagna si usa abbreviare) abitante a Duegate Manor nella contea del Surrey, affermare di aver trovato la soluzione: il grande cartaginese scelse un itinerario già allora inconsueto, passò dal Colle Clapier (2475 metri, a sinistra del Moncenisio, guardandolo) e scese a Susa.

Mister Hoyte ha già compiuto questo percorso due anni addietro, a piedi, con uno zaino sulle spalle, un libro in mano, il velo verde attorno al cappello da esploratore, proprio come un eroe di Verne in ritardo di cent'anni. Ma ora vuol fare le cose con maggior realismo. Per confermare i risultati dei suoi studi intende percorrere lo stesso itinerario con un elefante. Ed è per questo che si è accordato con il sig. Terni, direttore dello zoo di Torino. Il pachiderma che lo accompagnerà sarà il già noto Jumbo, l'elefante di undici anni ceduto[illegible] da un circo equestre.

Tutto è già pronto, anche l'assicurazione del pachiderma a cui provvederanno i «Lloyds» di Londra, quelli che assicurano tutto, da un ago ad un dirigibile. Non mancano che due piccoli particolari. Innanzitutto: come la pensa Jumbo? Si tratta — dice il dott. Terni — di un «bravo ragazzo», ma dotato di un carattere piuttosto bizzarro. Non è escluso che, se nei prossimi mesi Jumbo dovesse dare prova di eccessiva indipendenza, venga sostituito con qualche collega della sua stessa razza. Niente di più facile: Terni deve recarsi questa primavera in India, ne ritornerà con altri quattro elefanti di giovane età ed uno di questi potrebbe essere proprio il [illegible] di Jumbo.

In secondo luogo: problema di carattere storico. Quale tipo di calzature adoperarono gli elefanti di Annibale? La domanda è scottante, proprio perché il viaggio si svolgerà ad agosto. Le zampe di Jumbo, per quanto coriacee, potrebbero arroventarsi e logorarsi durante la camminata sull'asfalto prima e sulle pietre poi. Occorre munirlo di una qualche protezione. In proposito sono stati interpellati calzolai del Kenia e dell'India, specialisti in materia e si arriverà alla costruzione di qualche arnese di tipo soddisfacente.

Per gli altri particolari, [illegible] è a posto. Lo zoo di Torino fornirà anche un «cornac», cioè un accompagnatore dell'elefante. L'itinerario, stabilito secondo gli studi del signor Hoyte, partirà da Grenoble, ove Jumbo sarà portato in vagone ferroviario, toccherà Modane, si inerpicherà fino al Colle Clapier, scenderà con ripida discesa prima alle grange Savine, poi a Giaglione, arriverà a Susa e si concluderà a Torino. La partenza verrà data probabilmente dalla principessa Grace di Monaco. Terminata l'impresa, mister Hoyte inizierà un giro di conferenze con proiezioni, allo scopo di procacciare [illegible] per la Unicef (Fondo internazionale di soccorso per l'infanzia). A Jumbo resterà la gloria sportiva di aver emulato a duemila anni di distanza le gesta dei suoi bellicosi predecessori.

Coltellate alla moglie ed all'amante che si rifiutano di pagargli i debiti

Voleva cedere l'intera famiglia all'amico per 30 mila lire al mese

La donna salvata dalla ventriera elastica - Sorprendenti rivelazioni nel corso dell'istruttoria sul sanguinoso episodio di corso Sebastopoli - Col mancato omicida, incriminate anche le sue due vittime: il «ménage» a tre andava avanti a forza di truffe e ricatti - Milioni sperperati al tavolo verde - Stamane tutti in Assise

In Corte d'Assise di primo grado si è iniziato, questa mattina, il processo contro Giovanni Pennella, nato 34 anni fa a Venosa di Lucania, la moglie Raffaella Breazzano, trentenne, di Potenza, e l'amico di lei, Eugenio Pellegrino, di 39 anni, da Catania. Tutti tre detenuti, debbono rispondere di truffa; il primo è anche imputato di mancato omicidio, tentata rapina e calunnia.

I due uomini e la donna, una brunetta vivace e attraente, sono i protagonisti di una singolare vicenda in cui non mancano le situazioni scabrose e piccanti. L'odierno dibattito è la conclusione di un drammatico e clamoroso episodio accaduto la sera del 24 giugno '57 in corso Sebastopoli angolo corso Orbassano. Giovanni Pennella, dopo una violenta scenata svoltasi sulla rotonda spartitraffico, aveva accoltellato la moglie e il Pellegrino che l'accompagnava verso casa. Quest'ultimo, ferito gravemente al petto e alle ascelle, rimase ricoverato all'ospedale Mauriziano circa un mese. La donna, salvata dalla ventriera elastica che deviò la lama, riuscì a cavarsela con una degenza di una settimana.

Arrestato dai carabinieri della barriera di Orbassano, il Pennella dichiarò subito che non aveva avuto l'intenzione di colpire. Successivamente, sentito in carcere dal magistrato, affermò di avere agito in un momento d'ira, di esaltazione, esasperato e travolto dalla gelosia. Ma intendeva soltanto impartire una severa lezione alla moglie e al Pellegrino perché proprio in quel giorno aveva scoperto l'esistenza di una tresca fra i due. Nel corso dell'istruttoria, condotta dal dr. Brocchi, sono però emerse le più imprevista circostanze che, modificando quasi totalmente la cronistoria dei fatti, hanno portato alla incriminazione dei tre.

Raffaella Breazzano, nel 1953, già sposata, era stata sorpresa dal marito in flagrante adulterio mentre era in compagnia del commerciante Eligio Carosso di Sanremo. Il Pennella minacciò, assumendo il truce aspetto di un Otello furente, tremenda vendetta, poi accese a più miti consigli e disse che si sarebbe accontentato di ricorrere alle vie legali. Infine si rassegnò e preferì definire la questione dell'«onore oltraggiato» sul più pratico e remunerativo piano economico. Dal momento dell'avventura extraconiugale la donna incominciò a ricevere puntualmente dal Carosso, allo scadere di ogni settimana — in conto riparazioni e risarcimento danni — un assegno bancario di 15 mila lire e due volte al mese somme più considerevoli che raggiungevano, non di rado, le 50 mila lire.

Nel '56 la Breazzano, ospite di un amico del Carosso ad Arma di Taggia, conobbe il Pellegrino che, trasferitosi in seguito nella nostra città e assunta la inaccettabile figura del «pensionante» — col beneplacito del marito compiacente — fu accolto in casa e andò ad abitare in corso Sebastopoli 248. I tre, per un anno, fecero strettamente vita in comune, dividendo tutte le gioie e i dolori dello strano «ménage». Il Pennella navigava in cattive acque: dedicatosi al commercio, era fallito con un passivo di tre milioni e i creditori lo assillavano da ogni parte. Lavorò un anno alla Lancia e poi si licenziò, vendette un piccolo alloggio e, con il denaro ricavato, [illegible] a quello della liquidazione, prese a frequentare, senza fortuna, i Casinò di Sanremo e di Saint Vincent. Una sera, di ritorno dalla Valle d'Aosta, disperato per una grossa perdita, pare abbia cercato di togliersi la vita.

La situazione divenne insostenibile quando il buon finanziatore Carosso ridusse le sue sovvenzioni. Fu allora che il terzetto pensò di dedicarsi ad un particolare genere di truffe. Cominciarono l'esperimento a Sanremo, dove visitarono numerosi commercianti dai quali riuscirono a farsi consegnare stoffe, abiti confezionati, indumenti di biancheria per signora, mobili, macchine per scrivere, tutto con pagamento dilazionato. Corrispondevano la prima rata e subito vendevano la roba.

L'assillo economico, sempre più tormentoso, turbava i sonni del Pennella che la sera del 24 giugno avrebbe offerto al Pellegrino alloggio, moglie e due figli, in cambio di 30 mila lire al mese. A tale proposta — avanzata forse in un momento inopportuno — la donna si sarebbe offesa. Scoppiò una lite furibonda con il noto sanguinoso epilogo.

Nell'udienza antimeridiana la Corte (Pres. Carron Ceva, P. M. Riccardi, canc. Santostefano) ha sentito i tre imputati principali. Il marito Giovanni Pennella, alto, magro, biondo, nervoso, ha rievocato le disgraziate vicende della sua vita coniugale insistendo nell'affermare di essere una vittima della moglie. «Verso di lei — ha detto — mi sono sempre dimostrato troppo buono e accondiscendente. Il Pellegrino era nostro "ospite", dormivamo tutti tre nella stessa stanza, ma in letti separati. Il 24 giugno, proprio il giorno del mio onomastico, ebbi una discussione con lui per motivi sentimentali ed economici. Uscimmo insieme e quando fummo sulla rotonda spartitraffico, quasi all'incrocio di corso Sebastopoli e corso Orbassano, ci raggiunse mia moglie». Ha riconosciuto di averla apostrofata rudemente, il Pellegrino intervenne nella disputa, aggredendomi. «Temendo di essere sopraffatto — ha sostenuto — estrassi il coltello, egli mi afferrò il braccio, lottammo e fu appunto così che, senza volerlo, Pellegrino e mia moglie rimasero feriti».

Raffaella Breazzano, con un accento che è parso più sincero, ha riconosciuto, in parte, i suoi torti addossando tutta la colpa di un'amara e squallida esistenza alla sfortuna e alla miseria. «Mio marito non ha mai voluto rinunciare alle sue comodità: i sacrifici per la famiglia li ho sempre sopportati io. Non so dire con precisione perché quella sera Giovanni e il Pellegrino si siano accapigliati. Escludo che mio marito volesse uccidermi».

Da ultimo è stato interrogato l'amico «pensionante». Il processo continua al pomeriggio per la escussione dei testi. Alla difesa sono gli avvocati Asti, Bardassone e Del Piaz.

Giovanni Pennella interrogato dal Presidente. A sinistra il Pellegrino e la Breazzano

James Stewart alla Fiat

E' stato ricevuto dalla presidenza e dalla direzione generale della società - L'attore, che è anche pilota, ha poi visitato le officine aeronautiche di Caselle

L'attore, festeggiato dagli operai della Mirafiori, si prepara a concedere autografi

James Stewart ha visitato stamane gli stabilimenti Fiat Mirafiori e le officine aeronautiche di Caselle. L'attore, ristabilito dall'influenza che lo aveva colto al suo arrivo, era accompagnato dalla moglie e dagli amici Francis Johnson e principe Alfonso Hohenlohe, presidente il primo e vice-presidente il secondo della «Italian South West Car Corporation», società distributrice di autovetture Fiat nel Texas.

Lo «spilungone del West» è stato salutato, dinanzi al palazzo degli uffici, da un numeroso gruppo di dipendenti che gli si sono stretti intorno. L'attore ha risposto sorridendo e ha posato fra di loro dinanzi ai fotografi. Subito dopo Stewart ed i suoi amici hanno preso posto su autovetture che li hanno condotti nell'interno dello stabilimento.

Al termine della linea di montaggio delle «600» le autovetture hanno dovuto arrestarsi di fronte ad un folto sbarramento di operai accorsi da diversi reparti. James Stewart è sceso, per mezzo dell'interprete ha ringraziato per la manifestazione di simpatia ed ha concesso numerosi autografi.

Poco dopo nella sala consiglio gli ospiti sono stati ricevuti dal prof. Valletta, dall'ing. Bono, dall'avv. Agnelli, dal gr. uff. Gajal de la Chenaye, dall'ing. Minola, dal prof. Gabrielli, dal dott. Pestelli e da dirigenti. James Stewart ha firmato l'albo d'onore. Il prof. Valletta gli ha offerto un modellino in argento del «G. 91», il «caccia» creato dal prof. Gabrielli.

A Caselle altrettanto calorose sono state le accoglienze all'attore che, come è noto, è colonnello dell'aviazione militare americana. Gli sono stati presentati i piloti collaudatori della Fiat e fatte visitare le officine in cui viene montato il «G. 91».

Il Comitato generale per il 1961 ha iniziato i lavori

Il sindaco Cioccetti: "Roma e Torino si sono affiancate per preparare una degna celebrazione,,

Il Comitato generale per le celebrazioni del '61 si è insediato stamane a Torino, durante una cerimonia svoltasi nella sede di corso Stati Uniti 45. Erano presenti il sindaco di Roma avv. Cioccetti, il prof. A. M. Dogliotti, il gen. Primieri, l'on. Quarello, il comm. Saffirio, l'on. Cugniolo, l'ing. Guala, il dottor Carlurcio e l'ing. Bonanno che compongono il Comitato. Mancavano il ministro Pella, trattenuto a Roma da impegni di Governo, e il sindaco di Milano, prof. Ferrari, indisposto, che ha però inviato una calorosa lettera di adesione.

Il sindaco Peyron, anche in qualità di presidente del Comitato, ha porto ai convenuti il saluto della città. Egli ha ricordato che già nel 1908, quando si preparava la celebrazione del cinquantenario dell'Unità d'Italia, Torino e Roma lanciarono un proclama agli italiani. Oggi le due città sono ancora una volta affiancate per preparare la celebrazione del primo centenario.

Il sindaco Cioccetti ha risposto ricordando che Roma ha sempre cercato di essere degna continuatrice dell'opera iniziata da Torino, prima capitale d'Italia. Oggi alle 17, presente anche l'avv. Adrio Casati, presidente della provincia di Milano, la presidenza e la giunta del comitato generale terranno una conferenza stampa per illustrare le iniziative in programma per il '61.

Furti d'auto — L'«Automobile Club» comunica che sono state rubate le «1100-103» TO 214072 e TO 212310; la «1100-E» TO 180339; la «600» TO 201741. Sono state ritrovate le «1100» TO 244149 e CN 84592.

Il Sindaco Cioccetti risponde al discorso dell'avv. Peyron

Trecento disoccupati ricevuti in Municipio

Hanno chiesto la pronta attuazione del piano di lavori approvato nella seduta di ieri del Consiglio Comunale - Promesso un intervento anche per il rinvio degli sfratti

Trecento disoccupati hanno compiuto stamane una dimostrazione in piazza del Municipio per chiedere la sollecita applicazione del piano per l'assorbimento di mano d'opera approvato ieri sera dal Consiglio comunale. I dimostranti si erano riuniti davanti alla Camera del Lavoro, dove si sono incontrati con l'on. Sulotto. Accompagnati dal parlamentare, hanno quindi raggiunto piazza Palazzo di Città.

Alcune camionette della Celere hanno seguito a distanza il piccolo corteo, senza dover però intervenire. Una ventina di disoccupati e l'on. Sulotto hanno chiesto di parlare con il Sindaco per sottoporgli una serie di richieste. L'avv. Peyron era assente, impegnato nei lavori del Comitato generale delle celebrazioni del '61 e la delegazione è stata ricevuta dal vice-sindaco, on. Secreto.

Ascoltate le richieste dei disoccupati, l'on. Secreto ha annunciato una serie di provvedimenti. Domani stesso sarà consultato l'assessore Mario Enrico, per l'apertura di nuovi cantieri di lavoro. Il vice-sindaco ha inoltre promesso di intervenire presso l'autorità giudiziaria per ottenere il rinvio degli sfratti ed ha assicurato che si adopererà perché venga istituito presso l'Ufficio d'igiene un servizio medico gratuito a favore dei disoccupati che non sono assistiti dalla Mutua. Si cercherà inoltre di creare al più presto nuovi posti di lavoro; nel frattempo il Comune insisterà di far aumentare il sussidio invernale.

Conferenza «Usis» — Stasera, alle 21,15, nella Biblioteca «Usis» di piazza San Carlo 179, il prof. L. J. Arrington parlerà (in italiano) sul tema: «Il nuovo capitalismo in U.S.A.».

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+7,5
MINIMA	—2

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (nott.): —1,6; ore 8: —1,2; press. 758,1; umid. 60%. Cielo quasi sereno. Previsioni: tempo buono. Temperatura a Caselle: massima +14; minima —2,7; ore 8: —2.

SPETTACOLI

Echi di cronaca

Lettere d'amore

Il geom. Contardo Porrini chiuse gli sportelli della libreria, s'infilò la vestaglia, prese le chiavi della soffitta, uscì dall'alloggio. Cercava un'agenda di quattro anni prima sulla quale erano annotati dei preventivi per lavori di edilizia, che ora gli necessitava consultare. L'avrebbe certamente trovata nella cassa di libri che era stata messa in solaio. Fece le scale adagio. Aveva quarant'anni, ma era adiposo e flaccido, il suo peso superava abbondantemente il quintale; e il respiro era punteggiato da frequenti rantoli asmatici. Si fermò sul pianerottolo a prender fiato, prima di imboccare il lungo corridoio del sottotetto. Arrivò alla sua soffitta, entrò, trovò una vecchia sedia, si sedette a fianco della cassa. L'aprì, incominciò a tirar fuori i libri — vecchi romanzi e testi di scuola che gli portavano alla mente fugaci immagini dell'ambiente scolastico e volti confusi di coetanei —, ma il suo occhio era attento alla ricerca dell'agenda che doveva essere di colore marrone con bordo verde.

Trovò un quaderno, grosso, nero. La sua mano esitò un momento. Il geom. Porrini sapeva bene che cosa conteneva quel quaderno, avrebbe voluto metterlo da parte subito, senza pensarci su, ma la sua mano si lasciò tentare, lo aprì. Il geometra lesse: «Fronte greco, Natale 1940. Cara Ersilia, sono qui in una grotta di montagna, sdraiato fra le munizioni in attesa di ricominciare il mio turno al cannone. Penso a te, con grande tenerezza...». Quel quaderno era pieno di lettere d'amore, le copie di quelle che aveva scritto all'Ersilia. Si sentì improvvisamente turbato. Gli capitava tutte le volte che il ricordo di quella donna riaffiorava alla sua mente. L'aveva conosciuta nel '40, tre mesi prima di partire per il fronte della Grecia, e si era fidanzato proprio alla vigilia della partenza. Un amore lungo, fatto di tante lettere, di tanti sospiri scritti: «Non vedo l'ora di poter avere questa benedetta licenza...». «Quando potrò finalmente tornare ti darò tanti baci...». Poteva aprire qualsiasi pagina del quaderno, a caso, e certamente avrebbe trovato altre frasi come queste.

L'amore era durato così per tutto il tempo della guerra. Nel '43, tornato dall'internamento in Germania, si era accorto che dell'Ersilia non gliene importava più niente; anzi, capiva che non gliene era mai importato: l'amore per lei era stato soltanto amore per la vita borghese che aveva perduto. Gli era costato uno sforzo enorme scriverle che tutto doveva finire. Ora rivedeva la scena dell'addio, all'imbrunire, su un sentiero che fiancheggiava una ferrovia. L'Ersilia piangeva e tra i singhiozzi andava ripetendo: «Mi hai fatto perdere cinque anni, cinque hai capito...».

Ecco, ora il geometra capiva che cos'era quel turbamento che provava ogni qualvolta si ricordava dell'Ersilia: era rimorso. Effettivamente l'aveva trattata in maniera indegna, non si meritava, quella ragazza, una sorte simile. Ripensando ad essa ricordava tutte le sue qualità positive: era buona, seria, tutta presa dal pensiero della casa, sarebbe certo stata una buona moglie. Chissà che cosa ne era stato di lei. Forse s'era sposata e aveva molti bambini; nelle sue lettere traspariva sempre l'amore materno, l'attesa dei figli. Il geom. Porrini posò il quaderno, continuò la ricerca dell'agenda; ma non riuscì a liberarsi dal pensiero dell'Ersilia e dal senso di colpa che provava nei suoi confronti.

* *

Suonarono all'alloggio dell'industriale Melfi. La cameriera andò ad aprire: era la mamma della signora. «Ersilia è in casa?» chiese. «E' in salotto» rispose la cameriera invitando con gesto gentile la signora a passare. La mamma dell'Ersilia era di casa, andava quasi ogni giorno a trovare la figlia, s'intratteneva a lungo a chiacchierare sprofondata in poltrona, bevevano un liquore, una tazza di tè e quando erano annoiate, verso sera, uscivano e si facevano accompagnare dall'autista in centro, al caffè Cirri, che era frequentato dalle signore della migliore società.

La mamma di Ersilia dette un bacetto alla figlia, le raccontò che era passata dalla solita sartoria per farsi mostrare un modello che le era stato indicato da un'amica; ma l'aveva trovato un po' scialbo, poco originale. Accese una sigaretta, si sedette su un divano posando anche le gambe sui cuscini, poi si mise a ridere. Sua figlia stava versando del cognac, si voltò a guardarla interrogativamente. «Sai, — disse la madre — che cosa ho trovato, oggi, in fondo a un cassetto? Una scatola con tutte le lettere che ti [illegible] Contardo. Mi sono divertita un mondo a leggerle. C'era anche l'ultima, quella con la quale ti annunciava che voleva troncare con te. Meno male che te la scrisse». «Non me ne parlare — disse la figlia con tono divertito —; ma te l'immagini, se adesso fossi la moglie di quel disgraziato? Un povero geometra, brutto, grasso; mi hanno detto che pesa più di un quintale e che è [illegible]. Non è neanche da paragonare a Mario». Mario è un ingegnere, ha una industria, centinaia di milioni e un fisico molto prestante. L'Ersilia si mise a sedere a fianco della madre, sorseggiò il cognac. «Io mi domando — riprese a dire — come feci a rimanere attaccata a Contardo per cinque anni. Però devi riconoscere, che non appena lui mi piantò, io non rimasi a dormirci sopra: mandai una cartolina a Mario, che avevo conosciuto da appena una settimana: «Un caro saluto» gli scrissi e quello fu l'avvio della nostra relazione. Lo devo a quel «caro saluto» se adesso sono qui, su questo divano, senza alcuna preoccupazione. Se avessi sposato Contardo certo dovrei lavare i piatti e arrabattarmi per arrivare alla fine del mese».

Tacque un momento, poi chiese alla madre: «Hai voglia di musica?». «Ma sì, sentiamo qualcosa». L'Ersilia allungò una mano dietro il divano, suonò il campanello. Alla cameriera indicò il radiogrammofono che era contro la parete di fronte: «Metti su un disco». Nel salotto si diffuse la voce sottile e limpida di Paul Anka. L'Ersilia si stirò, mise anche le gambe sui cuscini. «Che voce!» mormorò e socchiuse gli occhi per gustarla meglio.

* *

Uno dei tre telefoni sulla scrivania dell'ing. Mario Melfi squillò. La segretaria gli annunciava una comunicazione interurbana con Venezia. L'ingegnere premette il pulsante e trovò in linea il dott. Rovelli, direttore di una grande industria di Mestre. Gli chiedeva se la sua azienda poteva fornirgli un certo materiale del quale aveva urgenza. La conversazione durò qualche minuto. Quando l'ing. Melfi abbassò il telefono ripensò al dott. Rovelli. Lo aveva conosciuto nel '46, a Roma, ad un convegno di industriali che lo stesso Rovelli aveva organizzato.

Il ricordo si snodava: al suo ritorno da Roma l'ingegnere aveva trovato la cartolina dell'Ersilia, la sua prima cartolina, con «un caro saluto». Passò in rassegna rapidamente i giorni del fidanzamento, le speranze d'allora, il matrimonio. Guardò l'ora: le sette del pomeriggio; dov'era adesso l'Ersilia? Forse al caffè Cirri con sua madre o con qualche amica, oppure era altrove, chissà con chi. Si sentì pervadere l'animo di amarezza. Strinse i denti, capiva d'avere, dentro, anche del rancore contro sua moglie. Ripensò alla cartolina, a «Un caro saluto»: sarebbe stato meglio non l'avesse mai ricevuta. Che cosa gli aveva dato, in tutti questi anni, Ersilia? Niente: non gli aveva dato della dolcezza, non della bontà, non dell'amore. Era una donna apparentemente buona, ma sostanzialmente cattiva, e forse anche infedele. Di questo non aveva la prova certa, ma una serie di indizi molto eloquenti. Era una donna vuota, arida, contenta soltanto perché in casa c'erano bottiglie di liquore e divani comodi. Tante volte lui le aveva manifestato il desiderio di avere un figlio; ma lei sempre si era ribellata a questa idea, affermando che non avrebbe mai tollerato di vedersi sfigurare il corpo dalla maternità.

L'ingegnere scosse la testa in un gesto di disappunto. Ma fu distratto dal suono del dittafono: la segretaria gli annunciava un direttore di reparto dello stabilimento. Rispose di farlo passare; aveva fretta, doveva interessarsi di tante cose, anche della fornitura alla fabbrica del dott. Rovelli, un impegno molto importante.

Remo Lugli

Lance Docker, il giovane figlio di lady e lord Docker, ha seguito i suoi genitori, banditi dal principato di Monaco, all'Estoril, il centro elegante portoghese. L'obiettivo l'ha colto in compagnia della bella attrice francese Danick Patisson. (Telefoto)

LA PENOSA DISGRAZIA DI MILANO

Voleva giocare ai cow-boys il ragazzo che si è ucciso

La rivoltella fatale era custodita in un cassetto - Giorni prima il padre aveva voluto provarla per festeggiare il carnevale ma l'arma si era inceppata

Milano, martedì sera.

Il corpo del ragazzo che ieri, per un tragico errore, si è sparato un colpo di pistola alla tempia, verrà sottoposto oggi ad autopsia. La penosa disgrazia è avvenuta in un grande appartamento al primo piano di viale Lazio 25, dove abita la famiglia del dott. Franco Augusto Treglia, composta del padre, della madre, Marina Bosi, che è a sua volta dottoressa, e di due figli, Gabriele e Patrizio, rispettivamente di 14 e 10 anni.

Nel pomeriggio di ieri, alle 17, i due ragazzi hanno inscenato nella loro cameretta un movimentato gioco: la guerra fra cow-boys e indiani. Vestito da cow-boy, con un cinturone al fianco, Gabriele ha «sconfitto» nel gioco Patrizio che, alle 18, è dovuto uscire per recarsi ad una lezione di inglese da una signora che abita nelle vicinanze.

Gabriele è rimasto solo in casa con la cameriera, Rina, di 35 anni, che sbrigava le faccende in cucina. Non sapeva come divertirsi, ed allora ha pensato di continuare il gioco di prima. Si è ricordato che in un cassetto del padre era custodita una grossa pistola a tamburo simile a quelle che erano usate dagli uomini del Far-West, pistola di cui s'era parlato proprio qualche giorno prima, a Carnevale, allorché il dott. Treglia avrebbe voluto sparare alcuni colpi in aria per festeggiare la ricorrenza. Ma allora la rivoltella s'era inceppata.

Il ragazzo deve avere tirato fuori la pistola dal cassetto e deve essersi sforzato di comprenderne il meccanismo; sventuratamente, la rivoltella, che egli aveva appoggiato per gioco alla tempia, ha sparato.

Alle ore 18,20, Rina, la domestica, ha udito una secca detonazione provenire dallo studio del dottore e, accorsa, ha visto con terrore il giovane Gabriele al suolo, con il sangue che usciva copiosamente dalla tempia destra. Alle grida della donna sono subito accorsi la portinaia ed un garzone che si trovava sulle scale. Gabriele è stato ricoverato al Policlinico, dove l'hanno raggiunto i genitori disperati. Il padre, appena giunto, è svenuto. Le condizioni del ragazzo apparivano subito disperate; riportato a casa, è morto verso le 21.

Bimbo italiano in Germania precipita dal treno e muore

Stoccarda, martedì sera.

Un bambino italiano di nove anni è caduto ieri dal rapido Monaco-Dortmund, nei pressi della stazione di Goeppingen, rimanendo ucciso.

Il bambino, Antonio Lupino, viaggiava con i suoi genitori e sei altri suoi fratelli e sorelle, tutti originari della Sardegna, alla volta di Unna, nella Germania occidentale, dove il padre lavora come minatore.

Si ritiene che il bimbo, che seguiva una delle sue sorelle che si recava alla toilette, abbia aperto per errore la porta del vagone precipitando così lungo la scarpata.

UNA MOSTRA FILATELICA

I preziosi variopinti rettangolini di carta

Anche questi minuscoli documenti contribuiscono a dare notizia sicura o conferma di particolari avvenimenti del passato - Una eccezionale dimostrazione della loro importanza storica la fornirà nel 1961 una esposizione di francobolli che sarà inserita nelle manifestazioni celebrative dell'Unità d'Italia - Conterrà rarità di gran pregio e richiamerà a Torino filatelisti non solo d'Europa, ma d'ogni parte del mondo

Le testimonianze, i monumenti, i documenti, le tradizioni erano, un tempo, additati come le fonti atte a ricostruire gli avvenimenti storici. Un'altra fonte è venuta ad aggiungersi da poco più di un secolo: la filatelia: perché l'esame attento dei documenti postali — lettere, francobolli, timbri — può fornirci [illegible] notizia o conferma di particolari avvenimenti del passato. Di un non remoto passato: chè il primo francobollo adesivo fu emesso in Inghilterra il 6 maggio 1840 e il primo comparso in Italia è il «Cinque centesimi» del Lombardo Veneto con tanto di aquila bicipite austriaca, del giugno 1850, seguito da quello veramente italiano del 1° gennaio 1851, ove fanno bella mostra di sé gli abbondanti baffi arricciati all'insù e il pizzo di Vittorio Emanuele II: un pizzo ricco di peli, sul numero dei quali concorrono le tesi dei competenti di filatelia per distinguere i francobolli veri dai falsi.

Affari di milioni

Una eloquente dimostrazione dell'importanza storica dei francobolli sarà offerta da una Mostra filatelica che sarà inserita nelle prossime manifestazioni celebrative del Centenario dell'unità d'Italia.

Essa attirerà a Torino filatelisti di tutta Europa, di tutto il mondo, è facile prevedere; perché la passione filatelica investe un numero grandissimo di innamorati, dai ragazzi decenni ai vecchi ottantenni; aficionados che hanno i loro giornali e bollettini di borsa, e luoghi di convegno ove contrattano, barattano, discutono con un loro linguaggio che non comprende chi non è iniziato ai misteri... della setta, e si tengono in corrispondenza da un capo all'altro del mondo e trattano affari di milioni. Si pensi che nella sola Torino si possono annoverare parecchie migliaia di questi appassionati, che migliaia di dipendenti delle grandi e piccole aziende dedicano il loro tempo e i loro risparmi alla raccolta di francobolli con la certezza che ricupereranno più tardi il denaro speso saggiamente con gli interessi composti.

E non solo operai, impiegati, ma anche fior di professionisti fanno collezione di francobolli: per esempio, chi sa per quale ragione, i medici che trovano una forma di riposo alle diuturne fatiche occupandosi di filatelia; e ho letto, non ricordo dove, che questa passione si impadronì di un Dario Niccodemi violinista, perché il futuro autore di Scampolo, appassionato collezionista, barattò il violino su cui studiava con un album di francobolli.

Che tra le manifestazioni centenarie del '61 la mostra filatelica rivestirà un particolare rilievo me lo fa pensare l'aver preso visione dello schema limpido e particolareggiato di un grosso volume che sta allestendo un maestro della materia, ricco insieme di dottrina e di entusiasmo: il dottor Giulio Bolaffi. Il suo libro ci condurrà attraverso le turbinose vicende del nostro Risorgimento dalla caduta di Napoleone a Roma capitale.

I visitatori della mostra vedranno esposti i timbri di posta e di franchigia postali (in Italia non erano ancora stati introdotti i francobolli) del periodo che va dalla sistemazione territoriale imposta dal trattato di Vienna (1815) ai moti del 1821 e del 1830 e '31, alla prima nostra guerra d'indipendenza, quando eserciti e formazioni volontarie adoperarono i loro timbri: i soldati di Pio IX, avanzanti verso il Veneto, le chiavi pontificie, i soldati guidati da Guglielmo Pepe, avvicinantisi a Venezia e poi combattenti nell'assediata e martoriata città, i cavalli rampanti.

Nel 1848-49 reparti stranieri accorsero da noi per aiutarci nella conquista della libertà: e svizzeri e ungheresi ebbero i loro timbri.

Con i bersaglieri in Crimea

Ogni città che era riuscita a liberarsi dalla dominazione straniera, ogni anche effimero comitato rivoluzionario s'affrettava a proclamare con un suo timbro di franchigia postale la liberazione conseguita; e nella mostra sarà esposto un timbro di un eroico reparto volontario lombardo in cui il biscione visconteo si affianca al leone di San Marco.

Rarità di gran pregio saranno offerte alla contemplazione del filatelista. Tra queste, i francobolli della prima emissione di Francia con la effige di Cerere, usati a Roma nel 1849, quando ancora nessun francobollo era stato emesso in alcuno degli Stati italiani.

Ma, come s'è detto, nel 1851 il francobollo italiano cominciò a correre per il mondo e nel 1855 «i bersaglieri vanno», «la piuma sul cappello» come dice la canzone piemontese che spesso udii cantare quando ero fanciullo. Vanno, i bersaglieri piemontesi, in Crimea a versare il proprio sangue per il prestigio del Piemonte, che voleva dire l'Italia futura. I baldi giovani portavano nei loro portafogli quei rettangolini di carta con l'effige del loro Re e da quelle terre lontane scrivevano ai genitori, alle mogli, alle fidanzate lettere vibranti di patriottismo, esultanti per vittorie conseguite, lettere in cui la speranza si alternava al timore, alla — diciamolo — paura; e sulle missive attaccavano quei rettangolini. La guerra di Crimea fu la prima in cui apparvero francobolli italiani.

Continua la rassegna delle... rarità filateliche. Ecco qui riprodotta la busta di una lettera con affrancatura mista: due francobolli sardi e uno francese; la lettera porta il timbro dell'ufficio postale di Susa: il 2 maggio 1859, ed è indirizzata ad Auch in Guascogna. Vediamo sulla busta Vittorio Emanuele II in compagnia di Napoleone III; i soldati li vedranno, non lontani l'uno dall'altro, sui campi di battaglia; i Milanesi tripudianti li acclameranno quando a cavallo, l'uno a fianco dell'altro, per l'arco del Sempione, l'8 giugno 1859, faranno il loro ingresso nella città. Quel timbro della posta di Susa ci attesta che una parte dell'esercito francese venne in Italia attraversando il Moncenisio.

Vedendo i variopinti rettangolini non abbiamo da far sforzi di fantasia per pensare con quanta gioia i mantovani, non appena liberata la Lombardia, devono aver apposto sulle lettere i francobolli di Sardegna; ma con quanta pena dovettero ritornare all'aquila bicipite, quando in forza del trattato di Zurigo (10 novembre) la provincia di Mantova fu rioccupata dall'Austria.

Un re accanto all'altro

I parmigiani vincitori danno lo sfratto al giglio borbonico sormontato da corona ducale; i modenesi, cacciato il duca Francesco V, bandiscono l'aquila estense [illegible] fra due tralci d'alloro; i toscani, quando il 27 aprile vedono partire il granduca Leopoldo II con tutta la famiglia, danno l'addio al leone coronato detto Marzocco, con la zampa destra sullo scudo gigliato e accolgono festanti lo stemma di Savoia.

Quante «curiosità» filateliche attireranno l'attenzione del visitatore della mostra! Eccone una. Nel Regno di Napoli erano in uso nel 1858 francobolli del valore di un grano (moneta equivalente a quattro centesimi), aventi al centro lo stemma col cavallo di Napoli, la trinacria siciliana e, in basso, i gigli borbonici. Garibaldi, liberata Napoli, perché si diffondesse l'idea liberale volle che fosse dimezzata l'affrancatura delle stampe e ridotta da mezzo grano a mezzo tornese (moneta equivalente a due centesimi): cioè da due ad un centesimo. Al principio dell'anno successivo, pur essendo stati emessi per l'ex Regno di Napoli dei francobolli con l'effige in rilievo di Vittorio Emanuele II (il valore era ancora indicato in grana) si tollerarono — oh gran bontà dei reggitori antiqui! — affrancature miste e si conservano esemplari interessanti di francobolli dell'ex Regno napoletano accanto, sulla stessa busta, a quelli emanati dal Re di Sardegna!

Un'altra «curiosità». La Sicilia dalla Liberazione fino al 30 aprile 1861 non usò francobolli: le tasse percepite per l'affrancatura delle lettere in partenza erano segnate con annotazioni scritte su di esse. Solo il 1° maggio vennero introdotti i francobolli sardi. Come a Napoli, anche qui fu dimezzata la tariffa postale: ma si verificò anche il caso che in mancanza del francobollo da un centesimo si dimezzasse il francobollo da due centesimi. E il visitatore della futura mostra vedrà l'originale di quanto è qui riprodotto: la metà inferiore del francobollo da due centesimi applicata con tanto di bollo su un giornale. E' il solo esemplare che si conosca usato in Sicilia: di qui la rarità di questo francobollo dimezzato. Si conosce anche un secondo esemplare dimezzato con taglio diagonale usato nelle Marche: ultrararo anche quello.

Ancora una «curiosità», l'ultima. Pur dopo la liberazione di Roma restò in uso, per un periodo di tre mesi circa, il francobollo pontificio con le chiavi decussate (cioè intersecantisi trasversalmente al modo delle due aste che compongono la lettera X): ma si usò annullarlo con un P. D. e stampare a lato: Posta Militare Italiana.

Confidenze commerciali

Se quei rettangolini, di rado oltrepassanti i ventidue millimetri di altezza, potessero parlare e rivelarci il contenuto delle lettere su cui erano apposti direbbero di eroismi di combattenti, di entusiasmi bellici, di speranze di patrioti, di forza d'animo nell'affrontare terribili pericoli e anche, sì, manderebbero gridi di dolore di combattenti che feriti, ammalati, disperano di tornare in patria.

Ma anche cose meno patetiche direbbero alcuni francobolli! Uno mi fece, un giorno, delle confidenze a sfondo... commerciale. «Mi comprò — disse — molti anni fa un filatelista per cento lire e me ne stetti in pace per un certo tempo, fino a quando il mio proprietario mi rimise alla luce e mi vendette: le cento lire diventarono mille. Conobbi parecchi volti di collezionisti e le loro lenti, viaggiai in Italia e all'estero finché — vedi caso! — ritornai al mio primo padrone. Ma ero diventato un signorone, avevo centuplicato il mio valore.

«A me è accaduto proprio il contrario di quanto dice l'aforisma piemontese: «vainand vei, as perd el sale» (diventando vecchi, si perde il meglio); io invecchiando impreziosisco. Ma non voglio inorgoglirmi troppo: so di un francobollo azzurro da 50 centesimi, appartenente ad una serie preparata nel 1861 per le Province Napoletane, che è il solo esemplare usato che sia conosciuto: sai quanto vale? La bellezza di 15 milioni e fa parte, con altri quattro, di una serie completa valutata 50 milioni — dico 50 milioni — la più rara serie del mondo».

Do appuntamento ai lettori alla mostra del '61.

Giuseppe Gallico

Lettera affrancata con due esemplari del ½ grana del Regno di Napoli e un 2 grana azzurro della luogotenenza

Frazione della metà inferiore del 2 c. sul giornale

Questa lettera, con affrancatura mista 10 + 20 c. IV emissione di Sardegna + 20 c. Francia con l'effigie di Napoleone III, è stata impostata a Susa il 2 maggio 1859

Sconsiderata gara di velocità tra due auto: morta una dottoressa

La donna viaggiava con il marito, pure medico, su una terza macchina che è stata investita e scaraventata contro un lampione

Roma, martedì sera.

Di un tragico incidente provocato dall'incoscienza di un automobilista è rimasta vittima ieri sera una dottoressa, la signora Maria Ciganovich di 38 anni, laureata in medicina. Ella si trovava a bordo di una «1100» condotta dal marito, il medico chirurgo Pietro Mangano di 37 anni, abitante al viale Gorizia 55.

I due coniugi stavano appunto rincasando, verso le ventitré; quando si è verificato il violento scontro. Un'auto «1200», targata Roma 336434, è improvvisamente sbucata al Viale Gorizia a una velocità superiore agli 80 chilometri orari. La persona che la conduceva ha cercato di superare una «600». Il conducente di quest'ultima, anziché cedere la strada ha aumentato a sua volta la velocità, cosicché tra i due mezzi si è ingaggiata una stupida gara che doveva pochi istanti dopo concludersi tragicamente.

Infatti noncuranti del pericolo a cui essi stessi andavano incontro, i due conducenti hanno fatto sfrecciare le loro auto a una velocità pazzesca sino all'incrocio di via Aquileia. E' stato a questo punto che da via Aquileia è sopraggiunta l'auto del medico Pietro Mangano. Mentre la «600» è riuscita miracolosamente a passare oltre, l'altra macchina è andata a cozzare violentemente contro la «1100» dell'ignaro professionista.

L'urto è stato terrificante. Investita in pieno la «1100» è andata a schiantarsi con estrema violenza contro un lampione di ferro. Contemporaneamente lo sportello destro si è aperto e la povera signora Ciganovich, che sedeva accanto al marito, è stata scaraventata fuori. La donna è morta sul colpo.

Alcune persone sono subito accorse e hanno estratto dai rottami dell'auto il dott. Mangano. Egli era stordito, ma non aveva riportato nulla di grave tanto che più tardi all'ospedale veniva giudicato guaribile in una decina di giorni. L'auto investitrice risulta di proprietà del sig. Tito Ballico, di 53 anni. Egli però non era a bordo dell'auto al momento dello scontro. Egli ha riferito di avere affidato la sua auto, ieri sera, ad un suo conoscente, tale Franco Vitolo.

Oroscopo di domani

Gli Astri: Luna in Gemelli in trigono a Venere ed al Sole; opposizione a Mercurio. Potrete ricostruire ciò che era crollato. Getterete le basi per una realizzazione. Avrete nuove esperienze costruttive. Tutto andrà meglio. Tipi astrologici dominanti: Leone, Ariete e Sagittario.

Leone: riceverete diversi inviti e non avrete che da scegliere secondo il vostro criterio. Preferite la persona che amate e gli amici più intimi. Ottimismo e qualche impulsività. Ariete: potrete guadagnare prestigio e stima. Cercate di passare la giornata con i familiari; in serata riceverete una visita importante. Evitate il giuoco. Sagittario: felicità, belle serate, inviti e accordi. Potranno nascere delle possibilità interessanti. L'avvenire sarà influenzato da questa giornata. Correte ai ripari, sarà questione di poco sforzo. Ai nati del Toro: non tralasciate nulla, ogni frammento di metallo avrà la sua importanza. Una persona è a vostra disposizione. Gemelli: dovete intervenire per sedare una questione spinosa in seno ad alcuni amici: riuscirete nel vostro intento. La vostra generosità vi farà stimare. Cancro: alleggeritevi del fardello di preoccupazioni se dovete prendere una decisione in merito ad una vertenza. Troverete gli appoggi necessari. Vergine: la cura dei vostri interessi innanzi tutto. La perplessità vi farà trovar male. Siate radicali. Bilancia: state attenti alla suscettibilità di una donna. Proverete il bisogno di provocare un familiare. Scorpione: rischio di perdere la fiducia di qualche persona intima. Evitate l'ironia se volete stare bene. Capricorno: a giorni verranno i vostri sforzi, dovete lasciar fare al destino che farà le cose meglio di quanto pensiate. Acquario: in poco tempo tutto si chiarirà e l'equivoco che vi assilla sarà svanito. Pesci: alcune persone aspettano la vostra decisione per [illegible]. Dovete fare voi il tutto, gli altri vi seguiranno.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola tel. 53-111

Carignano domani ore 21,15 Comp. A. Proclemer - G. Albertazzi con E. Albertini e T. Bianchi in «Requiem per una monaca» di Faulkner e Camus; regia G. Costa. Teatro Stabile: ore 21,15 «Il ballo dei ladri» di Anouilh con 3ª Roman New Orleans Jazz Band. Museo del Cinema (Palazzo Chiablese; 120 posti): ore 17,15 e 21,15 «Fabiola» di E. Guazzoni (1917).

Al Florida (p. Solferino, t. 43-822): ore 17-19; 21-1 Complesso Gianni Romano; canta Sandro Luconi. Arlecchino Dance (S. Secondo 57, tel. 587-137): ore 21-1 Orch. Don Marino Barreto e Bruno Bianchi. Bruno (Valentino): ore 21 dance. Castellino: 17 e 21 Orch. Rosselli. Eden Dance: ore 21 Orch. Fabrizi. Faro Club: ore 21 Henghel Gualdi. Fassio: Café chantant, Medici 112. Gaudio Dance: 16,30 e 21 Spadaccini. Gay: ore 17 e 21 «I 5 Crusiers». Gran Nuga Dance: 21 Mº Travaglio. Hollywood: 21 Orch. Turi-Gallico. La Cicala Dance: 21 Orch. Lana. La Perla: ore 21 Mº Pippo Franco. La Rotonda Dance (Val.): ore 21. La Serenella: ore 21 Miguel-Cucco. Dame 150 cav. 200 consum. comp. Principe Dance: 21 Paolo Bittante. Smeraldo: ore 21 Orch. Di Nunzio. Trocadero: ore 17 e 21 Bonazzelli.

Chatham (v. T. Rossi 1, t. 45-318): Orchestra Gelmini. Attrazioni. Columbia: Attraz. Compl. Armand. Estoril Club (via Cavour 2, telef. 44-700): ore 22 «I Bandiera». Attraz.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Erode il grande» Sc. col., E. Purdom e Sylvia Lopez. Astor: «La battaglia del V 1» con Michael Rennie, Patricia Medina e Milly Vitale. Corso: «Dove la terra scotta» CinemaScope colori con Gary Cooper, Julie London e Lee J. Cobb. Cristallo: «Les tricheurs» edizione originale francese. Ingr. L. 400. Doria: «Primo amore» C. Gravina, L. De Luca, R. Mattioli, Meynier. Lux: «Missili in giardino» Scope colori con Paul Newman, Joanne Woodward, J. Collins, J. Carson. Reposi: «La gatta sul tetto che scotta» metrocolor con Elizabeth Taylor e Paul Newman. Segue: cartone animato a colori. Romano: «Ordet (La parola)» di C. T. Dreyer. Leone d'Oro a Venezia. Ediz. originale con sottotitoli. Or.: 14,50-17,20-19,50-22,10. Vittoria: «Ercole e la Regina di Lidia» eastmancolor Scope con Steve Reeves e Sylva Koscina.

Ariston: «Dracula il vampiro» in tech. con C. Lee e Peter Cushing. Arlecchino: «Gli amanti del chiaro di luna» Sc. col. Bardot, Vist. Augustus: «Cacio amore e fantasia». Avvent. anim. tech. Pl. 300. Nazionale: «Sfida città morta» tech. Sc. R. Taylor, R. Widmark. Torino: «Il falso generale» Sc. Glenn Ford, Red Buttons. Ap. 10.

Alessandra: «Donna che visse due volte» col. K. Novak, J. Stewart. Capitol: «Donna che visse due volte» col. K. Novak, J. Stewart. Faro: «Donna che visse due volte» col. Kim Novak, J. Stewart. Fiamma: «Gli invasori spaziali» tech. Helen Carter, A. Frans. Hollywood: «Destinazione luna» Lloyd Bridges, O. Masson. Ideal: «Toppo toppo marescià» P. De Filippo, G. Ralli. Sulla scena: G. Consolini, Var. 15,15-21,15. Maffei: «3 sogni nel cassetto» Rivista. Ferrero - Morgan - Enrard 15,15-21,15 Film: «Malafemmina». Massimo: «I vichinghi» tech. Sc. K. Douglas, T. Curtis, J. Leigh. Principe: «L'ora del delitto» Edmund Purdom, Ida Lupino. Sassoé: «I forti non piangono» Sal Mineo, J. Withmore. Ingr. 200. Statuto: «I vichinghi» tech. Sc. K. Douglas, T. Curtis, J. Leigh.

Adriano: «La terra esplode» tech. Alcione: «Ruffiche mitra» Gabin. Alpi: «Segreto di Mora Tau». La Perla: «Via col... paravento», M. Arena, M. Carotenuto, J. Vidor, D. Palumbo e C. Campanini. Regina: «Là dove scende il fiume».

Asti: «Il fondo della bottiglia» col., Van Johnson, J. Cotten. Ap. 10. Olimpia: «Rosa gialla del Texas». Po: «I 4 cavalieri del terrore». P. Nuova: «Capriccio di Caroline Chérie». «Terrore a Sciangai». S. Felice: «Il mondo del silenzio».

Esperia: «Piombo rovente» Burt Lancaster e Tony Curtis. Giardino Tempesta di fuoco, Derek. Italiano: «Winchester 73» James Stewart, Shelley Winters. Mirafiori: «4 ragazze in gamba». Vinzaglio: «Slim Callaghan il duro» con T. Wright, D. Wilms.

Eliseo: «Crimine silenzioso» con H. Keith e W. Anderson. Fréjus: «La belva del Colorado» con John Derek e C. Craig. Nuovo: «Aggressione armata». S. Paolo: «Cord il bandito» tech. Sc. Joel Mc Crea, G. Talbott.

Belgio: «Duello Bitter Red» tec. Corallo: «Agli ordini del re» tech. Sc. Jean Marais, Nadja Tiller. Eridano: Paradiso dei fuorilegge. Grappa: «Assassino lasciato firma». Radium: Come le mani le fulmino. V. Veneto: «Fate il vostro gioco» con Clark Gable, A. Smith, Stone.

Astra: «Tempo di vivere» tech. Sc. L. Pulver, E. M. Remarque. Bernini: «Casa di bambole» tech. Sc. Elios: «Invasore bianco». Excelsior: «Il coyote» A. Salazar. Massaua: «Figaro qua, Figaro là». Odeon: «Principe folle» techn. O. W. Fischer, Odile Versois. Star: «La mantide omicida».

Adua: Giacomo il bello, col. Hope. Aurora: «Il grande bluff» Eddie Constantine e Mireille Granelli. Brescia: Morte viene dallo spazio. Edelweiss: «Pugilatore Bing Bing». Fortino: Ombre pallide, Cagney. Nalor: «Vertigine» col. G. Kelly. Nord: «Vera storia Jess il bandito» tech. Sc. Wagner, Hunter. Palermo: «Spalle al muro». Visi. Sociale: «Rivoltosi Boston» col. Zenit: «La strada della rapina».

Cabiria: «I 2 capitani» technic. Colosseo: «Safari nei tropici» col. Clus Holm, Erica Beer. Continental: «Giustizia del Coyote» Abel Salazar e Gloria Marin. Flora: «La via dei giganti» Joel Mc Crea, Barbara Stanwyck. Italia: «Diplomatico avventuriero». Moderno: «3ª squadriglia Hurricanes» e «I diabolici». Piemonte: «I fanatici» con Pierre Fresnay e Michel Auclair. S. Carlo: «La corona di ferro». Spezia: «Duello sul Mississippi».

Diana: «Lama alla gola». Dora: «Caccia all'assassino». Roma: «Allegri prigionieri». Umbria: Alto Comando oper. uranio.

Alba: «Gangsters 5ª Avenue». Apollo: «Tempo di vivere» tech. Scope, L. Pulver, E. M. Remarque. Edera: «Morte viene dallo spazio». Lucento: Colpo da 2 miliardi, col. Lutrario: «Rivolta dei Seminoles». Splendor: «Safari nei tropici» techn. C. Holm, B. Wiky.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Ambrosio, Augustus, Vittoria, Reposi, Cristallo, Adriano, Capitol, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Europea, Adua, Sociale, Aurora, Esperia, Spezia, Continental, Eridano, Lutrario, Lucento, San Paolo, Odeon e Giardino. Prenotazioni viaggio a Parigi.

NOTIZIE PER LE DONNE

Affascinate dagli uomini d'età le più belle e più intelligenti

Perché? Lo rivela Norma Mac Ebberhardt (23 anni) moglie americana dell'attore Claude Dauphin (anni 53)

Qual è l'ideale maschile del nostro tempo? Un osservatore superficiale potrebbe pensare che le ragazze moderne preferiscano i tipi compresi nella scala umana che da Marlon Brando scende fino a Maurizio Arena (passando per Elvis Presley). Grave errore: i giovanotti che cercano di imitarli, sperando di avere successo con le donne, si disilludano. Chi amano e chi sposano le donne cui la sorte offre una larga possibilità di scelta? Ripassiamo la recente cronaca: la bella industriale Simone Bicheron rompe il fidanzamento con un giovane e brillante conte italiano per sposare Curd Jurgens, più vecchio di 25 anni. Sophia Loren preferisce a tanti corteggiatori Carlo Ponti, né bello né giovane. Che dire di Oona O'Neill unitasi a Charlie Chaplin che, per età, poteva essere suo nonno? Anche il maturo Bob Taylor e il grasso, poco attraente Orson Welles hanno impalmato delle acerbe bellezze. Gli esempi potrebbero continuare.

E' ora di chiederci quale sia l'arma segreta di questi uomini non più giovani, che li fa preferire ai concorrenti apparentemente più dotati. Non occorre sforzarsi per indovinare le ragioni del loro fascino. La moglie americana dell'attore francese Claude Dauphin (23 anni lei, 53 lui) ce lo rivela in un articolo su «France Dimanche».

NON OFFRONO GELATI, MA FIORI E PAROLE D'AMORE

Scrive Norma Mac Ebberhardt, moglie felice di Claude Dauphin: «I giovani di oggi, imitando dissennatamente i modi degli americani, sono convinti di avervi fatto la corte quando vi abbiano offerto una serata al cinema, una partita di calcio o un gelato. Dopo questo grande sforzo, si aspettano che gli cadiate fra le braccia. Non sanno che un mazzo di fiori, una parola d'amore valgono più di tutti i gelati del mondo». E racconta: «Lo vidi la prima volta ad un ricevimento a New York. Claude era l'eroe della serata. Ma aveva un contegno discreto, gradevole e tutt'altro che vanaglorioso. Quando mi ha vista, i suoi occhi si sono illuminati. Non mi ha detto nulla, ma mi ha lungamente seguita con lo sguardo. L'indomani, mi inviò una dozzina di orchidee rosse con un invito, espresso in modo molto garbato, a cena».

SANNO SCEGLIERE IL RISTORANTE FAVOREVOLE AI LORO PROGETTI

«E' a tavola, continua Norma Dauphin, che l'uomo intelligente attende la sua preda. E' lì che spiega tutto il suo garbo. Quello in cui mi portò Claude era intimo e accogliente. La luce era calda, la musica penetrante, la coppa di spumante sempre colma. Sapete: l'amore è fatto di mille piccole cose da nulla. Claude approfittava di ogni minimo pretesto per sfiorare con la sua la mia mano. E parlava, anzi sussurrava, di tante cose diverse. Io chiudevo gli occhi, turbata. Fu, occorre dirlo?, una splendida serata».

UNA VOLTA SPOSATI, NON LEGGONO A TAVOLA E ASCIUGANO I PIATTI

Norma e Claude si sposarono. La scoperta più straordinaria per la giovane americana fu che suo marito non cambiò: rimase galante e amorosamente attento come in quella loro prima serata: «I francesi sono i migliori mariti del mondo: questo lo sanno tutti. Ma se non sono più giovani, diventano eccelsi. Pensate: mio marito — ormai sono tre anni che siamo sposati — non legge a tavola, elogia i miei manicaretti, chiacchiera continuamente con me. E, dopo, mi aiuta ad asciugare i piatti».

Ma non è tutto: quel modello di coniuge pensa ancora ai fiori: «Tutti i pomeriggi, Claude mi lascia per recarsi alle prove a teatro. E ogni giorno, un'ora dopo che è uscito, ricevo un magnifico «bouquet». Quando penso che mio padre si oppose al nostro matrimonio perché Claude era più anziano di lui. Ebbene, sapete che vi dico: è proprio perché ha trent'anni più di me, che ha saputo rendermi felice. I giovani di oggi avranno tante qualità, ma non sono uomini interessanti».

LE DONNE NON HANNO BISOGNO DI UN TARZAN, VOGLIONO UN VERO UOMO

Conclude e riassume la fortunata Norma: «I giovanotti moderni sono imbevuti della loro forza fisica. Sono talmente sciocchi e superficiali da credere che il loro passo atletico vi sconvolgerà il cuore. Non hanno ancora capito che le ragazze di oggi non hanno più bisogno di un Tarzan per difenderle. Non siamo più all'età della pietra. Noi desideriamo incontrare un uomo che sia forte moralmente. Un uomo c... si circondi di attenzioni e ci rassicuri: tenero come un amante, ma comprensivo saggio e paziente come un padre».

* *

MESTIERI IDEALI

— Cercasi re per piccola isola (Christmas Island, nell'Oceano Indiano). Estensione: 88 chilometri quadrati. Popolazione: 1100 indigeni e 60 bianchi. Il monarca prescelto sarà responsabile dell'ordine pubblico, educazione, immigrazione, poste e telegrafi, dogana, giustizia. Stipendio annuale: 3.500.000 lire, più 7.700.000 d'indennità. Alloggio gratuito. («Daily Evening News»).

— Industria materassi cerca giovanotti svegli cui affidare collaudo della produzione. (Da «Paris-Match»).

l. b.

I danzatori del complesso di Budapest, vincitori del primo premio del Festival del folclore di Agrigento, si sono esibiti a Roma nei saloni dei concerti dell'Associazione artistica internazionale in uno spettacolo di beneficenza

TERZA VITTORIA ITALIANA AL TORNEO MONDIALE

Il bridge è una "battaglia" che si combatte con il cervello

Un attimo di esitazione può essere fatale - Le dichiarazioni convenzionali richiedono sottile intuizione psicologica - Nascerà forse un vero sport con grandi risorse spettacolari

Il «bridge» non è un gioco per signore anziane. E' duro e litigioso. Anche se si gioca restando comodamente seduti alla discreta luce di una lampada velata, è gioco equilibrante, a botta e risposta, da giovani, dove un attimo di esitazione è fatale all'esito definitivo. E' vera battaglia. Una battaglia a quattro dove lo stesso compagno può nascere il peggiore nemico. Si gioca a carte intuite attraverso dichiarazioni sempre convenzionali, senza perdono di colpi né di attimi, un rodeo di menzogne dal principio fino alla fine in cui ognuno lotta contro il compagno, gli avversari, le carte o la posizione delle carte.

Una macchina di registrazione del pensiero segnerebbe: «dico quadri perché possiedo picche... mi interessa il tuo re di cuori perciò dico quattro fiori per poi dire "quattro senza"... l'otto ed il dieci li ho già visti, ma il nove dove sarà?... la dama di fiori è alla mia destra od alla mia sinistra?... tutta la partita è qui: lo passo o non lo passo questo asso?... Nervi a posto! Nervi a posto!...».

Nervi a posto bisogna avere! Ecco perché l'americano sig. Stone, professore di «bridge», autore di pregevoli trattati, direttore di una fiorente scuola di quel giuoco, collaboratore ben pagato di cento e più riviste americane che si occupano di «bridge», l'altro anno, ai campionati mondiali di Como, mentre l'Italia conduceva con gran vantaggio, tentò l'ultima mossa disperata: con una ridicola accusa di segnalazioni scorrette tra i giocatori italiani pensò di creare il fatto nuovo, magari una reazione violenta negli italiani, o quanto meno una mortificazione che «rompesse i nervi» ed interrompesse il ritmo vittorioso della nostra squadra. Fu una mossa sbagliata. I nostri tennero i nervi a posto. Cadde la ridicola accusa ed il prof. Stone in America perdette la cattedra.

Tra finte, colpi bassi, mosse buone o sbagliate, dichiarazioni false e bugiarde, tanto che alcune sono dette «psichiche» perché dovrebbero spaventare l'avversario quasi che il giocatore si mettesse sul viso una maschera feroce come gli antichi duellanti cinesi, tra necessità di allenamento continuo e completo di notte e di giorno, dieta appropriata, necessità di scuole e maestri, ecc. non siamo già molto vicini agli elementi costitutivi di un vero gioco sportivo?

Manca qualche cosa: il lato spettacolare della faccenda. Ma forse anche questo è stato creato: agli ultimi campionati mondiali a New York ogni spettatore poteva seguire tutte le dichiarazioni dei lottatori, le finte, le mosse e le contromosse, tutte le botte infine, con i conseguenti risultati. Squisito godimento agonistico. Anche se il sangue non gocciola dalle ferite aperte, anche se manca la brutalità della forza, resta pur sempre la prontezza di decisione, la calma, l'originalità, la personalità, e tutte le altre foglie che intrecciano le corone appese negli stadi. Così spettacolo, il «bridge» rivela quanto è battaglia dura e tutta la sua essenza sportiva.

Ancora qualche cosa per diventare vero sport: l'interesse finanziario, l'ultima molla a scattare quella che dà il movimento finale ad ogni cosa, e poi ci siamo! Sintomatico che Firpo e Dejana, fra i migliori giocatori italiani, siano professori d'Università... basta poco perché questo gioco diventi il gioco di moltissimi anche in Italia.

Allo Stadler Hilton di New York i giocatori erano visibili al pubblico attraverso pareti di vetro e la lotta era riprodotta, attimo per attimo, su grandi schermi così nettamente come se si svolgesse sul quadrato di un ring. Ignoro il prezzo del biglietto di ingresso, ma, dicono, che gli organizzatori in otto giorni abbiano incassato le cifre massime dei campionati mondiali di boxe.

m. car.

Winslow Randall (a sinistra) presidente della Lega del bridge a contratto, consegna il trofeo (una coppa) al capitano della squadra italiana, Carlo Alberto Perroux, dopo che l'Italia si è riconfermata campione del mondo battendo gli S.U. in finale. (Radiofoto)

Plauso incondizionato per i nostri campioni

Dichiarazioni del caposquadra americano: "Ci siamo battuti contro degli ottimi giocatori e dei magnifici sportivi"

Nostro servizio particolare

New York, martedì sera.

Gli italiani che per la terza volta consecutiva hanno vinto il campionato mondiale di «bridge» sono stati definiti «dei gentiluomini e degli esperti degni in tutto e per tutto del titolo conquistato». Tale elogio è stato formulato da un dirigente dell'associazione internazionale di «bridge» la quale ha organizzato il torneo con la partecipazione di squadre dell'Italia, Stati Uniti e Argentina. «Nel torneo — ha detto — ogni dichiarazione di gioco è apparsa su un apposito cartellone elettronico ed analizzata da esperti. Ciò ha dimostrato che debbono essere definitivamente abbandonate le critiche mosse lo scorso anno a Como al sistema di gioco degli italiani i quali si sono riconfermati veri campioni».

Una prova dell'ammirazione americana per gli italiani si è avuta domenica sera. Poco prima che venisse giocata la smagliante finale del torneo fra Stati Uniti e Italia, l'americano Harry Fishbein, caposquadra, ha proposto un applauso per gli avversari dicendo: «Ci siamo battuti contro degli ottimi giocatori e dei magnifici sportivi».

Sia gli statunitensi che gli argentini hanno manifestato un'incondizionata ammirazione per i sistemi di dichiarazione «romano» e «napoletano».

In una analisi dei risultati del torneo, l'italiano Eugenio Chiaradia, professore di lettere e inventore del minuzioso e preciso sistema dichiarativo chiamato «Fiori napoletano», ha detto: «Il sistema americano è buono, ma la sua forma di dichiarazioni è, qualora applicata ad un torneo, del tutto superata. Va benissimo per le partite casalinghe, ma non per quelle fra esperti». A loro volta due dei più abili bridgisti americani, Richard Frey e Charles Goren, hanno dichiarato che toccherà agli Stati Uniti, battuti per tre volte consecutive dall'Italia, studiare ed utilizzare almeno in parte i sistemi italiani.

Ieri sera la squadra italiana — composta da Giorgio Belladonna, Walter Avarelli, Guglielmo Siniscalco, Pietro Forquet, Eugenio Chiaradia e Mimmo D'Alelio, oltre al capitano non giocatore Carlo Alberto Perroux — è stata ospite d'onore in un banchetto che ha avuto luogo allo «Statler-Hilton Hotel», il medesimo dove si è svolto il torneo. Presenti per la consegna dei premi erano il generale Alfred Gruenther ex-comandante della Nato e presidente onorario della Federazione internazionale di bridge, e il barone Robert de Nexon di Francia, presidente effettivo della stessa Federazione.

Stamattina gli italiani sono partiti in aereo per Chicago dove sosterranno contro una rappresentativa americana una serie di partite che saranno filmate per essere poi trasmesse alla televisione. Il ventun febbraio si recheranno a Los Angeles per alcune esibizioni e il ventisei a Washington dove l'Ambasciata d'Italia organizzerà un banchetto in onore dei campioni.

n. e.

Olimpiadi del brigde l'anno prossimo a Roma

New York, martedì sera.

Un torneo olimpionico mondiale di bridge si svolgerà a Roma, nell'Hôtel Excelsior, nella terza decade dell'aprile 1960. Lo ha deciso la Federazione mondiale del bridge in una riunione, svoltasi a New York, con la partecipazione di esponenti di diverse federazioni nazionali di bridge, tra i quali il capitano non giocatore della squadra italiana vincitrice dei campionati mondiali, Carlo Alberto Perroux.

Le Olimpiadi di bridge, alle quali parteciperanno con squadre di sei giocatori tutte le nazioni nelle quali esista una associazione di bridge, si svolgeranno ogni quattro anni, in concomitanza con i Giochi atletici olimpici. Negli altri anni continueranno a svolgersi i campionati mondiali come quello conclusosi domenica a New York.

La Federazione mondiale ha inoltre deciso di organizzare, sempre in concomitanza con le Olimpiadi, anche un torneo femminile di bridge.

Le conquiste della gerontologia

Vivere più a lungo senza i declini della vecchiaia

Interessanti affermazioni del prof. Fraschini - "La Natura ha le sue leggi inviolabili, ma oggi la scienza può fornire aiuti mirabili per combattere il declino di talune facoltà fisiche e psichiche fondamentali"

Nostro servizio particolare

Sanremo, martedì sera.

Non è frequente, specie con giornate così primaverili, tepide e profumate di mimosa, vedere un teatro esaurito per ascoltare una conferenza. Di conferenze, è questa la «stagione» a Sanremo, alternata con le mostre d'arte, i concerti, insomma la «quaresima intellettuale». Ma è certo che, per riuscire a trattenere in una sala chiusa un pubblico tanto folto di numero quanto vario di condizione ed età, occorre il richiamo di un argomento-leva, uno di quei temi «che prendono» a priori. E il professor Alcide Fraschini, dell'Università di Pavia, lo ha offerto come una pappa reale: «Vivere a lungo, sogno di tutti e di sempre».

Dopo la conferenza al teatro del Casinò, abbiamo conversato con lui, piacevolmente, pacatamente, sorseggiando una vitaminica spremuta d'arancia. Il ringiovanimento, ci dice, è una chimera. Nessun metodo, finora applicato, ha potuto ridare all'uomo una durevole giovinezza. La Natura ha le sue leggi non violabili. Noi possiamo, però, vivere più a lungo, e questo è già una realtà di oggi, e possiamo vivere meglio fornendo aiuti mirabili al declino naturale o innaturale di talune facoltà fisiche e psichiche fondamentali.

Il prof. Fraschini ci parla, naturalmente, degli ormoni: «Nell'armonia ormonale è la vita. Conoscendo le tue ghiandole, ti dirò il tuo carattere, le tue inclinazioni, la tua personalità».

Gli ormoni, sostanze indispensabili alla vita, si trovano nel sangue giovanile in quell'armonia e in quell'integrità chimico-biologica volute dalla Natura e non riproducibili artificialmente. Il professore ha studiato dunque un metodo biologico di rinvigorimento iniettando negli organismi stanchi e in via di invecchiamento, degli ormoni allo stato naturale (prelevati nel sangue della vena spermatica di tori giovani ed efficienti) associati con altre sostanze, quali la vitamina E. Una cura biologica di questo genere — che varia fra le venti e le quaranta iniezioni nello spazio di uno-due mesi — rinvigorisce l'organismo tutto, ridando all'intelletto e alla volontà la loro piena efficienza e un tono psichico e un vigore fisico che consentono l'esplicazione delle normali attività umane.

Come si vede, nulla a che fare con i «miracoli» di Woronoff, gli studi del quale tuttavia, ci sottolinea Fraschini, sono stati di grande aiuto alla scienza. Se non è possibile restituire la giovinezza di Faust, si può dare un valido aiuto all'organismo prolungandone la normale attività fisica e intellettuale e consentendo all'uomo — e alla donna — di vivere meglio la loro vita, anche quando hanno varcato i confini dell'età matura.

Il capitolo femminile ha un suo particolare interesse perché, oggi che le donne si sono inserite così profondamente nella vita sociale, la loro resistenza e il loro rendimento sono influenzati dalle condizioni fisiche e psichiche suscettibili di alterazioni, soprattutto nei periodi della pre-menopausa e del climaterio. A differenza delle iniezioni di ormoni sintetici, quelle di ormoni naturali non creano alcun disturbo nel funzionamento delle ghiandole femminili, potendo, invece, correggere le turbe fisio-psichiche inerenti all'età del trapasso e consentire anche, a vecchiaia avvenuta, il sereno equilibrato proseguimento delle loro attività, in una ritrovata armonia di tutto l'essere.

Non si tratta, insomma, di ricreare la giovinezza, ma di prolungarla, intervenendo ai primi sintomi di decadenza, di rallentare il declino, avvivare le energie, allontanare, o almeno lenire gli acciacchi della vecchiaia. Questo è il sogno di tutti, oggi raggiungibile.

Il professor Fraschini, che in decine di anni ha curato migliaia di persone ed ha avuto i riconoscimenti ufficiali della scienza, è stato ripetutamente invitato a recarsi in America per una serie di conferenze sui suoi studi e sui suoi metodi di cure biologiche, ma finora non ne ha trovato il tempo. Gli ormoni, ci dice, sono allo studio e ci riservano infinite sorprese. Bisognerà giungere allo sfruttamento di quelli di altre ghiandole che potranno guarire o curare malattie fondamentali oggi ancora incurabili.

m. r.

Dinanzi ai giudici l'ex-direttore della banca di Castellazzo Bormida

Il processo si svolge stamane al Tribunale di Alessandria - Il funzionario deve rispondere di falso, truffa ed appropriazione indebita per ventotto milioni di lire

Dal nostro corrispondente

Alessandria, martedì sera.

Alla II Sezione del nostro Tribunale (presidente dott. Di Serafino) è ripresa stamane la causa nei confronti del rag. Gaspare Romano di 50 anni, ex-direttore della filiale di Castellazzo Bormida della Cassa di Risparmio di Alessandria, accusato, come è noto, di falso continuato in cambiali, falso ideologico, falso in atto pubblico e in scrittura privata, truffa continuata e aggravata, appropriazione indebita, il tutto per un danno a carico dell'Istituto alessandrino di oltre 28 milioni di lire.

Il Romano, che è difeso dagli avvocati Punzo e Ravazzi (la Cassa di Risparmio si è costituita parte civile con l'avvocato Mario Ferrari), ammette le gravi imputazioni elevate a suo carico, e per cui è stato tratto in arresto il 17 luglio 1957 al termine di un'inchiesta condotta dalla direzione della Cassa di Risparmio di Alessandria. Questa, per rivalersi in parte del danno subito, ha sequestrato la villetta di proprietà del Romano a Castellazzo Bormida.

L'aula giudiziaria è particolarmente affollata: sono presenti amici ed ex-clienti dell'attuale imputato, i quali ancora oggi non sanno spiegarsi lo sconcertante comportamento del Romano, il quale dopo aver ricoperto per 25 anni l'importante incarico con onestà e serietà, nel 1953, forse spinto da un impossibile sogno di grandezza, si dava ad errate speculazioni.

L'ingente somma sottratta alla Banca con un ingegnoso sistema che ha eluso per vari anni i controlli ispettivi, gli era servita infatti per far fronte a difficoltà finanziarie personali derivanti appunto da una serie di speculazioni fallite miseramente per un cumulo di circostanze di varia natura.

Il processo, che ha già subito due rinvii, si concluderà molto probabilmente in giornata. Numerosissimi i testimoni chiamati a deporre, ma che ben poco sono in grado di riferire avendo sempre ignorato l'attività del Romano, cui consegnavano i loro risparmi non sapendo che questi finivano nelle tasche del direttore anziché nella cassa della Banca. P. M. il dott. Prosio.

g. c.

Grida disperate di aiuto

Si sveglia e scorge un ladro nella stanza

Rovigo, martedì sera.

Stanotte verso le 3, dopo aver forzato la porta d'ingresso, un ladro penetrava nella abitazione dell'operaio Gualfo Lombardi di Canaro. Il malvivente, salite le scale, penetrava nella stanza da letto dove dormiva la figlia del Lombardi, Maria, di 24 anni, che svegliata di soprassalto all'insolito rumore, dava l'allarme invocando disperatamente aiuto. Lo sconosciuto, vistosi scoperto, ridiscendeva frettolosamente le scale, ma s'impigliava con una tasca della giacca nella maniglia della porta, che lo tratteneva per qualche secondo, permettendo così alla madre della ragazza, accorsa alle grida di aiuto, di scorgere che il ladro era una persona di alta statura. Il malvivente riusciva ad eclissarsi attraverso la campagna con la bicicletta che aveva appoggiato davanti all'ingresso della casa.

Il ladro in fuga non si era accorto che al pianterreno dell'abitazione si trovavano due biciclette, una moto di recente acquisto e una macchina da cucire nuova.

Misterioso caso in Germania

Accusato di uxoricidio mediante iniezione di tetano

La donna, che morì per infezione, non presentava all'autopsia alcuna ferita - Tuttavia l'accusa mossa al marito, un batteriologo, non è stata ancora provata

Gottinga, martedì sera.

Il tribunale di Gottinga deve pronunciarsi in merito ad un sospetto caso di assassinio di un genere ancora inedito negli annali della giustizia tedesca: avvelenamento mediante batteri.

La persona in causa è un medico batteriologo, il dottor Hermann Woratz, di 36 anni, la cui moglie è morta il 20 giugno 1957, all'età di 28 anni, in seguito ad infezione tetanica, senza che presentasse tracce di ferite.

Una prima inchiesta all'epoca della morte della donna non aveva condotto ad alcun risultato, ma una nuova inchiesta era stata chiesta in seguito alla scoperta di una lettera in cui la defunta faceva allusione a contrasti con il marito e dichiarava che se ella fosse morta, il suo decesso non sarebbe stato naturale. Non essendosi potuta scoprire alcuna ferita nel corso dell'autopsia, la donna avrebbe potuto assorbire i batteri del tetano solo per via orale, ad esempio utilizzando uno spazzolino da denti infettato intenzionalmente.

Ma nessuna prova al riguardo si è potuta trovare, e la questione è complicata dal fatto che lo stesso imputato è rimasto vittima di una infezione tetanica alcuni anni fa, in occasione di lavori all'istituto batteriologico di Gottinga, e che ha tentato di suicidarsi con del cianuro dopo aver chiesto di essere messo in libertà provvisoria.

Gli inquirenti ritengono che il tentativo di suicidio non sia necessariamente una prova di colpevolezza; hanno anche accertato che la donna faceva spesso visita al marito nel suo laboratorio e che avrebbe avuto la possibilità, dopo la sua prima crisi di tetano di informare i medici dei suoi sospetti. Una somministrazione di penicillina avrebbe permesso di salvarla.

Il tribunale di Gottinga deve pronunciarsi oggi sulla richiesta di libertà provvisoria del dottor Woratz.

UNA SERATA D'ECCEZIONE PER IL CINEMA ITALIANO

Consegnati i "Nastri d'argento,, in un'atmosfera di premi Oscar

Per la prima volta la cerimonia ha avuto la cornice di uno spettacolo vero e proprio. Mentre la giuria sceglieva nelle terne proposte i nomi dei vincitori, Ugo Tognazzi presentava i diversi "numeri,, - Come sono stati assegnati gli ambiti riconoscimenti

(Nostro servizio particolare)

Roma, martedì sera.

Abbandonata per la prima volta l'idea di consegnare i «nastri d'argento» nel corso del tradizionale pranzo, il Sindacato dei giornalisti cinematografici si è risolto ad indire una serata d'eccezione, allo scopo di creare alla manifestazione una folta cornice di pubblico, visto anche la partecipazione della televisione che riprendeva in diretta l'avvenimento per farne la trasmissione conclusiva della rubrica «Il [illegible]».

La serata è riuscita splendidamente, sia come partecipazione e sia come spettacolo. Una indovinata accortezza degli organizzatori è stata quella di non render pubblici i nomi dei premiati che nel corso della serata. Di volta in volta il presentatore Ugo Tognazzi (come sempre spassosissimo) ha chiamato alla ribalta sia gli attori che dovevano recitare una scenetta o intonare una canzone e sia i premiati che, dalle mani della graziosa attrice presente, ricevevano il «nastro d'argento». E' una trovata non nuova: anche a Hollywood, nella serata di consegna degli Oscar, fanno così; ma è stato intelligente sfruttare, senza inutili pregiudizi, una formula collaudata ai fini della migliore riuscita della premiazione e dell'atmosfera di «suspense» che si è venuta creando fra gli spettatori presenti in sala e quelli che stavano davanti al video.

La manifestazione ha avuto inizio con un breve e lepidissimo discorsetto di Piero Gadda Conti, il quale ha rivelato al pubblico che aspettava anche lui i nastri per apparire alla televisione. Per successive esigenze (gli attori, i numeri dello spettacolo, le imposizioni del regista) l'apparizione non poteva però avvenire. Non gli restava che la probabilità dell'assenza di qualche premiato, in vece del quale egli era incaricato di ritirare il «nastro d'argento», per apparire sul video e far contenti i compaesani del suo «villaggio» natio (che è Milano). Molto gradito dal pubblico, il discorsetto azzeccatissimo è stato assai applaudito.

Ed eccoci allo spettacolo vero e proprio. In attesa che la giuria deliberante scegliesse fra i nomi delle terne quelli dei premiati, Tognazzi ha chiamato in scena i diversi partecipanti allo «show». E abbiamo così visto passare: Lea Massari che ha cantato, accompagnandosi sulla chitarra, due canzoni brasiliane; Caprice Chantal che ha improvvisato con Tognazzi una comica scenetta di trasmissione del pensiero; Fernandel che ha fatto alcune esibizioni di mimica, Vittorio Gassman che ha cantato con Anna Maria Ferrero un duetto di «Irma la dolce»; e finalmente Alessandro Blasetti che ha recitato alcune sue poesie romanesche.

La giuria, presieduta da Mario Gromo e composta da G. C. Castello, Luigi Chiarini, Pietro Bianchi, Franco Calderoni, Morando Morandini, Ermanno Contini, Filippo M. De Sanctis, Vittorio Bonicelli, stava intanto deliberando. E una signorina recava a Tognazzi la busta con i nomi dei premiati. Eccoli:

Per la miglior regia a Pietro Germi per *L'uomo di paglia* (il regista, unico dei premiati che non indossasse previdentemente lo smoking, un po' impacciato per gli scroscianti applausi della sala, si è rifiutato di parlare al microfono, per la commozione che gli stringeva la gola).

Seguono gli altri «nastri»: per il miglior produttore a Franco Cristaldi; per la migliore sceneggiatura ad Age, Scarpelli, Cecchi d'Amico e Monicelli per *I soliti ignoti*; per il miglior soggetto originale a Francesco Rosi e Suso Cecchi d'Amico per *La sfida*. Il nastro per la miglior attrice protagonista (erano in predicato Carla Gravina e Giulietta Masina) non è stato assegnato. Per il miglior attore è stato dato a Vittorio Gassman per *I soliti ignoti*.

La miglior attrice e il miglior attore non protagonista, Dorian Gray e Nino Vingelli, hanno avuto rispettivamente una diversa ma piacevole reazione. La Gray, presa da intensa commozione, ha detto: «In quattro anni di carriera è la prima volta che il cinema mi fa un dono gradito». Vingelli si è invece rivolto, come per un'evocazione, alla sua Napoli e ha rifatto al proscenio una delle «voci» dei venditori ambulanti partenopei.

La migliore musica per film è stata giudicata quella dell'*Uomo di paglia* e premiato il suo compositore Carlo Rustichelli; la migliore fotografia in bianco e nero quella di *Giovani mariti* dell'operatore Armando Nannuzzi; quella a colori è andata a Piero Ludovico Pavoni per *Meraglia cinese*. Il «nastro» al regista del miglior film straniero è stato assegnato a Stanley Kubrick per *Orizzonti di gloria*; quello al miglior documentario a Gian Luigi Polidoro per *Paese d'America*.

Allo spettacolo-premiazione, curato dal regista Mario Monicelli, è seguita la proiezione, in anteprima per l'Italia, del terzo «cinerama» dal titolo *Le sette meraviglie del mondo*. A causa della ripresa tv, la serata si è protratta, come spesso avviene a Roma, fino alle ore piccole, ma con pieno consenso dell'elegantissimo pubblico fra il quale si notavano numerosi personaggi dello schermo: da Anna Magnani a Silvana Mangano, da Rossana Schiaffino ad Antonella Lualdi, da Franca Bettoia ad Alessandro Panaro, Carlo Gravina, Richard Basehart.

Angelo Nizza

Rossana Schiaffino, presentata da Tognazzi, s'è esibita nello spettacolo in onore dei premiati

La mostra internazionale dei balocchi

Ritorno a Norimberga dei giocattoli "bellici,,

Nel recente passato i fabbricanti tedeschi si erano imposti volontari divieti in questo campo; invece le novità di quest'anno sono costituite da razzi e cannoni atomici - "L'hula hoop è morto, evviva il disco volante,,

(Nostro corrispondente)

Bonn, martedì sera.

La grande novità della 10ª Mostra internazionale dei giocattoli che si è inaugurata a Norimberga dal ministro Erhard, sono i balocchi bellici prodotti per la prima volta dall'industria tedesca. Anche il mondo dei giocattoli sembra adeguarsi alla nuova realtà del Paese e appaiono dimenticati i divieti che i tedeschi si erano volontariamente imposti per la fabbricazione di trastulli capaci di risvegliare nei bimbi bellicose idee. Negli anni passati i negozianti di giocattoli delle città tedesche vendevano sotto banco e con riluttanza soltanto certi soldati in uniforme grigio topo, come quella della «Bundeswehr», che suonavano il trombone e battevano sui tamburi. Qualcuno portava un fucile o la pistola, e non si vedevano nelle vetrine né armi pesanti, né cannoni, né carri armati. Come nella realtà delle cose, le prime armi pesanti nel mondo dei giocattoli vennero dall'Est.

L'anno scorso le vetrine dei negozi esponevano carri armati, jeeps e qualche modello mezzo, sempre di fabbricazione straniera. Quest'anno i fabbricanti tedeschi di giocattoli hanno creduto che la situazione fosse matura e si sono messi a costruire anch'essi «mezzi pesanti». Ed ecco fra gli stands della mostra rampe di lancio per razzi e cannoni atomici e panzer, soldati con la radio. Il «riarmo» è ormai [illegible] i mezzi bellici di ogni tipo, di ogni materiale e proporzione, dalla pistola ad acqua ai piccoli fucili, dagli impianti radar alle mitragliatrici. Sembra che i fabbricanti tedeschi abbiano fatto a gara quest'anno a «riarmare» il mondo dei ragazzi, come l'anno passato gareggiarono nella produzione di giocattoli ispirati alle più moderne conquiste della scienza.

Anche nel campo diremo così scientifico, la nuova mostra di Norimberga presenta altre novità notevoli: molti razzi lunari e satelliti artificiali soprattutto. Vi è tra le altre cose un tipo di piccolo missile fabbricato da una industria di Magonza azionato da una miscela chimica — «un combustibile liquido» — che raggiunge con un gran sibilo i cento metri d'altezza e scaglia poi nel vuoto una piccola sfera con antenne, simulante un satellite. Il satellite scende poi sulla terra lentamente, descrivendo ampi cerchi. Anche il razzo, di materia plastica, è recuperabile, e può essere nuovamente caricato con altro combustibile liquido.

Fra i giocattoli ancora pacifici e meno avveniristici troviamo una bella ferrovia elettrica con i vagoni così ampi che possono mettervisi a sedere anche i bambini. Ma è un giocattolo per figli di milionari. Costa 700 mila lire.

Per le bambine, vi sono anche quest'anno novità tecniche di notevole importanza. Tutti gli attrezzi domestici per le case delle bambole, dall'aspirapolvere al girarrosto, dal frullatore alle cucine, sono azionati dall'elettricità. In proporzioni minute, questi elettrodomestici ripetono le operazioni di quelli veri.

La nuova Fiera di Norimberga segna forse il tramonto definitivo del già declinante cerchio dell'hula-hoop. «L'hula-hoop è morto!», annuncia un vistoso cartello su uno stand della fiera. «Evviva il disco volante!». Il disco volante, secondo i calcoli dei suoi costruttori che l'hanno brevettato per tutti i Paesi del mondo, è un piatto di plastica che viene fatto girare sull'estremità di un piccolo bastone. Assicurano che è divertentissimo, stimola anch'esso l'abilità personale ed è anche più «igienico» dell'hula-hoop, perché non causa distorsioni in chi lo manovra.

Alla Fiera di Norimberga che si estende per 24 mila metri quadrati, partecipano tredici Paesi e un centinaio di case straniere. Cinquantamila sono i giocattoli esposti. Fra le partecipazioni più significative di case straniere vi è quella italiana con molte e bellissime bambole, nonché quella del Giappone (questo Paese esercita una seria concorrenza verso la Germania) che presenta orsi ed elefanti capaci di far bolle di sapone e di bere. Completano il panorama delle novità tedesche e straniere «razzi postali» come quelli sperimentati già negli Stati Uniti, robot teleguidati e un modellino di automobile con la carrozzeria d'acciaio, riproduzione perfetta delle macchine vere, guidato a distanza con raggi luminosi, che raggiunge una velocità massima di venti chilometri orari.

m. c.

Conclusa la ricerca delle prove per il delitto di Lodi

Previsto a giorni il rinvio a giudizio dei presunti assassini

I tre arrestati non hanno finora confessato; ma alcune contraddizioni, insieme con gli elementi raccolti dagli inquirenti, basterebbero ad annientare la tesi difensiva - Il fratello della Amasio sarebbe sul punto di crollare e avrebbe fatto stanotte gravi dichiarazioni

(DAL NOSTRO INVIATO)

Lodi, martedì sera.

Il rinvio a giudizio dei presunti assassini e squartatori del calzolaio milanese Giulio Massaro non dovrebbe tardare e si ritiene che avverrà entro la settimana. I carabinieri, infatti, hanno praticamente concluso la ricerca delle prove che, a loro avviso, dimostreranno la fondatezza dell'accusa elevata contro Anna Amasio, Luigi Danzi e il fratello della donna, Vittorio. I tre non hanno confessato il delitto; ma alcune contraddizioni, insieme con gli elementi raccolti dalla squadra di polizia giudiziaria di Lodi, basterebbero ad annientare i principali aspetti della tesi difensiva. Così, almeno, ci ha detto uno degli inquirenti.

E' impossibile sapere che cosa avviene al di là del portone delle carceri lodigiane, dove è rinchiuso il sinistro terzetto. A dar credito ad una voce trapelata questa notte, Vittorio Amasio sarebbe sul punto di crollare e avrebbe già fatto dichiarazioni gravi. Data la tenacia disperata con cui la Amasio e il Danzi resistono alle insidiose domande dei magistrati, è sul Vittorio che nelle ultime ore hanno fatto leva gli interrogatori.

Nel pomeriggio di ieri, dopo che il giudice istruttore aveva ascoltato per l'ottava volta il fratello della donna, una pattuglia di carabinieri è partita in camionetta alla volta di Bresso Milanese e ha compiuto una nuova perquisizione nella casa dell'accusato, in via Simone de' Gatti prima e poi nell'alloggio di un altro familiare, in via Fulvio Testi a Milano.

Riassumendo il cumulo degli indizi (chiamiamoli così, anche se taluni sono evidentemente delle prove) di cui il pubblico è a conoscenza, e tralasciando quelli che i magistrati avvolgono ancora nel segreto dell'istruttoria, la posizione degli arrestati è molto compromessa. Contro i tre vi sono i seguenti fatti:

Primo: la figura del morto e la sua vita (il carattere quieto e sognatore del ciabattino di via Conca del Naviglio; il fatto che egli si opponeva, pur tollerandone le infedeltà, ad una fuga definitiva della moglie; le frequenti liti che empivano la casa).

Secondo: lo scempio del cadavere. (Massaro non «doveva» essere identificato. Perché? Una volta trovato il suo nome, la strada verso i responsabili sarebbe stata diritta e sicura. Il ciabattino era zoppo, la gamba destra era paralizzata da poliomielite; gli assassini l'hanno tagliata; hanno segato via la testa; hanno strappato l'altra gamba, per non far nascere sospetti negli indagatori. Hanno persino tagliato un dito della mano destra, anchilosato in seguito ad una ferita che il calzolaio s'era inferta lavorando al deschetto).

Terzo: la condotta irregolare della moglie (la sconvolgente passione per il meccanico Luigi Danzi, che amava al punto da abbandonare il marito e andare a vivere con lui, portandosi via il figlio Riccardo, di cinque anni. A Riccardo, la madre aveva insegnato a considerare come il suo vero padre. Ieri chi ha avvicinato il bimbo, è rimasto sorpreso nell'udirlo parlare del «papà» alludendo al meccanico. «Ma tuo papà non è quello che cantava?». «Sì, è un papà anche lui. Ma papà si chiama Luigi, non Giulio»).

Quarto: la lettera di Anna Amasio. Essa avrebbe scritto all'amante, circa un anno prima del delitto un biglietto che affermava: «Farei fuori Giulio al più presto, solo se lo potessi». La missiva sarebbe stata rinvenuta dalla consorte del Danzi, Fernanda Francesconi, in un abito del marito).

Quinto: le dichiarazioni della Francesconi (riguardano l'ultima sera in cui il Massaro fu visto vivo. Andò da lei infuriato e armato di coltello. Le disse di essere deciso ad uccidere Anna e l'amico. «Vado a San Donato, dove abitano, e se Anna non mi promette di tornare a vivere con me, li faccio fuori». La Francesconi tentò di ammansirlo e gli offrì una misera cena: della pasta con fagioli e della carne in scatola. Era il 7 luglio. I resti di quel cibo furono scoperti, durante l'autopsia, dal perito-settore nello stomaco del decapitato. Non erano completamente digeriti, e ciò prova che il Massaro era stato ucciso non più tardi di due ore dopo il pasto, cioè verso le 23, quando avrebbe dovuto trovarsi a San Donato, in casa dei rivali).

Sesto: la figura degli accusati (Anna Amasio, fedifraga e immorale; Luigi Danzi, violento e brutale; Vittorio Amasio, dalla esistenza torbida e dal morboso attaccamento per la sorella).

A tutte queste cose si devono aggiungere quelle prove di cui i magistrati parlano come di assi nella manica e che non sono state finora rese pubbliche. Il quadro degli indizi è completo. Gli inquirenti affermano che ce n'è a sufficienza per mandare i tre sotto processo con l'accusa di omicidio volontario e di occultamento di cadavere.

Le altre membra non sono mai state scoperte e si pensa siano state distrutte, bruciate o sciolte in acido solforico. I carabinieri le cercano, ma con poche speranze. Così come cercano il presumibile luogo del delitto: essi pensano che Giulio Massaro fu assassinato in un alloggio, portato in un altro posto e qui squartato. Il macabro misfatto sarebbe quindi avvenuto in due tempi e in due località diverse.

Gino Nebiolo

Una rara fotografia del cantante Massaro

IL MARCHESE DI VILLEMER

di GEORGE SAND

LXXXIII. — Il marchese di Villemer ha ottenuto da sua madre il consenso di sposare Carolina di Saint-Geneix. Madame d'Argiade, gelosa, dice alla marchesa che Carolina ha avuto un intrigo col duca, fratello del marchese.

«Non le parlo del duca — continua la marchesa di Villemer — poiché è del tutto inutile che lei si difenda su questo punto». «Io non mi lagno né di lui né di suo fratello» risponde Carolina. «Lo credo bene! — dice la marchesa con un sorriso sprezzante. — Ma io, avrei da lagnarmi molto se lei avesse la pretesa di...». Carolina interrompe la marchesa con una violenza di cui non è affatto padrona: «Io non ho mai avuto alcuna pretesa — grida la giovane — e nessuno al mondo ha il diritto di parlarmi come se io fossi colpevole... Mi perdoni, signora — dice alla vedendo la marchesa quasi spaventata dal suo comportamento, — io mi sono lasciata trascinare, ma vedermi sospettata da lei mi fa tanto male!». «Mia cara Carolina, — dice la marchesa addolcita, — la mia intenzione non è di [illegible] colpevole... Lei è padrona del suo cuore...», «No, signora, io non le era!», «Ebbene! Alla buon'ora, le è scappato suo malgrado!» dice la marchesa con ironico disdegno. «No! Non è questo che volevo dire. Sapendo che mi era proibito di disporne, io non l'ho dato a nessuno!».

SHERLOCK HOLMES: IL RITRATTO

di sir Arthur Conan Doyle

XLI. — Sherlock Holmes scopre che Miss Adler, da lui conosciuta, è la falsa Miss Cherwell che ha rubato a sir Henry il quadro «Giovane uomo in nero». Insieme a Watson il detective si reca a Brioni Lodge per rintracciare la diabolica donna prima che essa abbandoni Londra

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Oggi nel G.P. di Monaco aspra lotta tra gli assi del ciclismo

Rivière, Anquetil e Bobet contro la squadra di Defilippis

Louison Bobet, Nino Defilippis e Gastone Nencini impegnati in allenamento lungo le strade della Riviera Ligure

MONACO, martedì sera.

La Carpano al completo e poi Roger Rivière, Anquetil, Geminiani, Darrigade, Bobet, Brankart ed altri ancora: basta questo rapido riassunto dell'elenco dei partecipanti per testimoniare sull'importanza dell'undicesima edizione del Grand Prix Routier di Monaco, che si svolge oggi sulle strade della Costa Azzurra. La competizione, che ha nel suo libro d'oro i nomi di Jean Dotto, Anastasi, Barvin ed ultimo quello di Derijcke, il belga della Carpano vincitore nell'inverno 1958, trae la sua fortuna dalla sua stessa posizione in calendario: fissata in genere per una data della seconda metà di febbraio, essa costituisce il primo collaudo veramente efficace per tutti quei corridori che sulla Costa Azzurra o sulla vicina Riviera di Ponente, hanno curato la loro preparazione in vista dell'inizio dell'attività stagionale.

Ed il percorso si presta ottimamente a mettere in evidenza le condizioni di forma raggiunte dai vari Defilippis, Nencini, Maule, Conterno, Coletto e dai loro compagni italiani e belgi in maglia bianconera, nel confronto con l'«élite» del ciclismo francese. Si tratta di un circuito stradale di 42 chilometri da coprire quattro volte per un totale di 168 chilometri: Monaco, Cap d'Ail, Eze-sur-Mer, Beaulieu, Villefranche, Mont-Boron, Moyenne Corniche, Col de Villefranche, Eze-Village, Beausoleil Superiore, S. Romano, Montecarlo-Beach e Monaco.

Un tracciato tutto curve e saliscendi, culminanti nella salita del Col de Villefranche, capace di impegnare a fondo passisti e scalatori, senza per questo escludere le «chances» di coloro che hanno nello sprint finale la loro carta migliore da giocare.

Inutile fare un pronostico sull'esito della corsa, data la qualità ed il numero dei partecipanti. Naturalmente il valore e l'affiatamento sono un «atout» considerevole a favore dello squadrone Carpano che, accanto ad un Defilippis desideroso di iniziare questa stagione con lo stesso ritmo della stagione scorsa ed a un Derijcke smanioso di ripetere l'exploit del 1958, ha in Nencini e Maule due nuovi acquisti che intendono non tardare troppo a dimostrare le loro capacità non ancora sopite.

Queste aspirazioni trovano — come si è accennato — il loro naturale ostacolo nella presenza in corsa dei migliori rappresentanti del ciclismo francese. Particolarmente interessante, tra questi, l'esordio stagionale su strada del campione del mondo dell'inseguimento e recordman dell'ora Roger Rivière che — com'è noto — intende dedicare prevalentemente la stagione 1959 all'attività su strada, con traguardo finale al Tour de France e magari anche ai campionati del mondo. In questa sua prima fatica fuori dell'ambiente della pista, Rivière dovrà lottare oltre che con gli italiani, anche e soprattutto con Jacques Anquetil, stradista n. 1 di Francia ben deciso a difendere il suo prestigio di vincitore del Tour 1957.

VISTI DUE CAMPIONI AI "PIEMONTESI,,

Musso, il postino, e Masteghin: due speranze della nostra boxe

La signorina Tonina Torrielli è stata trattata male dal pubblico torinese domenica sera. Davvero, mentre lei saliva sul palco per la premiazione, non avrebbe dovuto vedersi volare barattoli di marmellata, giornali e bicchieri di cartone che un istante prima avevano contenuto Coca-Cola. La Torrielli, in fondo, di colpe non ne aveva proprio. Ma è meglio, giunti a questo punto, fare alcune spiegazioni.

L'ex «caramellaia» di Novi, assurta in breve tempo alla notorietà come cantante, ha un «pallino», un «hobby» per dirla in tema moderno: la boxe. Non si è fatta quindi pregare troppo dagli organizzatori dei campionati piemontesi dilettantistici che la invitavano alla serata conclusiva. Con un paio di amici si è recata alla Galleria Metropolitana ed ha assistito a tutti i confronti delle «finali». Per mera sfortuna gli organizzatori le avevano chiesto, prima del «match», di salire sul ring a combattimento terminato e di premiare lei stessa il vincitore ed il battuto nel confronto tra i pesi welter leggeri Orma e De Cati. Questo incontro, vibrante, accanito e contrastatissimo, è stato diretto in modo poco sicuro dall'arbitro Fara. Di conseguenza si sono avute alcune scorrettezze ed il pubblico si è accalorato oltre misura. Al termine del confronto poi, dopo che lo «speaker» aveva annunciato la vittoria dell'acquese Orma, si è scatenata una gazzarra. C'era stata, nella seconda ripresa, una fallosissima testata di Orma al volto di De Cati e l'arbitro l'aveva lasciata passare inosservata. Se avesse invece ammonito l'autore del colpo scorretto, il successo — dato l'equilibrio del «match» — sarebbe probabilmente andato all'astigiano. Di tutto, malauguratamente, ha fatto le spese la Torrielli. Salita sul «ring» per premiare i due atleti, si è vista contornata da una massa di gente urlante.

La Torrielli però, superato l'attimo di logico panico, ha saputo poi affrontare la situazione con bella sicurezza. E' discesa dal «quadrato» mentre la bolgia si stava calmando ed ha raccolto ancora qualche applauso. Poi si è risieduta su una poltrona di prima fila ed ha gustato in tutta calma gli altri incontri. Tra le figure che il «radino» piemontese ha messo in mostra due, al solito, si sono staccate nettamente dalla massa: il «piuma» Musso ed il «massimo» Masteghin. I due atleti sono tra le «speranze» italiane per le Olimpiadi del 1960. Avrebbero potuto passare entrambi quest'anno nelle file dei professionisti ma la Federazione, che ne ha intravisto le grandi possibilità, ha posto il «veto». Masteghin «il colosso» e Musso «l'artista» resteranno dilettanti fino alla conclusione del torneo olimpico.

Dove potranno arrivare i due ragazzi piemontesi nella competizione per l'alloro olimpionico? E' ancora presto per dirlo con sicurezza. E' molto probabile che riescano ad inserirsi nel lotto ristretto dei grandi protagonisti dei «Giochi» pugilistici. Musso, che è di Acqui, ha ora poco più di vent'anni; Ha fatto fino a poco tempo fa il garzone di fornaio ed il muratore: mestieri duri, faticosi, niente affatto indicati per sviluppare le qualità migliori di un atleta che tenda a diventare qualcuno nel campo della «nobile arte». Da qualche mese però a Musso hanno trovato un nuovo lavoro: fa il fattorino delle poste. Viaggia tutto il giorno in bicicletta, fa provvista di fiato, irrobustisce i muscoli delle gambe e non si ammazza in fatiche ed in disagi. Ogni sera, anche alla domenica, Musso si allena. Ha nel cuore un ricordo da cancellare. Uno solo, amaro, che sa di pianto e di sopruso: «deve» far dimenticare al suo stesso orgoglio l'unica sconfitta di questi suoi ultimi due anni. Quella che gli venne inflitta ingiustamente ai campionati italiani di Bologna del '57, contro Bari. Musso aveva vinto nettamente quel «match» (e lo testimoniò il pandemonio scatenato dalla folla bolognese quando venne annunciato il verdetto che dava il piemontese sconfitto), anche se un colpo di striscio, portatogli malignamente dal rivale, gli aveva quasi staccato un orecchio. Da allora Musso non ha più perso. In due anni ha sostenuto circa 30 confronti: tutte vittorie.

Masteghin «il colosso» è l'altra nostra grande carta. Anche per lui in Italia ci sono già titoli e migliaia. Masteghin sprizza sicurezza da ogni muscolo quadrato del suo potentissimo corpo. Dagli occhi freddi, sempre attenti, escono sguardi tremendamente sicuri. Masteghin, domenica sera, ha combattuto in «finale» con un ragazzotto biondo, pieno di soggezione. Gasperini, che è abituale compagno di allenamento di Masteghin, ne conosce bene la spaventosa potenza ed è salito sul ring della «Metropolitana» solo dopo le insistenze del suo allenatore, che è anche quello di Masteghin. «Il colosso» non ha quasi mai colpito il rivale nei due «rounds» che si sono disputati. Ha cercato di fargli meno male possibile; ma intanto il ragazzotto biondo ha continuato a girare lo sguardo smarrito verso il proprio «angolo» quasi ad invocare il getto della spugna. Al secondo «round» Masteghin si è lasciato scappare un colpo secco velocissimo: Gasperini si è seduto, con il viso insanguinato. Si è però rialzato subito e di questa prova di coraggio e di lealtà verso il pubblico bisogna dargli atto. Il suo «secondo» ha quindi deciso di intervenire ed ha fatto volare la spugna. Ora Masteghin aspetta i campionati italiani. Prima di allora sarà difficile vederlo boxare, perché non si trovano in Italia pugili disposti ad affrontarlo.

GIUSEPPE BARLETTI

Musso, a destra, nella finale dei campionati piemontesi

Tra gli azzurri convocati a Firenze

Arriva il turno di Bernasconi

Un giocatore di serie C nella nazionale cadetti - Brighenti centravanti di riserva

Mentre il campionato sta preparando una «giornata di ferro» (il Milan in casa contro la Sampdoria, l'Inter in viaggio a Ferrara e la Juventus impegnata sul campo di Napoli) si torna a parlare di Nazionale, e delle partite che i nostri calciatori dovranno disputare a breve scadenza: la A a Roma contro la Spagna, la «giovanile» a Madrid contro i giovani spagnoli, la formazione juniores sabato a Verona contro l'Austria, e la nazionale dilettanti il 18 marzo a Roma contro la Olanda. Questa sera al centro tecnico di Coverciano (Firenze) si troveranno i calciatori professionisti, domani sera invece sarà il turno dei dilettanti e dei giovanissimi.

Parliamo degli azzurri della nostra rappresentativa maggiore. Dall'elenco dei convocati manca Nicolè; la esclusione del centravanti juventino comunque è puramente occasionale, e non v'è dubbio che nella prossima settimana il giovane bianconero sarà confermato nel ruolo, che ha tenuto con abilità sia a Parigi che a Genova. La vera novità della squadra quindi non è quella di Brighenti «centravanti-riserva», ma piuttosto il ritorno dei tecnici alla scelta di Ghiggia con la esclusione di Bean. Bernasconi è il logico sostituto del vecchio Cervato, il quale dovrà stare a riposo per almeno un mese a causa di un infortunio lamentato domenica a Roma, sul finale della gara con la Lazio.

Ecco comunque i nomi degli azzurrabili-professionisti: Buffon; Robotti, Castelletti e Sarti; Zaglio, Bernasconi e Segato; Ghiggia, Boniperti, Brighenti, Galli, Barison e Gratton. Ci sono tre terzini e due mezze ali sinistre. La scelta dei tecnici sarà fatta probabilmente nella prossima settimana, dopo l'ultimo turno di partite di campionato.

Nella «giovanile» situazione fluida, con parecchie varianti rispetto alla volta scorsa. C'è poi una situazione nuova, che riguarda i giocatori provenienti dalla serie B e dalla serie C (Azzolin del Marzotto e Micheli dell'Ozo Mantova). Il giorno 1° marzo, data della gara cadetti con la Spagna, il campionato della categoria continua regolarmente. Le società interessate chiedono o il rinvio delle gare o la rinuncia dei tecnici azzurri ai loro giocatori. E' una questione che verrà affrontata dal dr. Zauli con il dr. Pasquale. Per il momento comunque i due sono inclusi tra i probabili: Anzolin ed Albertini; Capra e Guarneri; Janich, Tagliavini, Zanni e Micheli; Stacchini, Gasperi, Rocconi, Fogli, Petris e Di Giacomo.

Stacchini è partito per Firenze, ma porta con sé una dichiarazione medica per un infortunio occorso durante la gara con il Padova, si tratta di una ferita ad un polpaccio. Probabilmente il giovane juventino potrà allenarsi per un tempo soltanto.

Subito dopo la prova di domani gli azzurri rientreranno in sede per poter essere a disposizione degli allenatori sociali a partire da giovedì. I bianconeri della Juventus completeranno infatti nel pomeriggio la preparazione prima della partenza per Napoli, fissata per venerdì sera.

Bernasconi della Samp

Brighenti del Padova

Perché il cortinese ha deluso nei mondiali di bob a quattro?

Il "mistero,, di Monti

Si parla di un suo ritiro dall'attività agonistica - Ma è improbabile che il "rosso volante,, confermi i propositi di rinuncia

Nostro servizio particolare

St. Moritz, martedì sera.

Il mancato successo di Eugenio Monti nei campionati mondiali di bob a quattro conclusisi l'altro ieri è stato il motivo dominante delle discussioni, immancabili e sovente necessarie, sorte dopo le gare. Che è mai accaduto al «rosso volante»? Possiamo dire che la vittoria, peraltro meritatissima, dello statunitense Arthur Tyler, un dottore in fisica di Boston, figlio di un ex-campione mondiale di bob e costruttore e ideatore del mezzo che ha guidato trionfalmente alla conquista del titolo, e il brillantissimo secondo posto di Sergio Zardini sono quasi passati in secondo piano rispetto all'interesse che ha suscitato la «polemica» nata attorno al «caso Monti».

Qualcuno ha avanzato l'ipotesi che Monti si fosse esaurito di fisico e di nervi durante l'eccezionale rimonta operata nei «mondiali» del bob a due. Ma chi conosce bene il cortinese sa che non può essere.

Piuttosto prende sempre più credito l'ipotesi secondo la quale il bob di Monti abbia denunciato qualche piccola imperfezione (in uno sport dominato dal centesimo di secondo basta un nonnulla per annullare gli sforzi degli atleti), che nè Monti, nè i suoi compagni di equipaggio, nè il meccanico sono riusciti ad individuare. Fatto sta che Monti, sempre il più veloce in partenza, sino a quasi metà gara è stato in testa. Poi, inspiegabilmente, senza sbagliare una curva, senza accusare una sbandata, il bob italiano è andato via via perdendo terreno. Cosicché, alla fine delle quattro discese, Monti ha dovuto accontentarsi del sesto posto.

E' anche possibile che il bob, durante il trasporto in camion da Cortina a St. Moritz abbia subito un colpo, il che è servito per sbilanciare, sia pure di poco, la chiglia del mezzo. E' accaduto comunque, che la prestazione non certamente ottima di Monti non è stata causata da errori del pilota.

Per quanto riguarda i propositi di ritiro di Eugenio Monti dall'attività agonistica personalmente ci rifiutiamo di credere alla notizia sebbene ci sia stata comunicata dallo stesso campione. «Sono vecchio — ha detto Monti — è ingiusto che sia di peso ai miei compagni di equipaggio. Si scelgano un altro "autista" più valido e più bravo. A Cortina ci sono Marino Zardini e Sandro Menardi già pronti per sostituirmi. A me, ormai non rimane che guidare le slitte a cavalli». Queste le parole di Monti. Ma i suoi uomini con il magnifico Renzo Alverà alla testa non lo credono. L'anno prossimo i «mondiali» si svolgeranno proprio a Cortina, sulla pista che ha visto la «nascita» del bobbista Eugenio Monti; figuriamoci se il «rosso» potrà lasciare la guida del suo bob ad altri per passare dalla parte degli spettatori.

Comunque è certo un fatto e cioè che, per i «mondiali» di Cortina, l'Italia potrà presentare una serie di equipaggi eccezionali. Abbiamo come piloti Sergio Zardini (che è stato soprannominato il «Bellone del ghiaccio» e secondo quest'anno arrivato sempre secondo; secondo ai campionati assoluti sia del due sia del quattro alle spalle di Monti, secondo ai «mondiali» del due ancora dietro a Monti e infine secondo nel quattro dopo Tyler); Marino Zardini (che l'anno passato ai «mondiali» di Garmisch fu secondo nel due e terzo nel quattro) e Sandro Menardi, l'uomo nuovo, del bobbismo azzurro che ha lasciato il diciottesimo posto nel dopo aver partecipato a ben tre gare, il che costituisce la seconda prestazione italiana di tutti i tempi dopo Zeno Colò.

ALBERTO CALVI

L'equipaggio americano campione del mondo di bob a 4

Un rientro "made in Usa,, per Maglioli, pilota da corsa

Il biellese ha scelto la 12 ore di Sebring per effettuare il suo ritorno alle gare, dopo l'incidente di Salisburgo

Dal nostro corrispondente

Biella, martedì sera.

La «12 ore di Sebring» segnerà quasi sicuramente il ritorno di Umberto Maglioli alle corse automobilistiche dopo un anno e mezzo di assenza forzata. Solo ora, infatti, il giovane campione biellese si è completamente rimesso dalle gravi lesioni riportate all'alba del 18 agosto 1957 mentre nei pressi di Salisburgo, in Austria, provava il percorso della gara in salita che avrebbe dovuto laurearlo campione europeo della specialità. Se si eccettua un tentativo purtroppo fallito (lo scorso autunno egli partecipò a una gara in salita in Grecia, ma con risultato tutt'altro che soddisfacente perché era in preda alla febbre), Maglioli da allora non si è mai più messo al volante di un'auto da corsa. Tuttavia si sente sicuro, senza però nascondersi le difficoltà che incontrerà, specie nei primi tempi.

Non a caso egli ha scelto la «12 ore di Sebring» (che si svolgerà alla fine di marzo) per il suo ritorno alle gare. La formula della competizione pare fatta apposta per favorirlo: i corridori si alterneranno al volante di due in due ore, e Maglioli potrà così riprendere gradualmente confidenza con la macchina, che con tutta probabilità sarà l'ultima versione di quella stessa Porsche 1500 che egli ha più portato tante volte alla vittoria. La cilindrata è praticamente immutata, ma la potenza del motore, grazie ad alcuni accorgimenti, è maggiore.

Stamane Maglioli è partito per Stoccarda, dove si incontrerà con i tecnici della casa tedesca per gli ultimi accordi e per stabilire chi correrà in tandem con lui in America. A proposito dei rapporti fra la Porsche e il corridore biellese si può affermare già sin d'ora che quest'ultima avrà la possibilità di disputare corse anche per altre scuderie.

Il programma di Maglioli è molto semplice. Prima di varcare l'oceano egli si allenerà su per a Monza e al ritorno da Sebring si recherà in Sicilia per la Targa Florio, in cui si affermò proprio con la Porsche. Successivamente prenderà parte a tutte le prove del campionato europeo per la categoria sport; sarà quindi a Monza, Pescara, Reims, Le Mans e in particolare in entrambe le gare del Nürburgring, ossia il Gran Premio e la Mille chilometri. «L'aria del Nürburgring — ci ha confidato Maglioli sorridendo — mi ha sempre portato fortuna. Ed ora più che mai ne ho bisogno». Tra l'altro nella Mille chilometri egli si classificò al primo posto nella categoria 1500, sempre con la fedele Porsche, nel 1956 e nel 1957, superando in classifica assoluta concorrenti su macchine più potenti della sua. Infine egli vorrebbe tornare oltre oceano per il Gran Premio del Venezuela.

PIERO MINOLI

Due sciabolatori torinesi trionfano fra gli juniores

Dopo la vittoria di Granieri fra i «giovanotti», da Napoli è giunta notizia che i giovani sciabolatori torinesi sono riusciti brillantemente ad imporsi nei campionati juniores (18-21 anni) di sciabola individuale e a squadre, conservando così entrambi i bracciali tricolori conquistati lo scorso anno a Torino. Il passaggio d'età di Chicca e Vecchione aveva reso assai più ardua l'impresa, ma Miani, Calzia e Lavarino, cresciuti anch'essi all'abilissima scuola del maestro Balogh ed ora affidati al nuovo esperto istruttore ungherese Kovey, hanno nuovamente raggiunto i vertici della classifica, superando la forte opposizione dei napoletani, guidati dai gagliardi Trulli e Caruso, e favoriti dal pubblico amico, dei milanesi e dei Breraensi, tutti concorrenti al Gran Premio Giovani.

Miani dà il cambio così al suo compagno di sala del Club di Scherma Vecchione, incalzato al secondo posto dal concittadino Calzia, entrambi dotati d'una eccellente impostazione tecnica e di buone doti fisiche che potrebbero portarli in pochi anni all'avanguardia nell'arma bitagliente, che, lasciato il triste viale del tramonto, sembra abbia finalmente imboccato quello della rinascita. Sabato e domenica prossima il Gran Premio proseguirà con i campionati di fioretto.

e. l.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

DOMANI SERA AL CARIGNANO

Quaranta minuti col fiato sospeso

Nell'episodio culminante di "Requiem per una monaca" i tragici fatti narrati sembrano avvenire sulla scena - Il dramma di Faulkner-Camus sarà rappresentato dalla compagnia Proclemer-Albertazzi

Anna Proclemer, protagonista di «Requiem per una monaca»

Requiem per una monaca («Requiem for a Nun») di William Faulkner che va in scena domani sera al Carignano con la Compagnia Anna Proclemer-Giorgio Albertazzi, è stato ridotto per il teatro da Albert Camus. Non che il Faulkner non lo avesse già scritto per il teatro, ma nel testo originale non sarebbe stato rappresentabile.

Albert Camus, che ha sentito col suo sicuro istinto ed acuta sensibilità teatrale la bellezza dell'opera, ha saputo snellirla e renderla «recitabile», senza allontanarsi dallo spirito dello scrittore americano, anzi, dando risalto e solidità dialettica al pensiero dell'autore.

Tutte cose che ormai si sanno, perché sono state dette e ridette da tutti i critici che si occuparono di questo lavoro. *Requiem per una monaca* (*Nun* è parola intraducibile nella nostra lingua) rimaneggiata da mani meno esperte di quelle di Camus e con qualche irrispettosa forzatura di toni alle intenzioni del Faulkner sarebbe forse degenerato in un dramma giallo, ché molte situazioni indurrebbero in simile arbitraria storpiatura uno scrittore meno esperto e meno attento al nascosto, ma sempre presente spiritualismo che promana dai personaggi, anche quando appaiono ingolfati in un clima di perversità spietata, ma da cui invece riescono ad uscirne redenti dal sacrificio individuale e completo, appare assoluti.

Secondo alcuni critici, dunque, *Requiem per una monaca* sarebbe l'espressione genuina di un moderno dramma cristiano. Forse tale attributo di cristianità è stato suggerito dalle ultime pagine della negra Nancy, già condannata all'impiccagione per aver ucciso la bambina di Temple, la sua padrona, alla quale dice, quando la vede inginocchiarsi davanti a lei: «Alzatevi. La padrona non può inginocchiarsi davanti alla serva. E poi c'è un altro padrone che dovete servire».

Temple risponde: «Non sono ancora la sua serva. Non voglio servire questo padrone che ti costringe a morire perché io, otto anni fa, decisi di fuggire con Gowan».

E Nancy riprende: «Siete fuggita perché amavate il male, come me. Eravamo così, allora. Non può impedirci di volere il male. Ma per [illegible] la sofferenza che è la vera luce del povero mondo. Ho fede in lui».

Non c'è chi non veda come sia presentata, sia pure appena sfiorandola, l'affermazione teologica del libero arbitrio che non siamo qui per discutere. Temple Drake e Nancy Mannigoe, la negra, arrivano a noi da un lontano e ormai dimenticato romanzo dello stesso Faulkner, *Santuario*. Il *Santuario* è la casa di malaffare dove, schiava di un orribile degenere, resta chiusa per otto anni Temple Drake non avendo per amiche che Nancy, la negra drogata e alcoolizzata che le farà anche da guardiana. In quella casa di Memphis, Temple è stata portata da un mostruoso individuo. Un certo Popeye, una specie di scarafaggio, nero e sottile, nauseante. Uno psicopatico, per di più, un anormale.

Come Temple finisca in quella casa, come s'innamori del fratello di colui che Popeye le impose per amante e come riesca a fuggire per tornare a vivere con Gowan, lo studente che otto anni prima l'aveva abbandonata in una distilleria clandestina dove aveva assistito ad un delitto perpetrato da Popeye, lo sapremo nel corso di un dialogo che dura quaranta minuti e al quale vi partecipano Temple, lo zio Stevens e il governatore di Memphis da cui, la notte prima, si erano recati appunto Temple e Stevens per chiedere la grazia di Nancy.

Un dialogo che tiene il pubblico col fiato sospeso, teatralmente articolato come se i fatti, invece che narrati, avvenissero sulla scena. Ed è appunto dopo questo dialogo che dalla platea dei teatri, dove *Requiem per una monaca* è già stato rappresentato, sono incominciati a esplodere gli applausi che hanno poi accompagnato il resto dello spettacolo con il [illegible] entusiasmo di una lunga ovazione.

Il dramma incomincia dal punto in cui finisce, cioè, dalla condanna di Nancy che accoglie il verdetto con un «Sì, signore. Grazie, signore». Nancy non ha niente altro da dire, non nega di aver ucciso la bambina di Temple, né di aver cercato di derubarla dei quattrini e dei gioielli. Ha ucciso la bambina con la speranza che il suo sacrificio sarebbe valso a trattenere Temple dal fuggire con l'amante ed a farla restare vicino a Gowan, il marito, ed all'altro bambino. Nella sua anima primitiva non c'è altra luce che quella dell'olocausto di se stessa e la credenza, la certezza della presenza di un essere superiore che non ci impedisca di compiere il male, ma che intervenga per punirlo.

Ernesto Quadrone

Nel film "Babette va alla guerra" in lavorazione a Parigi

B. B. doveva essere bruna

Ma alla prova il regista si accorse che era meglio lasciarla bionda - Per la prima volta Brigitte Bardot è diretta da Christian-Jaque

Parigi, martedì sera.

Per la prima volta Brigitte Bardot lavora sotto la direzione del noto regista Christian-Jaque: negli studi di Saint Maurice in Babette s'en va-t-en guerre. In questo film B. B. avrebbe dovuto essere bruna — così prescriveva il soggetto — e non bionda, ma, alla fine, si è deciso di lasciarla così com'è, sia perché B. B. sta risultando meno affascinante con la parrucca bruna, sia semplicemente per non complicare le cose. Invece, B. B. è apparsa, con le chiome scure, con un volto insolito, affinato e non indurito; ricco di grazia.

Quando B. B. si vide, nelle foto e nello specchio, con la parrucca bruna, osservò che quel colore di ombra le avrebbe conferito maggior carattere; ma poi, riflettendo, disse che era meglio restare come tutti ormai la conoscono. Dunque, è certo che B. B. apparirà bionda anche in Babette, sotto la collezione di caschi che essa ostenta durante il film: da quello inglese, a piatto di barbiere, all'elmetto dei commandos americani.

Sono state dette e scritte innumerevoli cose stravaganti su Babette; il certo è che questa nuova produzione di Raoul Lévy, messa in scena da un Christian-Jaque in piena forma, non è che una satira ambientata nella Francia Libera; si tratta di una commedia, in contrapposto con la guerra, e Brigitte-Babette vi impersona un moderno e un pochino incosciente tipo alla Fanfan la Tulipe.

Attorno a lei giostrano i servizi segreti; vi sono momenti di paura, di tragedia e anche di sogno, come in tutte le avventure intense della vita. Vi sono eroi, traditori e pazzi; e vi è Babette, che vi appare in uniforme... Tra un giovane tenente francese, un capitano inglese e un generale tedesco, essa porterà al successo la sua missione. Il tenentino è Jacques Charrier, il capitano è impersonato da Ronald Howard (figlio di Leslie) e il generale tedesco ha gli occhi azzurri di Hannes Messemer.

Chiede 620 milioni

La Dors cita per danni la sua Casa cinematografica

Los Angeles, martedì sera.

L'attrice inglese Diana Dors ha fatto sapere oggi di aver citato in giudizio la società cinematografica «R.K.O.» per la richiesta di un milione di dollari di danni (circa 620 milioni di lire) per diffamazione e di 27 mila dollari per rottura di contratto con la «Treasure Productions», società della quale l'attrice è presidente e che avrebbe dovuto produrre due film da lei interpretati. Gli atti della citazione non sono accessibili e quindi non è dato conoscere, per il momento, altri particolari.

La Bardot come avrebbe dovuto apparire nel film di Jaque

«FABIOLA» AL MUSEO DEL CINEMA

Omaggio a un pioniere dello spettacolo cinematografico

Enrico Guazzoni impose l'arte muta italiana all'attenzione del mondo - Anche Griffith lo ammirò e lo imitò

Da oggi, il Museo del cinema presenta, nella sua accogliente sede di palazzo Chiablese, uno dei film più notevoli del grande periodo del muto italiano: «Fabiola», diretto nel 1917 da Enrico Guazzoni che s'ispirò al celebre romanzo del cardinale Wiseman come avevano fatto prima di lui altri avventurosi registi e come, dopo di lui (per curiosa coincidenza nell'anno stesso della morte del Guazzoni, 1949), Alessandro Blasetti.

La storia della ricca figlia del proconsole Fabio, convertitasi al cristianesimo e per questo perseguitata, è troppo nota per ricordarla nei suoi particolari. Meno conosciuta, se non agli appassionati di cinema, e forse un po' dimenticata, è la figura di Enrico Guazzoni che, giunto al cinema come cartellonista e scenografo vi portò, è vero, il gusto dell'illustrazione pomposa e decorativa, ma fu anche il regista che seppe imporre l'arte muta italiana all'attenzione di tutto il mondo.

Prediligeva, secondo la moda del suo tempo, i temi storici del mondo greco-romano e con «Quo Vadis?» e «Marcantonio e Cleopatra» diede alla storia del cinema un primo contributo di grande importanza: Guazzoni è infatti un pioniere dello «spettacolo cinematografico», tanto da essere ammirato e imitato dallo stesso Griffith, che trasse numerosi insegnamenti sia da quei due primi film sia dagli altri che seguirono.

Tra questi, accanto a «Messalina», a «Madame Tallien», «Giulio Cesare», «Il sacco di Roma» per non ricordare che alcuni titoli, va posto anche «Fabiola», dove, ancora una volta, il Guazzoni poté soddisfare la sua inclinazione per lo sfarzo e la sontuosità, sino ai limiti del grottesco, in due quadri immancabili in quasi tutti i suoi film: l'orgia e il circo. Ma, come ha acutamente osservato Roberto Paolella, anche in queste composizioni, sia pure di un'innegabile cattivo gusto, si riscontra un sicuro valore coreografico e spaziale che conferma come il Guazzoni possa essere considerato il primo artista del cinema che ha impostato e risolto il problema della prospettiva.

Gli interpreti principali di «Fabiola» sono Elena Sangro, Livio Pavanelli e Amleto Novelli che, come riferisce Giulio Cesare Castello, fu definito da Francesca Bertini «attore fortissimo e spontaneo, che se vivesse ancora oggi (il Novelli morì nel 1924) sarebbe uno dei maggiori attori cinematografici».

a. b.

Enrico Guazzoni

CENTRO CULTURALE FIAT — Questa sera, alle 21, Ettore Cozzani terrà una conferenza nella sede di corso Moncalieri 12 sul tema: «La Duse ritorna». Ingresso libero.

TV: ANTICIPAZIONI SUI FUTURI PROGRAMMI

Piove gareggerà a Cannes con le canzoni di 10 paesi

Undici organizzazioni radiotelevisive parteciperanno al «Gran Premio Eurovisione 1959 della canzone europea». La serata finale si svolgerà a Cannes, al palazzo del Festival, l'11 marzo, e tutte le nazioni partecipanti saranno collegate in Eurovisione: Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Principato di Monaco, Olanda, Svezia, Svizzera e Italia, con la canzone «Piove» di Domenico Modugno, vincitrice del Festival di Sanremo. Un'orchestra, composta di 40 elementi, della tv francese, sarà messa a disposizione di un maestro direttore d'orchestra dei vari Paesi. Per l'Italia la dirigerà il maestro William Galassini.

Musica alla ribalta

Gli spettacoli di varietà di «Musica alla ribalta», verranno ripresi da domenica 8 marzo. Come in quelli precedenti, si alterneranno sul video complessi orchestrali e cantanti stranieri ed italiani e solisti celebri. Parteciperà l'orchestra diretta dal maestro Consiglio e le coreografie saranno di Paul Steffen.

Scambi fra telegiornali

Uno speciale esperimento avrà luogo dal 4 al 30 maggio, tranne le domeniche, fra i telegiornali del Belgio, della Francia, della Gran Bretagna, d'Italia, dei Paesi Bassi e della Svizzera, che si scambieranno vicendevolmente, nel modo più rapido, le notizie filmate. Anche la tv tedesca parteciperà all'esperimento per almeno una settimana, rendendo tecnicamente ed economicamente possibile l'estensione dell'esperimento stesso alla Danimarca.

Oggi e domani alla Radio

Ricorda con rabbia di John Osborne, alle 21 sul Nazionale - Mike Bongiorno presenta *Il gonfalone* alle 21 sul Secondo - Gilberto Govi alla tv: *Tanto per la regola* (ore 21)

MARTEDI' 17 FEBBRAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 407,3, Torino m.f. 1) — Ore 14: Giornale - Borsa di Milano - 14,15-14,30: Arti plastiche e figurative - Cronache musicali - 14,30-15,15: Trasmissioni regionali - 16,00: Risposte de «La voce dell'America» ai radioascoltatori italiani.

Ore 17: Giornale - Per i ragazzi: «Ballerinoi» - 17,30: Orchestra diretta da Dino Olivieri - 17,00: Antonio Miotto: Una guida alla scelta della professione.

Ore 18: Dalla Sala del Conservatorio di San Pietro a Majella: Concerto di cetto da Luigi Colonna, con la partecipazione del tenore Herbert Handt. [illegible] Beethoven: Sinfonia n. 8 in fa maggiore op. 93. Orchestra da camera «Alessandro Scarlatti» di Napoli - Nell'intervallo: Università internazionale Guglielmo Marconi (da Londra): L'Inghilterra nell'era atomica - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Canzoni di tutti i mari - 20,30: Giornale - 21: Varietà musicale in miniatura.

Ore 21,05: «Ricorda con rabbia», commedia in tre atti di John Osborne. Compagnia italiana di prosa diretta da Giancarlo Sbragia. Regia di Giancarlo Sbragia. La vicenda è quella del giovane Jimmy Porter che, insoddisfatto della sua vita e di come vanno le cose del mondo, una domenica, chiuso in casa, si annoia, si ribella (a parole) e, sfogando una indefinibile rabbia, traduce in scatti, insulti e sberleffi questa sua rabbia.

Ore 23: Jackie Gleason e la sua orchestra - 23,15: Oggi al Parlamento - Giornale - Orchestra diretta da Marcello De Martino e Piero Umiliani.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,2, Torino m.f. II, Alessandria [illegible] m. 190,1) — Ore 14: Lui, lei e l'altro: Raffaele Pisu, Antonella Steni, Renato Turi - 14,30: Giornale - Voci di ieri, di oggi, di sempre - 14,40-15: Trasmissioni regionali - Rassegna degli spettacoli - 16: Panoramiche musicali.

Ore 16,30: Giornale - Bollettino della transitabilità delle strade statali - Orchestra diretta da Gianni Ferrio - 16: Terza pagina: La Rancorella, di Massimo Alvaro; Auditorium, rassegna di musiche e di interpreti; Mario Dell'Arco: Il giornale del viaggio in Italia, di Michel Montaigne - 17: Quattro quarti: Poker d'assi; Wilma De Angelis, Achille Togliani, Flo Sandon's, Natalino Otto; La chitarra di Chet Atkins; Ballate canzoni; Violini tzigani.

Ore 18: Giornale - «Giacomo l'idealista», romanzo di Emilio De Marchi. Compagnia di prosa di Firenze. Regia di Umberto Benedetto. (Terza puntata) - 18,30: Orchestra diretta da Franco Mojoli ed Ezio Sciorilli - 19: Classe unica: Luigi Russo: Verga romanziere e novelliere; Angelo Crocioni: Elementi di Agronomia - 19,30: Honky Tonky piano - Una risposta al giorno - 20: Radiosera - 20,30: Varietà musicale in miniatura - Angelini: I miei ricordi.

Ore 21: Mike Bongiorno presenta: Il Gonfalone: torneo a quiz fra regioni e città italiane. Orchestra diretta da Mario Consiglio. Realizzazione di Adolfo Perani. Questa sera saranno in gara la squadra della Lombardia e della città di Cagliari. I collegamenti radiofonici — per il premio di 10 milioni — avranno luogo con i teatri di Milano, per la squadra lombarda, e di Quarto Sant'Elena per quella cagliaritana.

Ore 22: Ultime notizie - Dora Musumeci al pianoforte - 22,10: Un americano a Roma: appuntamento con Johnny Ritter - 22,30: Telescopio (quasi giornale del martedì) - 23-23,30: Siparietto - Orchestra diretta da Pino Calvi.

TERZO PROGRAMMA (Torino III) Commissione per l'Anno Geofisico - Autorità e libertà nelle recenti esperienze costituzionali: V. Costituzioni dell'area ex coloniale - 19,30: Novità librarie: «L'uomo senza qualità» di Robert Musil - 20: L'indicatore economico - 20,15: J. S. Bach: Suite n. 3 in do maggiore per violoncello solo; W. A. Mozart: Quintetto in mi bemolle maggiore K. 452 per pianoforte, oboe, clarinetto, corno e fagotto.

Ore 21: Il giornale del Terzo - 21,20: «Montagna rabbiosa, tuoi dies mini» [illegible]: Dedica alla montagna, programma a cura di Marcello Gallarotti: I. I montanari. Compagnia di prosa di Torino, regia di Eugenio Salussolia - 22,40: Jean Marie Leclair: Concerto in do maggiore op. 7 n. 3 per flauto e orchestra - 23,05: Racconti tradotti per la Radio: B. N. Polevoi: La via di Colamai.

ROMA II (m. 355) — Ore 23,35-0,40: «Notturno dall'Italia», programmi musicali e notiziari.

TELEVISIONE

Ore 14-15,15: Telescuola - 17-18: La tv dei ragazzi: Telesport; Il Circolo dei castori: convegno settimanale dei ragazzi in gamba - 18,30: Telegiornale - 18,45: Una risposta per voi: colloqui di Alessandro Cutolo con i telespettatori.

Ore 19: Dall'Auditorium di Torino ripresa di una parte del Concerto sinfonico diretto da Fernando Previtali. Petrassi: «Il processo di Cristo», oratorio per soli, voce recitante, coro, organo e orchestra. Testo di Giuseppe Ricciardi. (Soprano: Antonietta Pastori; tenore: Amedeo Berdini; baritono: Aurelio Oppicelli; basso: Salvatore Catania; voce recitante: Davide Montemurri). Orchestra sinfonica e coro di Torino, maestro del coro Ruggero Maghini - 19,50: Ritratti contemporanei: Vincenzo Cardarelli - 20,10: La posta di Padre Mariano - 20,30: Tic-tac e segnale orario - Telegiornale - 20,50: Carosello.

Ore 21: Dal Teatro Verdi di Santo Pellegrino: Gilberto Govi in «Tanto per la regola», tre atti di Domenico Varagnolo. Ripresa televisiva di Vittorio Brignole. La vicenda: Giovanni Repetto, onesto fino allo scrupolo, un po' eccentrico, una ligia alla «regola» (val quanto dire la dirittura morale) è il vecchio e fedele impiegato, da molti anni, di uno dei tanti padroni di «armatore» di Boccadasse, a Genova. Tutto va bene fino a quando il figlio del padrone, ritornato dall'America con manie rinnovatrici, tenta di modificare ogni cosa nello «scagno» e si scontra con il vecchio Repetto, fedele alle consuetudini e contrario quindi alle rischiose innovazioni. Però Repetto non la spunta e, per non venir meno alla «regola» e per non cedere di fronte al rinnovatore, se ne va a testa alta, se pur amareggiato. Quando il giovane, tra le molte operazioni sbagliate, ne combina una veramente grossa, il padre si vede costretto a richiamare Repetto, e così la «regola» è finita per vincere - Al termine: Telegiornale.

Gilberto Govi torna stasera alla tv in «Tanto per la regola»

MERCOLEDI' 18 FEBBRAIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 11: Giornale - 11: La Radio per le scuole - 11,30: Musica operistica - 12,10: Il mondo della canzone - 12,30: Album musicale - 13: Giornale - Musiche d'oltre confine - 14: Giornale - Borsa Milano - 14,15: Chi è di scena? - 16,30: Parigi vi parla - 17: Giornale - Programma per i ragazzi - 17,30: Civiltà musicale d'Italia - 18: A più voci - 19: Orchestra Calvi - 19,15: Il Ridotto - 20: Musiche da rivista - 20,30: Giornale - 21,05: Concerto violinistico e pianistico - 21,45: Il convegno dei cinque - 22,30: Vetrina del disco - 23,15: Giornale - Orchestre Gorgigioli e Pinheni.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Caccilina - 10: Disco verde - 13: Il signore delle 13 presenta... - 13,30: Giornale - 14: Lui, lei e l'altro - 14,30: Giornale - Voci di ieri, di oggi, di sempre - 15,30: Giornale - 16: Terza pagina - 17: I settemari - 18: Giornale - Orchestra Olivieri - 18,30: Pentagramma - 19: Classe unica - 19,30: A tempo di valzer - 20,15: Tuttapalli show - 21: Il traguardo degli assi - L'ultima notizia - 22: «Il procuratore», radiocommedia - Siparietto - Orchestra Conte.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19,00: La medicina nucleare - 19,15: Sinfonie di Weber - 19,30: La Rassegna - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera - 21: Il giornale del Terzo - 21,20: Letteratura e civiltà industriale - 21: Le opere di Prokofiev.

TELEVISIONE — Ore 14: Telescuola - 17: La tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - 18,45: «Enrico IV», tre atti di Pirandello - 20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello - 21: Il Mattatore - 22: L'inchiesta da Bruxelles - 22,30: «Storie presunte», racconto sceneggiato - 23,00: Cento anni e [illegible].

Il duo Gerther-Anderson al Circolo della stampa

Domani alle 17,30 al Circolo della stampa avrà luogo un concerto del violinista André Gerther e della pianista Diane Anderson, organizzato dalla Rai-tv. In programma: Bach, Seconda sonata; Mozart, Sonata in sol maggiore K. 301; Hulbrecht, Sonata 1935; Janacek, Sonata; Bartok, Seconda sonata. I soci possono farsi accompagnare da familiari o da ospiti.

A Cortina il concorso di cinematografia sportiva

Roma, martedì sera.

Al 15° Concorso internazionale di cinematografia sportiva che si svolgerà a Cortina d'Ampezzo dal 23 corr. al 1° marzo, parteciperanno numerosi film, su ogni genere di sport, sia italiani, sia provenienti dall'Austria, Belgio, Canada, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, India, Irlanda, Norvegia, Stati Uniti d'America, Sud Africa, Svezia, Svizzera.

L'OROLOGIAIO DI JOIGNY

II. — Il mattino del 9 febbraio 1858 gli abitanti di Joigny si stupiscono di vedere aperto il negozio dell'orologiaio-gioielliere Vétard, che ama solitamente darsi buon tempo e non mettersi mai al lavoro prima di mezzogiorno. I più curiosi entrano nel negozio ove possono constatare un grande disordine. Papà Vétard non c'è. Chiamato un agente dell'ordine, si constata che tutti i cassetti della camera da letto dell'orologiaio sono stati aperti; in essi non vi è più traccia di denaro, ed anche le carte dell'artigiano sono state scompigliate. Intanto, quasi alla stessa ora, sulle rive dell'Yonne, alcuni marinai rinvengono una soprascarpa insanguinata e dalle onde del fiume traggono qualcosa di bianco che galleggia: si tratta di un braccio d'uomo. Portato dalla polizia ai medici legali, costoro constatano che si tratta di un mancino. Anche papà Vétard era mancino.

Strano tipo questo Vétard. Padre di famiglia, da tempo non si curava più dei suoi; artigiano molto abile, [illegible] che fosse usuraio); era soprattutto un incorreggibile dongiovanni. Parlasse delle ragazze di Joigny, e [illegible] retrobottega, egli soleva dire: «Sono delle mosche, sono delle mosche! Io le attiro!».

Una donna misteriosa

Alcuni testimoni si presentano spontaneamente alla polizia per dichiarare che la sera del crimine, vale a dire l'8 febbraio, Vétard era stato visto in compagnia di una donna che peraltro però nessuno aveva veduto in volto. Tutti però sono in grado di parlare della misteriosa donna e degli abiti che indossava. Dalle descrizioni fatte, la polizia crede di riconoscere nella presunta imputata, una certa signorina Chauffard che gode di una reputazione piuttosto equivoca. La ragazza viene ricercata e trovata a Digione ove vive in compagnia di due contrabbandieri, i fratelli Mouillon. Il terzetto viene immediatamente arrestato e abilmente e lungo interrogato. La Chauffard ed i fratelli Mouillon dichiarano di aver lasciato Joigny il 4 febbraio, quattro giorni quindi prima del crimine. Sul corpo dei due uomini vengono però trovate tracce di colpi, mentre la ragazza porta al dito una fede d'oro che dice di aver comperato da Vétard (e infatti ne fanno fede i registri dell'orologiaio) il 30 gennaio. Ma questo però è anche un indizio che ella conosceva bene l'orologiaio e il suo negozio. I due Mouillon e la Chauffard protestano violentemente la loro innocenza. Ma, senza badare alle loro proteste, essi vengono trasferiti a Joigny, e poiché alcuni scandagli nel fiume Yonne hanno portato alla scoperta di parti del tronco e delle gambe di Vétard, i tre vengono messi alla presenza dei macabri resti. I due uomini rimangono impassibili, ciò che denota in essi un cinismo rivoltante, mentre la Chauffard si dimostra turbata, cosa che viene interpretata come segno di colpevolezza. In più a Joigny, tre testimoni di indubbia attendibilità, i signori Moreau, Bouton e Masseron vengono a deporre di aver visto i tre gironzolare nelle strade di Joigny la sera del crimine. D'altra parte i tre sono anche in possesso di parecchio denaro, perciò, terminato l'interrogatorio, essi vengono ricondotti in prigione. Mentre escono dal posto di polizia una gran folla li insulta, li minaccia, e correrebbe certo a vie di fatto, linciandoli senza pietà, se gli agenti non si dessero da fare per impedirlo. Eppure tanto i fratelli Mouillon, quanto la Chauffard sono innocenti. Buon per loro che si ricordano che proprio l'8 febbraio hanno impegnato presso il monte di pietà di Digione alcuni capi di biancheria. Il loro alibi risulta valido. Opportune indagini stabiliscono che in quel giorno i tre non avevano lasciato il capoluogo della Costa d'Oro. E perciò i due Mouillon e la Chauffard vengono rimessi in libertà, senza peraltro degnarli di

SEGUE: La cameriera Rosalie

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

DOMANI SERA AL CARIGNANO

Quaranta minuti col fiato sospeso

Nell'episodio culminante di "Requiem per una monaca„ i tragici fatti narrati sembrano avvenire sulla scena - Il dramma di Faulkner-Camus sarà rappresentato dalla compagnia Proclemer - Albertazzi

Anna Proclemer, protagonista di «Requiem per una monaca»

Requiem per una monaca («Requiem for a Nun») di William Faulkner che va in scena domani sera al Carignano con la Compagnia Anna Proclemer-Giorgio Albertazzi, è stato ridotto per il teatro da Albert Camus. Non che il Faulkner non lo avesse già scritto per il teatro, ma nel testo originale non sarebbe stato rappresentabile.

Albert Camus, che ha sentito col suo sicuro istinto ed acuta sensibilità teatrale la bellezza dell'opera, ha saputo snellirla e renderla «recitabile», senza allontanarsi dallo spirito dello scrittore americano, anzi, dando risalto e solidità dialettica al pensiero dell'autore.

Tutte cose che ormai si sanno, perchè sono state dette e ridette da tutti i critici che si occuparono di questo lavoro. *Requiem per una monaca* (*Nun* è parola intraducibile nella nostra lingua) rimaneggiata da mani meno esperte di quelle di Camus e con qualche irrispettosa forzatura di toni alle intenzioni del Faulkner sarebbe forse degenerato in un dramma giallo, chè molte situazioni indurrebbero in simile arbitraria storpiatura uno scrittore meno esperto e meno attento al nascosto, ma sempre presente spiritualismo che promana dai personaggi, anche quando appaiono inguriati in un clima di perversità spietata, ma da cui invece riescono ad uscirne redenti dal sacrificio individuale e compiuto, oppure assolti.

Secondo alcuni critici, dunque, *Requiem per una monaca* sarebbe l'espressione genuina di un moderno dramma cristiano. Forse tale attributo di cristianità è stato suggerito dalle ultime parole della negra Nancy, già condannata all'impiccagione per aver ucciso la bambina di Temple, la sua padrona, alla quale dice, quando la vede inginocchiarsi davanti a lei: «Alzatevi. La padrona non può inginocchiarsi davanti alla serva. E poi c'è un altro padrone che dovete servire».

Temple risponde: «Non sono ancora la sua serva. Non voglio servire questo padrone che ti costringe a morire perchè io, otto anni fa, decisi di fuggire con Gowan».

E Nancy riprende: «Siete fuggita perchè amavate il male, come me. Eravamo così, allora. Non può impedirci di volere il male. Ma per aiutarci un po' ha inventato la sofferenza che è la vera luce del povero mondo. Ho fede in lui».

Non c'è chi non veda come sia presentata, sia pure appena sfiorandola, l'affermazione teologica del libero arbitrio che non siamo qui per discutere. Temple Drake e Nancy Mannigoe, la negra, arrivano a noi da un lontano e non dimenticato romanzo dello stesso Faulkner, *Santuario*. Il *Santuario* è la casa di malaffare, dove schiava di un orribile destino, resta chiusa per otto anni Temple Drake non avendo per amiche che Nancy, la negra drogata e alcoolizzata che le farà anche da guardiana. In quella casa di Memphis, Temple è stata portata da un mostruoso individuo. Un certo Popeye, una specie di scarafaggio, nero e sottile, nauseante. Uno psicopatico, per di più, un anormale.

Come Temple finisca in quella casa, come s'innamori del fratello di colui che Popeye le impone per amante e come riesca a fuggire per tornare a vivere con Gowan, lo studente che otto anni prima l'aveva abbandonata in una distilleria clandestina dove aveva assistito ad un delitto perpetrato da Popeye, lo sapremo nel corso di un dialogo che dura quaranta minuti e al quale vi partecipano Temple, lo zio Stevens e il governatore di Memphis da cui, la notte prima, si sono recati appunto Temple e Stevens per chiedere la grazia di Nancy.

Un dialogo che tiene il pubblico col fiato sospeso, teatralmente articolato come se i fatti, invece che narrati, avvenissero sulla scena. Ed è appunto dopo questo dialogo che dalla platea dei teatri, dove *Requiem per una monaca* è già stato rappresentato, sono incominciati a esplodere gli applausi che hanno poi accompagnato il resto dello spettacolo con il crescente entusiasmo di una lunga ovazione.

Il dramma incomincia dal punto in cui finisce, cioè, dalla condanna di Nancy che accoglie il verdetto con un «Sì, signore. Grazie, signore». Nancy non ha niente altro da dire, non nega di aver ucciso la bambina di Temple, nè di aver cercato di derubarla dei quattrini e dei gioielli. Ha ucciso la bambina con la speranza che il suo sacrificio sarebbe valso a trattenere Temple dal fuggire con l'amante ed a farla restare vicino a Gowan, il marito, ed all'altro bambino. Nella sua anima primitiva non c'è altra luce che quella dell'olocausto di se stessa e la credenza, la certezza della presenza di un essere superiore che non ci impedisce di compiere il male, ma che interviene per punirlo.

Ernesto Quadrone

Nel film "Babette va alla guerra„ in lavorazione a Parigi

B. B. doveva essere bruna

Ma alla prova il regista si accorse che era meglio lasciarla bionda - Per la prima volta Brigitte Bardot è diretta da Christian-Jaque

Parigi, martedì sera.

Per la prima volta Brigitte Bardot lavora sotto la direzione del noto regista Christian-Jaque: negli studi di Saint Maurice in Babette s'en va-t-en guerre. *In questo film B. B. avrebbe dovuto essere bruna — come prescriveva il soggetto — e non bionda, ma, alla fine, si è deciso di lasciarla così com'è, non perchè B. B. sia risultata meno affascinante con la parrucca bruna, ma semplicemente per non complicare le cose. Invece, B. B. è apparsa, con la chioma scura, con un collo insolito, affinato e non indurito, ricco di grazia.*

Quando B. B. si vide, nelle foto e nello specchio, con la parrucca bruna, osservò che quel colore di ombra le avrebbe conferito maggior carattere; ma poi, riflettendo, disse che era meglio restare come tutti ormai la conoscono. Dunque, è certo che B. B. apparirà bionda anche in Babette, sotto la collezione di caschi che essa esibirà durante il film: da quello inglese, a piatto di barbiere, all'elmetto dei commandos americani.

Sono state dette e scritte innumerevoli cose stravaganti su Babette: il certo è che questa nuova produzione di Raoul Levy, messa in scena da un Christian-Jacque in piena forma, non è che una satira ambientata nella Francia Libera: si tratta di una commedia, in contrapposto con la guerra, e Brigitte-Babette vi impersona un moderno e un pochino incosciente tipo alla Fanfan la Tulipe.

Attorno a lei giostrano i servizi segreti; vi sono momenti di paura, di tragedia e anche di sogno, come in tutte le avventure intense della vita. Vi sono eroi, traditori e pazzi; e vi è Babette, che ci appare in uniforme... Tra un giovane tenente francese, un capitano inglese e un generale tedesco, essa porterà al successo la sua missione. Il tenentino è Jacques Charrier, il capitano è impersonato da Ronald Howard (figlio di Leslie) e il generale tedesco ha gli occhi azzurri di Hannes Messemer.

La Bardot come avrebbe dovuto apparire nel film di Jaque

Chiede 620 milioni

La Dors cita per danni la sua Casa cinematografica

Los Angeles, martedì sera.

L'attrice inglese Diana Dors ha fatto sapere oggi di aver citato in giudizio la società cinematografica «R.K.O.» con la richiesta di un milione di dollari di anni (circa 620 milioni di lire) per diffamazione e di 27 mila dollari per rottura di contratto con la «Tresure Productions», società della quale l'attrice è presidente e che avrebbe dovuto produrre due film da lei interpretati. Gli atti della citazione non sono accessibili e quindi non è dato conoscere, per il momento, altri particolari.

«FABIOLA» AL MUSEO DEL CINEMA

Omaggio a un pioniere dello spettacolo cinematografico

Enrico Guazzoni impose l'arte muta italiana all'attenzione del mondo - Anche Griffith lo ammirò e lo imitò

Da oggi, il Museo del cinema presenta, nella sua accogliente sede di palazzo Chiablese, uno dei film più notevoli del grande periodo del muto italiano: «Fabiola», diretto nel 1917 da Enrico Guazzoni che s'ispirò al celebre romanzo del cardinale Wiseman come avevano fatto prima di lui altri avventurosi registi e come, dopo di lui (per curiosa coincidenza nell'anno stesso della morte del Guazzoni, 1949), Alessandro Blasetti.

La storia della ricca figlia del proconsole Fabio, convertitasi al cristianesimo e per questo perseguitata, è troppo nota per ricordarla nei suoi particolari. Meno conosciuta, se non agli appassionati di cinema, o forse un po' dimenticata, è la figura di Enrico Guazzoni che, giunto al cinema come cartellonista e scenografo vi portò, è vero, il gusto dell'illustrazione pomposa e decorativa, ma fu anche il regista che seppe imporre l'arte muta italiana all'attenzione di tutto il mondo.

Prediletse, secondo la moda del suo tempo, i temi storici del mondo greco-romano e con «Quo Vadis?» e «Marcantonio e Cleopatra» diede alla storia del cinema un primo contributo di grande importanza. Guazzoni è infatti un pioniere dello «spettacolo cinematografico», tanto da essere ammirato e imitato dallo stesso Griffith, che trasse numerosi insegnamenti sia da quei due primi film sia dagli altri che seguirono.

Tra questi, accanto a «Messalina», «Madame Tallien», «Giulio Cesare», «Il sacco di Roma» per non ricordare che alcuni titoli, va posto anche «Fabiola», dove, ancora una volta, il Guazzoni potè soddisfare la sua inclinazione per lo sfarzo e la sontuosità, sino ai limiti del grottesco, in due quadri immancabili in quasi tutti i suoi film: l'orgia e il circo. Ma, come ha acutamente osservato Roberto Paolella, anche in queste composizioni, sia pure di un'innegabile cattivo gusto, si riscontra un sicuro valore coreografico e spaziale che conferma come il Guazzoni possa essere considerato il primo artista del cinema che ha impostato e risolto il problema della prospettiva.

Gli interpreti principali di «Fabiola» sono Elena Sangro, Livio Pavanelli e Amleto Novelli che, come riferisce Giulio Cesare Castello, fu definito da Francesca Bertini «attore fortissimo e spontaneo, che se vivesse ancora oggi (il Novelli morì nel 1924) sarebbe uno dei maggiori attori cinematografici».

e. b.

Enrico Guazzoni

CENTRO CULTURALE FIAT — Questa sera, alle 21, Ettore Comani terrà una conferenza nella sede di corso Moncalieri 18 sul tema: «La Dupe ritorna». Ingresso libero.

TV: ANTICIPAZIONI SUI FUTURI PROGRAMMI

Piove gareggerà a Cannes con le canzoni di 10 paesi

Undici organizzazioni radiotelevisive parteciperanno al «Gran Premio Eurovisione 1960 della canzone europea». La serata finale si svolgerà a Cannes, al palazzo del Festival, l'11 marzo, e tutte le nazioni partecipanti saranno collegate in Eurovisione: Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Principato di Monaco, Olanda, Svezia, Svizzera e Italia, con la canzone «Piove» di Domenico Modugno, vincitrice del Festival di Sanremo. Un'orchestra, composta di 40 elementi, della tv francese, sarà messa a disposizione di un maestro direttore d'orchestra dei vari Paesi. Per l'Italia la dirigerà il maestro William Galassini.

Musica alla ribalta

Gli spettacoli di varietà di «Musica alla ribalta», verranno ripresi da domenica 8 marzo. Come in quelli precedenti, si alterneranno sul video complessi orchestrali e cantanti stranieri ed italiani e solisti celebri. Parteciperà l'orchestra diretta dal maestro Canalgio e le coreografie saranno di Paul Steffen.

Scambi fra telegiornali

Uno speciale esperimento avrà luogo dal 4 al 30 maggio, tranne le domeniche, fra i telegiornali del Belgio, della Francia, della Gran Bretagna, d'Italia, dei Paesi Bassi e della Svizzera, che si scambieranno vicendevolmente, nel modo più rapido, le notizie filmate. Anche la tv tedesca parteciperà all'esperimento per almeno una settimana, rendendo tecnicamente ed economicamente possibile l'estensione dell'esperimento stesso alla Danimarca.

Oggi e domani alla Radio

***Ricorda con rabbia* di John Osborne, alle 21 sul Nazionale - Mike Bongiorno presenta *Il gonfalone* alle 21 sul Secondo - Gilberto Govi alla tv: *Tanto per la regola* (ore 21)**

MARTEDI' 17 FEBBRAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 497,8, Torino m.f. 1) — Ore 14: Giornale - Borsa di Milano - 14,15-14,30: Arti plastiche e figurative - Cronache musicali - 14,30-15,15: Trasmissioni regionali - 16,30: Risposte de «La voce dell'America» ai radioascoltatori italiani.

Ore 17: Giornale - Per i ragazzi: «Settecolori» - 17,30: Orchestra diretta da Dino Olivieri - 17,45: Antonio Miotto: Una guida alla scelta della professione.

Ore 18: Dalla Sala del Conservatorio di San Pietro a Majella: Concerto di violino da Luigi Colonna, con la partecipazione del tenore Herbert Handt. [illegible]

Ore 21,00: «Ricorda con rabbia», commedia in tre atti di John Osborne. Compagnia italiana di prosa diretta da Giancarlo Sbragia. Regia di Giancarlo Sbragia. [illegible]

Ore 23: Jackie Gleason e la sua orchestra - 23,15: Oggi al Parlamento - Giornale - Orchestra diretta da Marcello De Martino e Piero Emiliani.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 507,2, Torino m.f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1) — Ore 14: Lui, lei e l'altro; Raffaele Pisu, Antonella Steni, Renato Turi - 14,30: Giornale - Voci di ieri, di oggi, di sempre - 14,45-15: Trasmissioni regionali - Rassegna degli spettacoli - 16: Racconmandati musicali.

Ore 18,30: Giornale - Bollettino della transitabilità delle strade statali - [illegible]

19,45: Una risposta per voi: colloqui di Alessandro Cutolo con i teleascoltatori.

Ore 19: Dall'Auditorium di Torino ripresa di una parte del Concerto sinfonico diretto da Fernando Previtali. [illegible]

Ore 21: Dal Teatro Verdi di Santa Pomerio: Gilberto Govi in «Tanto per la regola», tre atti di Domenico Varagnolo. Ripresa televisiva di Vittorio Brignole. [illegible]

MERCOLEDI' 18 FEBBRAIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale - 11: La Radio per le scuole - 11,30: Musica operistica - 12,10: Il mondo della canzone - 12,30: Album musicale - 13: Giornale - Musiche d'oltre confine - 14: Giornale - Borsa Milano - 14,15: Chi è di scena? - 16,30: Parigi vi parla - 17: Giornale - Programma per i ragazzi - 17,30: Civiltà musicale d'Italia - 18: A più voci - 19: Orchestra Calvi - 19,15: Il Ridotto - 20: Musiche da riviste - 20,30: Giornale - 21,00: Concerto violinistico e pianistico - 21,45: Il convegno dei cinque - 22,30: Vetrina del disco - 23,15: Giornale - Orchestra Ceragioli e Pinbeni.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Capolinea - 10: Disco verde - 12: Il signore delle 13 presenta... - 13,30: Giornale - 14: Lui, lei e l'altro - 14,30: Giornale - Voci di ieri, di oggi, di sempre - 16,30: Giornale - 16: Terza pagina - 17: I settenari - 18: Giornale - Orchestra Olivieri - 18,30: Pentagrammo - 19: Classe unica - 19,30: A tempo di valzer - 20,45: Telegatti show - 21: Il traguardo degli assi - Ultime notizie - 22: «Il proverbio», radiocommedia - Sipariettо - Orchestra Conte.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19,00: La medicina nucleare - 19,15: Musiche di Weber - 19,30: La Rassegna - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera - 21: Il giornale del Terzo - 21,20: Letteratura e civiltà inglese - 21: Le opere di Prokofiev.

TELEVISIONE — Ore 14: Telescuola - 17: La tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - 18,45: «Enrico IV», tre atti di Pirandello - 20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello - 21: Il Mattatore - 22: L'India vista da Rossellini - 22,30: «Ritorno presunto», [illegible] - 22,45: Cento anni a Lourdes.

TELEVISIONE

Ore 14-14,10: Telescuola - 17-18: La tv dei ragazzi: Telesport; Il Circolo dei castori: convegno settimanale dei ragazzi in gamba - 18,30: Telegiornale - [illegible]

Gilberto Govi torna stasera alla tv in «Tanto per la regola»

Il duo Gerber-Anderson al Circolo della stampa

Domani alle 17,30 al Circolo della stampa avrà luogo un concerto del violinista André Gerber e della pianista Diane Anderson, organizzato dalla Rai-tv. In programma: Bach, Seconda sonata; Mozart, Sonata in sol magg. K. 301; Hindemith, Sonata 1935; Janacek, Sonata; Bartok, Seconda sonata. I soci possono farsi accompagnare da familiari e da ospiti.

A Cortina il concorso di cinematografia sportiva

Roma, martedì sera.

Al 15° Concorso internazionale di cinematografia sportiva che si svolgerà a Cortina d'Ampezzo dal 23 corr. al 1° marzo, parteciperanno numerosi film, su ogni genere di sport, sia italiani, sia provenienti dall'Austria, Belgio, Canada, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, India, Irlanda, Norvegia, Stati Uniti d'America, Sud Africa, Svezia, Svizzera.

L'OROLOGIAIO DI JOIGNY

II. — Il mattino del 9 febbraio 1938 gli abitanti di Joigny si stupiscono di vedere aperto il negozio dell'orologiaio-gioielliere Vétard, che ama solitamente darsi buon tempo e non mettersi mai al lavoro prima di mezzogiorno. I più curiosi entrano nel negozio ove possono constatare un grande disordine. Papà Vétard non c'è. Chiamato un agente dell'ordine, si constata che tutti i cassetti della camera da letto dell'orologiaio sono stati aperti; in essi non vi è più traccia di denaro, ed anche le carte dell'artigiano sono state scompigliate. Intanto, quasi alla stessa ora, sulle rive dell'Yonne, alcuni marinai rinvengono una sopracarpa insanguinata e dalle onde del fiume traggono qualcosa di bianco che galleggia: si tratta di un braccio d'uomo. Portato dalla polizia ai medici legali, costoro constatano che si tratta di un mancino. Anche papà Vétard era mancino.

Strano tipo questo Vétard. Padre di famiglia, da tempo non si curava più dei suoi; artigiano molto abile, godeva reputazione di «uomo facoltoso» (si diceva anche che fosse usuraio): era soprattutto un incorreggibile dongiovanni. Parlando delle ragazze di Joigny, e facendo tintinnare bei scudi d'argento, dei quali era sempre ben fornito nel suo retrobottega, egli soleva dire: «Sono delle mosche, sono delle mosche! Io le attiro!».

Una donna misteriosa

Alcuni testimoni si presentano spontaneamente alla polizia per dichiarare che la sera del crimine, vale a dire l'8 febbraio, Vétard era stato visto in compagnia di una donna che peraltro però nessuno aveva veduto in volto. Tutti però sono in grado di parlare della misteriosa donna e degli abiti che indossava. Dalle descrizioni fatte, la polizia crede di riconoscere nella presunta imputata, una certa signorina Chauffard che gode di una reputazione piuttosto equivoca. La ragazza viene ricercata e trovata a Digione ove vive in compagnia di due contrabbandieri, i fratelli Mouillon. Il terzetto viene immediatamente arrestato e abilmente a lungo interrogato. La Chauffard ed i fratelli Mouillon dichiarano di aver lasciato Joigny il 4 febbraio, quattro giorni quindi prima del crimine. Sul corpo dei due uomini vengono però trovate tracce di colpi, mentre la ragazza porta al dito una fede d'oro che dice di aver comperato da Vétard (e infatti ne fanno fede i registri dell'orologiaio) il 15 gennaio. Ma questo però è anche un indizio che ella conosceva bene l'orologiaio e il suo negozio. I due Mouillon e la Chauffard protestano violentemente la loro innocenza. Ma, senza badare alle loro proteste, essi vengono trasferiti a Joigny, e poichè alcuni scandagli nel fiume Yonne hanno portato alla scoperta di parti del tronco e delle gambe di Vétard, i tre vengono messi alla presenza dei macabri resti. I due uomini rimangono impassibili, ciò che denota in essi un cinismo rivoltante, mentre la Chauffard si dimostra turbata, cosa che viene interpretata come segno di colpevolezza. In più a Joigny, tre testimoni di indubbia attendibilità, i signori Moreau, Bouton e Masseron vengono a deporre di aver visto i tre gironzolare nelle strade di Joigny la sera del crimine. D'altra parte i tre sono anche in possesso di parecchio denaro, perciò, terminato l'interrogatorio, essi vengono ricondotti in prigione. Mentre escono dal posto di polizia una gran folla li insulta, li minaccia, e correrebbe certo a vie di fatto, linciandoli senza pietà, se gli agenti non si dessero da fare per impedirlo. Eppure tanto i fratelli Mouillon, quanto la Chauffard sono innocenti. Buon per loro che si ricordano che proprio l'8 febbraio hanno impegnato presso il monte di pietà di Digione alcuni capi di biancheria. Il loro alibi risulta valido. Opportune indagini stabiliscono che in quel giorno i tre non avevano lasciato il capoluogo della Costa d'Oro. E perciò i due Mouillon e la Chauffard vengono rimessi in libertà, senza peraltro degnarli di

SEGUE: La cameriera Rosalie

ULTIME NOTIZIE

Preceduta dai migliori auspici

Aperta a Londra la conferenza per Cipro

Si prevede che terminerà al più tardi dopodomani, con un completo accordo - Due ancora i punti controversi, sui quali non sarà difficile un compromesso - Siedono fra gli altri al tavolo di lavoro Selwyn Lloyd, Averoff, Zorlu e Makarios

Dal nostro corrispondente

Londra, martedì sera.

Si è aperta stamane a Londra la conferenza convocata per determinare il futuro dell'isola di Cipro. Sebbene su alcuni punti non esista ancora intesa completa, è opinione comune che il convegno terminerà domani, o dopodomani al massimo, con un accordo per la costituzione dell'isola mediterranea a Repubblica indipendente.

Turchia, Grecia e Inghilterra sono rappresentate ai colloqui dai loro ministri degli Esteri, nelle persone di Zorlu, Averoff e Selwyn Lloyd. Per la Gran Bretagna siedono inoltre al tavolo della conferenza il ministro delle Colonie, Lennox-Boyd, e il governatore di Cipro, il paziente e magnanimo sir Hugh Foot, che tanto ha fatto per ridare pace alla tormentata isola, opponendosi talvolta alla politica del proprio governo e ai piani delle autorità militari.

Gli interessi delle due comunità cipriote sono patrocinati dall'arcivescovo Makarios e dal dott. Kutchuk. Quest'ultimo rappresenta gli isolani di ceppo turco che costituiscono soltanto un quinto della popolazione, ma i cui diritti saranno rigorosamente garantiti da un trattato sottoscritto — si prevede — da Ankara, Londra e Atene.

Ieri sera, dopo parecchie ore di colloqui al Foreign Office, i ministri degli Esteri d'Inghilterra, di Grecia e di Turchia dichiaravano di aver conseguito una «completa intesa sui principi fondamentali di una soluzione». Questo significa che Londra, Ankara e Atene si sono presentate stamane alla conferenza con un progetto comune (basato sull'accordo greco-turco di Zurigo), progetto che sarà adesso sottoposto all'esame e all'approvazione dei rappresentanti delle due comunità cipriote.

Da parte di Kutchuk non si prevedono obbiezioni, ma Makarios sembra invece deciso a insistere su due punti, e questo suo atteggiamento potrebbe forse ritardare, ma non certo impedire, l'intesa finale. I due punti sarebbero questi: 1) le basi inglesi nell'isola; 2) la durata del periodo di transizione.

Per quanto riguarda le basi, Makarios non vuole che rimangano sotto la sovranità di Londra, ma propone invece (si dice) che le venga affittato o venduto il terreno su cui esse sorgono.

Il secondo punto è riassumibile in due parole. L'arcivescovo vuole l'indipendenza al più presto, comunque entro quest'anno. Gli inglesi sarebbero invece più propensi a un periodo di transizione di due anni, o al minimo di diciotto mesi. Un compromesso non sarà difficile e consisterà forse in una soluzione intermedia.

Mario Ciriello

Karamanlis e Menderes partono in aereo per Londra

ATENE, martedì sera.

Il Primo ministro greco, Karamanlis, è partito in aereo, stamane alle nove alla volta di Londra, via Roma (dove ha già fatto scalo), e sarà nella capitale britannica alle 17,30 circa. Prima di partire il Premier aveva convocato una riunione straordinaria del governo, che ha discusso in merito alla conferenza di Londra.

Sembra che la partenza di Karamanlis sia stata sollecitata dal ministro degli Esteri Averoff, che si trova a Londra, al fine di far recedere Makarios da alcune richieste intransigenti.

Si ha da Ankara che il primo ministro turco, Menderes, è partito per Londra.

Christian Herter, che sostituisce provvisoriamente Foster Dulles al Segretariato degli Affari Esteri, sofferente di dolori artritici, si appoggia a due bastoni. Con lui è Murphy

LA SENTENZA EMESSA IERI DAL TRIBUNALE DI PADOVA

E' reato di adulterio la fecondazione artificiale

Contro la condanna della maestra elementare Carla Casarotti i difensori ricorreranno alla Corte di Cassazione - Ci vorranno una quindicina di giorni per conoscere la motivazione del verdetto, ma si ritiene che farà proprie le argomentazioni del P.M.

Dal nostro inviato

Padova, martedì sera.

Bisognerà attendere una quindicina di giorni per conoscere come il Tribunale motiverà la sentenza che, condannando a venti giorni di reclusione l'insegnante elementare Carla Casarotti, con tutti i benefici di legge, afferma che per la legge italiana è reato di adulterio la inseminazione artificiale. E' da ritenere che il collegio giudicante abbia accolto le tesi del Pubblico Ministero dott. Mistri, come ha accolto le conclusioni della sua requisitoria. La donna che si sottopone alla fecondazione artificiale, contro la volontà del marito, viene meno ai suoi doveri di fedeltà contratti con il matrimonio.

Fedeltà, intesa in senso lato e non soltanto nella limitazione della sfera sessuale. Sposandosi, la donna concede al marito il diritto esclusivo su di lei, per due motivi, al fine di soddisfare la comune attrazione fisica e per garantire la certezza della prole. Il matrimonio vuole conseguire l'uno e l'altro fine, e l'uno è legato all'altro.

Troppo poco sarebbe, secondo il Pubblico Ministero, ritenere che il Codice si accontenti di difendere unicamente il fine sessuale, e condanni la donna, punendo l'adulterio, perché a fini di libidine ha rapporti diretti con un uomo diverso dal marito. Punendo l'illecito commercio, il Codice ha come fine di assicurare che i figli non abbiano un padre diverso dal marito della madre. Quindi, la norma che si riferisce all'adulterio tutela il matrimonio e con il matrimonio la famiglia.

Per i difensori, avvocati Guzzon e Zagarese, che si sono battuti con convinzione e che si dicono sicuri di spuntarla alla Suprema Corte di Roma, l'articolo 559 del Codice Penale, nella sua semplicità («la moglie adultera è punita con la reclusione fino ad un anno»), si preoccupa di salvaguardare l'obbligo di fedeltà essenziale della moglie verso il marito. Obbligo che viene violato soltanto con un rapporto diretto con un altro uomo che non abbia nessun fine di assicurare la certezza della discendenza: ciò si deduce dal fatto che è punita la adultera anche se sterile.

L'ultima parola la dirà la Cassazione. Per adesso c'è un punto che vale la pena rilevare: la richiesta del Pubblico Ministero che sia punito come correo il medico ginecologo. L'articolo 559 del Codice Penale, dopo la condanna della donna, dice «con la stessa pena (un anno) è punito il correo dell'adultera». Non potendosi identificare il donatore del seme, che di solito rimane ignoto, in sua vece si dovrebbe punire il medico, in quanto si ritiene che soltanto con la sua assistenza è stato possibile alla moglie violare l'obbligo di fedeltà. Nel caso in esame non si conosceva il medico e quindi la sentenza del tribunale non fa cenno alla sua posizione giuridica.

In attesa che la Cassazione si pronunci sul caso Casarotti, già sono state presentate in Parlamento proposte di legge perché il Codice sia esplicito in merito alla fecondazione artificiale. Si chiede da qualcuno che la pratica sia punita come adulterio. Di conseguenza, con la donna, sarebbero condannati il medico, il donatore, se noto, e il marito, se ha dato il suo consenso. Un'altra proposta suggerisce che sia disciplinata la pratica della fecondazione artificiale, perché ad essa non si sottopongano soltanto le donne sposate, ma anche le donne nubili che intendono avere figli senza «la schiavitù dell'uomo», come dicono in America; e si chiede di stabilire che il donatore non possa dare il suo seme più di cento volte. E questo al fine di evitare possibilità di incesti. Essendo sconosciuto il donatore, potrebbe darsi che dal suo seme nascano figli di donne diverse che non sanno di essere fratelli per parte del padre.

Assistendo al processo, ieri ci accorgevamo che l'interesse per il diritto astratto induceva a dimenticare il fatto umano. In un angolo era seduta Carla Casarotti. Modesta e insignificante. Non avrebbe voluto presentarsi al processo, adducendo che la bambina, Rita Maria, è ammalata. Ma è venuta, dopo che il Tribunale, non ritenendo giustificata la sua affermazione, aveva ordinato di considerarla contumace. Ha detto soltanto: «Mi rimetto al mio interrogatorio reso dinanzi al Pretore».

Adesso tornerà in Sardegna, dove fa scuola. Al precedente processo un difensore aveva affermato che l'autorità scolastica l'aveva confinata in un paese di sessanta anime, dopo che essa era diventata oggetto di scandalo. Ieri Carla Casarotti ci ha detto che è in Sardegna perché due anni fa vinse il concorso in quella regione. Ha quindici ragazzi dalla prima alla quinta elementare, tutti la rispettano, è la più alta autorità del paese.

In un altro angolo dell'aula del Tribunale era il marito Antonio Padda. Non è simpatico, e a questo ha anche contribuito il fatto che, dopo la separazione, ha denunciato la moglie accusandola di avergli rubato una macchina da scrivere e un centinaio di lire. Però gli si faceva più compassione della moglie. Con la prima sentenza — riportiamo il giudizio del pubblico — egli faceva la figura del marito tradito e per di più beffato, perché condannato a pagare le spese del processo. Però tradito con una provetta, mediante l'aiuto d'un medico. Ieri ha avuto la soddisfazione di veder condannata la moglie, ma è una soddisfazione cara perché conferma che sua moglie si è data a un altro uomo.

Giovanni Trovati

La signora Carla Casarotti col fratello Angelo

Sfumato il matrimonio con Maria Gabriella

Sarà esonerato un cortigiano che ha "illuso" lo Scià di Persia

Questo dignitario in una visita a Merlinge avrebbe scambiato le normali cortesie di Maria José per una incoraggiante disposizione alle nozze - L'imperatore sollecitato a scegliere una nuova sposa

Nostro servizio particolare

Teheran, martedì sera.

Persone vicine al Sovrano assicurano che un membro dell'entourage di Mohamed Reza Pahlevi sarà esonerato dalla carica che riveste a corte e tornerà in servizio attivo nel corpo diplomatico. Egli è responsabile, a quanto si dice, della «illusione» nutrita dallo Scià di poter sposare la principessa Maria Gabriella. Il funzionario avrebbe scambiato per «favorevoli disposizioni» la cortesia con la quale l'ex-regina Maria José lo accolse a suo tempo e le parole di stima e di ammirazione che ella ebbe per lo Scià dell'Iran.

Fu proprio per l'ottimistica relazione fattagli dal suo consigliere privato che il Sovrano andò a Merlinge ormai sicuro che il matrimonio sarebbe stato realizzabile. Durante il colloquio con Maria José lo Scià si attendeva che l'ex-regina lo «incoraggiasse» ad entrare in argomento. Quando ciò non avvenne, ritenne che il riserbo dipendesse dal desiderio di lasciare ad Umberto di Savoia il compito e la responsabilità, quale padre della principessa e capo della famiglia reale, di trattare e concludere.

Nei circoli di Teheran vicini alla famiglia reale si afferma che lo Scià in un primo tempo aveva considerato solo gli aspetti politici e dinastici del suo eventuale matrimonio con Maria Gabriella. Con il passare dei giorni però si era sentito sempre più attratto dalla fresca grazia della giovanissima principessa ed aveva sinceramente sperato che ella lo ricambiasse almeno con simpatia.

L'assoluta indifferenza dimostrata dalla principessa fece riflettere lo Scià, la cui decisione di abbandonare ogni idea di sposare la giovane figlia dei Savoia sarebbe maturata già qualche giorno fa. A decidere definitivamente il Sovrano è stata un'altra circostanza e cioè la relazione che un suo vecchio amico gli ha fatto dei colloqui avuti a Roma con persone incaricate di «sondare il terreno» presso la Santa Sede. L'amico dello Scià è rientrato a Teheran da Roma nella serata di ieri l'altro e ieri mattina ha avuto un lungo colloquio con l'imperatore nello studio privato del Sovrano.

Da indiscrezioni trapelate — probabilmente di proposito — da palazzo imperiale è dato sapere che il pontefice Giovanni XXIII, pur disposto al massimo di concessioni, non avrebbe potuto in alcun caso dispensare lo Scià dall'obbligo ex jure canonico di allevare nella fede cristiana cattolica romana i figli nati da un suo eventuale matrimonio con una principessa cattolica. Questa intransigenza del Papa, o quanto meno del prelato che aveva trattato con l'inviato segreto dello Scià, era stata comunicata anche all'ex-re Umberto ed aveva fatto sì che quest'ultimo uscisse dal riserbo che aveva fino allora osservato per dichiarare, dopo ormai molti giorni di chiacchiere matrimoniali, che «nessuna trattativa era in corso».

Un ex-Presidente del Consiglio per il quale lo Scià ha molta stima e che spesso viene tuttora consultato dal Sovrano, affermava ieri sera che è stata proprio l'intransigenza del Pontefice, intransigenza di cui lo Scià riconosce le buone ragioni, a togliere ogni speranza a Mohamed Reza ed a deciderlo a lasciare che si diffondesse la voce della sua rinuncia ad ogni idea di matrimonio con Maria Gabriella.

Mahmud Reza, fratello del Sovrano, ha informato della decisione imperiale Maria Gabriella ed Alessandro di Jugoslavia prima che la coppia si recasse ad Isfahan. Alla sorella di Maria Gabriella però il fratello dello Scià ha ripetuto che il Sovrano nutre per la giovane principessa una simpatia che rende più dolorosa la decisione di rinunciare a sposarla. Ha pure consegnato un prezioso anello, dono di Mohamed Reza, per il diciannovesimo compleanno di colei che ormai non sarà l'imperatrice dell'Iran.

Naturalmente, rinunciando a Maria Gabriella, lo Scià deve risolvere ora diversamente il grave problema della sua discendenza, per il quale ha già divorziato due volte, da Fawzia Fuad e da Soraya Isfandiar.

Fonti bene informate dichiarano che sia il Presidente del Majlis e autorevoli membri del governo hanno rispettosamente chiesto allo Scià di prendere al più presto una decisione in proposito e avrebbero consigliato il Sovrano di tornare a volgere lo sguardo sulle giovani donne delle grandi famiglie iraniane.

Amedeo Amritari

Il "no" di Gabriella e l'opposizione della Chiesa

Nostro servizio particolare

Città del Vaticano, mart. sera.

Mentre da una parte all'altra si rincorrono le smentite e le conferme riguardo alle voci di un possibile matrimonio tra Maria Gabriella di Savoia e lo Scià di Persia, gli ambienti vaticani sono i soli, si può dire, tra quelli che domani potrebbero essere chiamati a interessarsi della cosa, a continuare a mantenere uno strettissimo riserbo.

Per quanto riguarda l'atteggiamento della Santa Sede, esso è noto: parla da solo l'art. 1060 del Codice di diritto canonico che pone le condizioni perché l'impedimento di disparità di culto possa essere superato con la concessione di una dispensa pontificia; prima tra tutte queste condizioni l'obbligo del Battesimo e della educazione cattolica della prole. Nè il Codice di diritto canonico potrebbe sopportare un accomodamento del genere di quello cui da più parti è stato accennato: vale a dire che si permetta che il primo figlio maschio, che dovesse eventualmente nascere dal matrimonio e che verrebbe ad essere, quindi, l'erede al trono, venga allevato nella fede musulmana.

«Il diritto canonico — dicono i prelati di Curia — è quello che è e va accettato come è; e del resto l'impedimento di contrarre un matrimonio in condizioni di disparità di culto è di diritto divino e quindi sussisterebbe anche se non vi fosse una espressa proibizione della Chiesa. Non esistono "ragioni di Stato" che possano essere sufficienti a giustificare deroghe a quanto il mandato stesso della Chiesa stabilisce immutabilmente».

Se lo Scià, nella visita fatta in Vaticano il primo dicembre scorso, avesse realmente accennato alla possibile unione con Maria Gabriella — come alcuni vociferano e che pare, al contrario, estremamente improbabile — la risposta di Giovanni XXIII si potrebbe facilmente ricostruire sulla base delle prescrizioni dell'art. 1060.

Pur non potendosi escludere, in linea di principio, previa dispensa pontificia, un matrimonio tra una parte cattolica ed una «infedele» (tali, per il diritto canonico, sono gli appartenenti a religioni non cristiane) una volta che siano state accettate «tutte» le condizioni imposte dalla Chiesa cattolica, si può comunque osservare che la Chiesa cattolica stessa non ha mai nascosto la sua «avversione radicale» a unioni di tal genere.

Per comprendere bene i termini di questo atteggiamento, basti citare l'enciclica di Pio XI «Casti connubii» che, in riferimento ai «matrimoni misti» (quelli, cioè, tra una persona cattolica ed una cristiana acattolica, in cui sussistono motivi di impedimento certamente meno gravi che non avvenga nei matrimoni di disparità di culto) rileva: «Da essi non raramente deriva nei discendenti una luttuosa defezione dalla religione o almeno il cadere facilmente nella indifferenza religiosa, vicinissima alla incredulità e alla empietà».

Filippo Pucci

Orrenda tragedia a Milano

Massacra la moglie e si uccide con il gas

L'improvvisa furia omicida di un ciabattino ottantaquattrenne - Dopo aver spaccato il cranio alla donna, l'ha fatto rotolare in cantina - L'assassino-suicida, malato, era già stato ricoverato in clinica

Milano, martedì sera.

In via Santa Lucia 4, a Porta Ticinese, un vecchio ciabattino di 82 anni, Alessandro Piva, ha massacrato questa notte a colpi di mannaia la moglie, Santina, di 65 anni, e poi si è ucciso aprendo i rubinetti del gas.

Il dramma è scoppiato improvviso dopo uno dei soliti diverbi tra i vecchi coniugi, che fra qualche anno avrebbero dovuto celebrare le nozze d'oro. Da tempo il Piva soffriva di arteriosclerosi ed era stato ricoverato spesso, per periodi più o meno lunghi, in case di cura. A scoprire la tragedia è stata, questa mattina, proprio la figlia del Piva, Marcella Leonora maritata Panini, di 43 anni, la quale abita nella stessa casa, dove svolge mansioni di custode. La donna era abituata a salutare i genitori di buon mattino, quando il padre alzava la saracinesca del suo modesto negozietto di ciabattino.

Impressionata per il silenzio che regnava nei due locali abitati dai vecchi, la Panini forzava la serratura della porta d'ingresso. Davanti ai suoi occhi si presentava allora una scena impressionante: il padre giaceva morto in cucina, su una branda, e dal bocchettone staccato usciva copioso il gas. Per terra, una lunga striscia di sangue che finiva nel seminterrato, portava alla scoperta del cadavere della madre.

Il dramma deve essere esploso ieri sera poco dopo le 9. A quell'ora, infatti, la figliola Marcella, giusto nel momento di chiudere i battenti del portone, ha sentito provenire dai locali occupati dai genitori delle grida. La donna avrebbe voluto intervenire, ma il marito, Palmiro Panini, l'ha dissuasa: «Lascia stare — ha detto —, se tuo padre ti vede si arrabbia ancora di più». E la donna era rientrata in casa.

I litigi erano frequenti nella casa dei vecchi Piva. L'ottantaquattrenne ciabattino, nativo di Cròa (Verona), s'era sposato a Milano nel 1914 nella chiesa di S. Andrea con Santina Bottari, la quale proveniva da Rovigo. Dal matrimonio erano nati due figli: Marcella Leonora e Giuseppe, che oggi ha trentasette anni e abita in via Murat 35. La Bottari faceva la sarta e lavorava tuttora, mentre il marito da circa un anno aveva smesso ogni attività.

La coppia aveva dovuto, col tempo, intaccare i pochi risparmi messi da parte faticosamente e s'era ridotta a vivere in due locali molto modesti. In uno si trovava la macchina per cucire ed il deschetto di ciabattino; nell'altro, la cucina con una branda. Dal primo locale, dietro una tenda, si snoda una piccola scala che porta in cantina, dove era stato sistemato un altro letto, quello nel quale dormiva la donna.

Il Piva era stato colpito da alcuni anni da una forma preoccupante di arteriosclerosi. Inoltre aveva il vizio del bere. Domenica scorsa, di ritorno da una trattoria, il Piva malmenò la moglie e le scagliò contro due piatti. Le sue scenate erano diventate molto violente. Egli accusava la moglie di tramare contro di lui. Era sicuro che la donna voleva farlo ricoverare ancora in una casa di cura.

La moglie è morta per sfondamento della cassa cranica e per spappolamento della materia cerebrale. Dopo aver consumato il delitto, il Piva ha trascinato il corpo della sventurata fino all'altezza delle scale, quindi lo ha fatto rotolare per i gradini fino in cantina.

Infine il Piva è risalito in cucina, si è avvicinato al bocchettone del gas, lo ha staccato e si è adagiato su una branda aspettando la morte.

Luce su un delitto presso Benevento

Ucciso a fucilate da un vicino di casa perché aveva aderito alla religione evangelica

Il fanatico, un agricoltore, ha poi impedito che la vittima fosse soccorsa

Benevento, martedì sera.

(c. g.). Le indagini dei carabinieri sul delitto accaduto l'altra sera in una fattoria in località Pontecorvo, distante quattro chilometri dal centro, hanno accertato che la vera ragione per cui fu ucciso l'agricoltore sessantunenne Gabriele Errico non è stato lo «sconfinamento» di alcune galline nell'aia del podere di proprietà di Michele Verdino, ma un odio profondo che covava da molti anni nell'animo del Verdino perché la famiglia dei suoi vicini aveva aderito alla religione evangelica.

Per questa ragione, allorché alcuni polli dell'Errico furono visti razzolare nel terreno del Verdino, questi cominciò ad insultare la moglie dell'Errico, Maria Calabrese, una donna che, come suo marito, era nota in tutta la zona per la bontà e la sua forza d'animo. Infatti da tempo il marito, sofferente di una grave malattia allo stomaco, aveva dovuto praticamente ritirarsi dal lavoro. E lei, nonostante avessero quattro figli, aveva preso il suo posto recandosi in campagna a guidare i buoi, seminare e fare tutte le altre fatiche dei campi. E con il suo sacrificio aveva tirato su i quattro figli, mantenendo senza debiti la piccola proprietà. Ma da quando lei prima e i suoi parenti dopo avevano aderito ad un culto evangelico, la derisione, le beffe e gli insulti del fanatico vicino — che ha settanta-sette anni — erano stati il tormento della donna e dei suoi familiari.

Senonché Maria Calabrese, moglie di Gabriele Errico, sopportava tutto serenamente, volendo dimostrare con i fatti di applicare la religione del Vangelo. Ieri però, allorché il Verdino cominciò a sghignazzare ed a chiamarla «gufo», facendole il verso di quell'animale, la donna non resistè oltre e, ritiratasi all'interno della fattoria, ebbe una crisi di lacrime. Vedendola piangere, il marito gliene domandò il motivo e avendolo saputo, uscì fuori per chiedere una spiegazione al Verdino: ma lo aveva appena visto che l'altro, intuendo di che si trattava ed essendo già armato di fucile da caccia, glielo poggiava alla gola, premendo entrambi i grilletti e fulminandolo sul colpo.

Poi il vecchio criminale, ricaricata l'arma, si pose a guardia del cadavere per impedire a chiunque di recar soccorso alla vittima, che egli ignorava fosse morta. E allorché un ragazzo, Attilio Occhiali, fece per avvicinarsi, egli lo minacciò, puntandogli contro la doppietta. Quando, chiamati dai parenti dell'ucciso, arrivarono i carabinieri, Michele Verdino era fuggito presso un figliolo, che abita alcuni chilometri distante. L'omicida senza opporre resistenza si arrendeva e veniva ammanettato e tradotto al carcere.

Lo scandalo di Genova al Provveditorato agli Studi

Due condanne a Chiavari

Chiavari, martedì sera.

Con una duplice condanna si è concluso il processo a seguito dello scandalo delle graduatorie magistrali in cui erano implicati, quali imputati di millantato credito, il dott. Carlo Alberto Scaffari, di 47 anni, funzionario del Provveditorato agli studi di Genova, e l'insegnante Maria La Rosa, di 40 anni. Secondo l'accusa, essi avevano percepito somme di denaro da due insegnanti di Chiavari con il pretesto di ottenere i favori dei componenti la Commissione esaminatrice di un concorso magistrale per titoli ed esami.

Il Tribunale, dopo avere ascoltato il collegio della difesa, composto degli avvocati Monteverde, Gramatica, D'Andrea, ha emesso la sentenza con la quale il dott. Scaffari è condannato a 2 anni e un mese di reclusione e 60 mila lire di multa, e l'insegnante La Rosa a un anno e cinque mesi di reclusione e 35 mila lire di multa, con la concessione delle attenuanti generiche. Entrambi gli imputati hanno interposto appello.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

Titolo	16	17
VALORI DI STATO		
[illegible]	70 30	70 30
[illegible]	70 20	70 20
[illegible]	70 —	70 —
[illegible]	100 10	99 90
[illegible]	100 —	99 80
[illegible]	96 60	96 80
[illegible]	96 50	[illegible]
[illegible]	99 90	99 90
[illegible]	99 80	99 80
[illegible]	82 —	82 80
[illegible]	82 90	82 70
[illegible]	96 75	96 875
[illegible]	96 95	96 475
[illegible]	94 30	94 35
[illegible]	94 35	94 45
[illegible]	104 30	104 40
[illegible]	101 50	101 50
[illegible]	101 —	101 —
OBBLIGAZIONI		
[illegible]	99 90	99 50
[illegible]	99 80	99 55
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	107 10	106 15
[illegible]	240 —	240 —
[illegible]	130 —	130 —
[illegible]	118 50	118 90
[illegible]	97 90	97 75
[illegible]	100 30	100 30
[illegible]	94 50	94 50
[illegible]	97 —	97 —
[illegible]	97 40	97 40
[illegible]	97 60	97 60
[illegible]	97 90	97 30
[illegible]	99 10	99 65
[illegible]	92 40	92 60
[illegible]	96 —	96 —
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	98 90	99 35
[illegible]	97 —	97 —
[illegible]	91 50	91 70
[illegible]	98 —	98 —
[illegible]	97 50	97 50
[illegible]	97 50	97 50
[illegible]	100 65	100 65
[illegible]	99 65	99 40
[illegible]	101 10	101 10
[illegible]	98 90	98 90
[illegible]	99 75	99 75
[illegible]	99 50	99 50
[illegible]	99 10	99 70
[illegible]	99 30	99 60
[illegible]	99 35	91 50
[illegible]	95 30	95 30
[illegible]	93 —	93 —
MINERALI-ESTRATTIVI		
[illegible]	—	—
[illegible]	5950	—
[illegible]	[illegible]	1290
METALMECCANICI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	490 —	488 50
[illegible]	281 —	283 50
[illegible]	704 —	705 —
[illegible]	—	—
[illegible]	1340	1330
[illegible]	942 —	935 —
[illegible]	16 10	16 15
[illegible]	—	—
[illegible]	493 —	505 —
[illegible]	—	—
[illegible]	1625	1650
[illegible]	1325	1180
ELETTRICI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1265	1283
[illegible]	906 —	903 —
[illegible]	3103	3135
[illegible]	1715	1728
[illegible]	1579	1587
[illegible]	1650	1675
[illegible]	—	4550
ALIMENTARI		
[illegible]	48 —	48 —
[illegible]	—	—
[illegible]	162 —	162 —
DIVERSI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	4500	4520
[illegible]	16075	16000
[illegible]	1940	1940
[illegible]	3210	3210
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
CHIMICI		
[illegible]	1760	1730
[illegible]	—	880 —
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	3050	3045
[illegible]	1877	1890
[illegible]	2780	2770
[illegible]	2755	2775
[illegible]	491 —	496 —
[illegible]	219 —	219 —
IMMOBILIARI		
[illegible]	7300	—
[illegible]	—	8300
[illegible]	485 —	487 —
[illegible]	—	—
AZIONI PER CONTANTI — TESSILI E MANUFATTI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	13000	13000
[illegible]	2395	2430
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	2325	—
[illegible]	—	—
TRASP., ASSIC., FINANZ.		
[illegible]	—	47 —
[illegible]	—	41400
[illegible]	33150	33300
[illegible]	2980	3010
[illegible]	—	—
[illegible]	2940	2945
[illegible]	—	—
[illegible]	1403	1417
[illegible]	14950	15230
[illegible]	3507	3500
[illegible]	30050	30050
[illegible]	19450	—
[illegible]	—	—

A TORINO — La sistemazione dei riporti è effettuata con molta facilità su tassi e scarti sostanzialmente invariati. Ancora molto notevole l'abbondanza del denaro riportito. La riunione presenta un'apertura brillante, seguita da un afflusso di ordini di compere che garantiscono la stabilità dei mercato sui massimi.

Tra le voci in battuta sono in primo piano le Italgas, le Fiat, le Viscosa, le Monteponi, le Stet, le Bastogi. Qualche progresso è delineato sugli elettrici.

Nel complesso il mercato, in sede di listino, riconferma i massimi assoluti, per quanto sia registrata una lieve incidenza di realizzi di beneficio.

Titoli di Stato ed obbligazioni in netto recupero.

Dopoborsa contrastato con spunti distensivi contrastati da realizzi.

Prezzi fatti per obbligazioni non ancora quotate ufficialmente: Obbligazioni Viberti 7% 1959 L. 99,10.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 620,35; dollaro canadese 650; franco svizzero 144; corona danese 89,50; corona norvegese 86; corona svedese 119,72; fiorino olandese 164,76; franco belga 12,68; franco francese 123,70; sterlina G. B. 1744; marco germanico 148,50; scellino austriaco 24,05.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6100-6300; marengo svizzero 4400-4600; sterlina carta unitaria 1740-1770; dollaro carta Usa 623-626; franco svizzero 144,50-146,50; franco francese 123-126,50; oro fino 704-714; argento 19,50-20.

A MILANO — I riporti per fine marzo sono stati sistemati con la consueta facilità, in presenza di posizioni diminuite e di un denaro molto abbondante. Tassi di interesse invariati.

La riunione borsistica dimostrava fin dall'esordio ottime disposizioni rivalutative per tutti i titoli più largamente trattati.

Scambi vivaci e di notevole importanza si registravano sia sulla Fiat e sulla Catini, come sempre alla testa del mercato, sia anche sui finanziari e assicurativi. Ben tenuta la Finsider e i valori del suo gruppo, in ispecie la Terni. Anche la Stet compiva ulteriori progressi, oltrepassando la quota 3000.

Nell'immediato dopolistino la Liquigas proseguiva un'azione di rialzo che la portava fino a 500.

Nel settore del reddito fisso un denaro volonteroso faceva recuperare alle quotazioni buona parte del terreno precedentemente abbandonato.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 29.000; Bastogi 2536; Finelettrica 1425; Finmare 540; Finsider 795; Gim 6900; Invest 3518; La Centrale 15.130; Sviluppo 2450; Ass. Generali 41.720; Fond. Incendio 7430; Assicurat. Italiana 17.900; Ras 17.405.

Ferr. N. Ord. [illegible].

Châtillon [illegible]; Cantoni 14.130; Cucirini C. C. [illegible]; De Angeli 3560; Cascami Seta 6000; Gavardo 3850; Lanificio Rossi 4155; Lanif. e Canap. 770; Rossari e Varzi 19.800; Rotondi 12.000; Snia Viscosa 2400; Un. Manifatture 41.000.

Dalmine 1850; Ilva 488; Metalli 580; M. Amiata 3920; Montecatini 2770; Monteponi 1290; Siele 6100.

Bianchi 405; Fiat 1454; Nebiolo 15,85.

Radio 1652; Ciuti 3428; Dinamo 3140; Edison [illegible]; Bresciana 3250; Sarda 4955; Valdarno 3405; Emiliana 3400; Subalpina 3630; Magneti Marelli 1155; Ercole Marelli 803; Orobia 2509; Romana Elettr. 2347; Sesa 3180; Sip 1308; Meridelettrica 1585; Stet 3008; Tecnomasio 2890; Toti «A» 3555; Toti «B» [illegible]; Terni 283,50; Unes 900; Vizzola 4310.

Dist. Italiane 4450; Eridania 4495; Romana Zuccheri 540.

Anic 2709; Italgas 1733; Liquigas 497; Mira Lanza 11.850; Pibigas 317,50; Rumianca 1576; Saffa 8065.

Acdes 3180; Beni Stabili 3600; Immobiliare [illegible]; Risanamento 7320; Silos Genova 4790.

Cartiere Burgo 16.000; Ciga 4955; Eternit 5320; Italcementi 14.840; La Rinascente 245,50; Pirelli Spa 4200; Pirelli e C. 3555; Mittel 3750; Edison Volta ord. 3107; Edison Volta pref. 2505.

Prezzi informativi: sterlina oro (vecchia) 6000-6200; sterlina oro (nuova) 5425-5575; marengo 4425-4575; sterlina unitaria 1740-1760; dollaro carta 623-624; franco svizzero 144,50-145; franco francese 123,50-124,50; oro fino 704-708; argento 18-19,40.

Prezzi ufficiali per le banconote: Dollaro Usa 620,25; dollaro canadese 634; sterlina 1747; f.co svizzero 143,825; franco francese 123,60; franco belga 12,08; fiorino olandese 164,75; marco germanico 148,525; scellino austriaco 24,05; peseta spagnola 10,30; scudo portoghese 21,60; corona danese 89,55; corona svedese 119,75; corona norvegese 86,10; dinaro jugoslavo 0,70.

A GENOVA — Borsa brillantissima. Apertura ferma con miglioramenti sensibili in chiusura.

Alcuni prezzi: Centrale 15.125; Generali 41.525; Meridionali 2536; Alta Italia 20.650; Viscosa 2409; Finsider 791; Catini 2782; Monteponi 1297; Ilva 488; Metalurgica 3500; Fiat 1659.

A FIRENZE — Mercato in buona tendenza per quanto durante la seduta non siano mancate irregolarità a causa di frequenti realizzi.

Alcuni prezzi: Ferrovie Meridionali 2540; Centrale 15.105; Fondiaria Incendio 7410; Fondiaria Vita 11.800; Viscosa 2409; Montecatini 2775; Magona 870; Fiat 1657; Valdarno 3453; Immobiliare 683,50.

Asportata la cassaforte del municipio di Varazze

Varazze, martedì sera.

Ignoti ladri, introdottisi la notte scorsa nel palazzo comunale di Varazze, non potendo forzare sul posto la cassaforte situata nell'ufficio ragioneria, l'hanno portata via. La cassaforte conteneva assegni e denaro per circa tre milioni. I carabinieri hanno iniziato le indagini.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Dopo lunghe sofferenze è andata a raggiungere il suo Cesco

Pierina Laffargo vedova Debernardi

lasciando nel dolore la figlia Carla, col marito col. Luigi Bel, e Maria Adelaide col marito dott. Pietro Merla.

I funerali avranno luogo alle 10,30 di mercoledì 18 partendo da via Governolo 1.

La Ditta Rag. Francesco Debernardi e tutto il Personale annuncia con profondo dolore la scomparsa di

Pierina Laffargo Debernardi

vedova del Fondatore della Ditta.

Il nuovo Governo ricevuto dal presidente Gronchi al Quirinale

Dopo il giuramento il Gabinetto dell'on. Segni posa al Quirinale per i fotografi. In prima fila, da sinistra, sono i ministri Jervolino (Marina Mercantile), Colombo (Industria e Commercio), Togni (Lavori Pubblici), Gonella (Grazia e Giustizia), Segni (Presidente del Consiglio e ministro dell'Interno), Presidente Gronchi, Tupini (ministro senza portafoglio per il Turismo e lo Sport), Pella (ministro per gli Affari Esteri), Taviani (ministro delle Finanze), Del Bo (ministro del Commercio con l'Estero), Tambroni (ministro del Bilancio e ad interim del Tesoro), Pastore (ministro senza portafoglio per la Cassa del Mezzogiorno), Giardina (ministro della Sanità). Tra Colombo e Togni, gli on. Rumor (ministro per l'Agricoltura) e Ferrari Aggradi (ministro delle Partecipazioni Statali). Alle spalle dell'on. Gronchi, gli on. Angelini (ministro dei Trasporti) e Bettiol (ministro senza portafoglio per i rapporti tra Governo e Parlamento). Tra Tupini e Pella, l'on. Spataro (ministro delle Poste e Telecomunicazioni). Tra Taviani e Del Bo l'on. Medici (ministro della Pubblica Istruzione). Alle spalle di Tambroni, l'on. Andreotti (ministro della Difesa)

Combattono il freddo prima delle gare

Le atlete inglesi Elizabeth Brade-Birks, del Kent, e Diana Bottom, dell'Hampshire, si riscaldano con esercizi ginnici sulla neve poco prima di partecipare alle semifinali dei campionati femminili provinciali di «cross-country» a Chigwell, nell'Essex (Tel. a «Stampa Sera»)

CRISTINA DI SVEZIA

Preparatelo a morire

IV. — Dopo avere abdicato ed essersi convertita, a Roma, al cattolicesimo, la regina Cristina di Svezia, durante il suo secondo viaggio in Francia, si accorge che il suo amante e grande scudiero Monaldeschi l'ha tradita. A Fontainebleau, nella galleria dei Cervi, glielo rinfaccia in presenza di tre delle sue guardie, che se ne stanno con la spada in pugno, e di padre Le Bel, Superiore dei Maturini.

«Finalmente il marchese Monaldeschi, sollecitato dalla regina, le dà dei documenti e due o tre piccole chiavi legate insieme, che trae dalla tasca, dalla quale cadono due o tre monetine d'argento — dice il reverendo Padre Le Bel proseguendo nel suo racconto. — E dopo un'ora e più di colloquio, egli non era riuscito ad accontentare questa regina con le sue risposte». E quindi Le Bel riprende: «Sua Maestà la regina di Svezia si avvicinò un po' più a me e mi disse con voce alta, ma grave e moderata: "Padre mio, io mi ritiro e vi lascio quest'uomo; preparatelo a morire e abbiate cura della sua anima!". Se questa sentenza fosse stata pronunciata contro di me, io non avrei avuto maggior paura!» confessa il reverendo Padre Le Bel, Superiore dei Maturini di Fontainebleau. «A queste parole il marchese si gettò ai piedi della regina, e io lo imitai chiedendo perdono per il pover'uomo; ma ella mi disse che non era possibile; che questo traditore era più colpevole di coloro che sono condannati alla ruota; che egli sapeva benissimo che lei lo aveva messo al corrente dei suoi più importanti affari e dei suoi più segreti pensieri, ritenendolo un fedelissimo suddito; che inoltre ella non gli voleva rimproverare tutto il bene che gli aveva fatto, che superava quello che si può fare ad un fratello, avendolo sempre considerato come tale e che la sola sua coscienza doveva servirgli da carnefice». Dopo aver pronunciato queste parole, Sua Maestà se ne andò lasciandomi con questi tre uomini che avevano sempre la spada sguainata pronti a eseguire la condanna decretata dalla regina. Appena Sua Maestà fu uscita — continua a raccontare il reverendo Padre Le Bel — il marchese (Monaldeschi) si gettò ai miei piedi e mi scongiurò con insistenza di andare dalla sovrana e di cercare di ottenere il suo perdono. Intanto i tre uomini armati gli ordinavano di confessarsi, tenendogli le spade contro le reni, senza tuttavia toccarlo; e io, con le lacrime agli occhi, lo esortavo a chiedere perdono a Dio. Allora il capo dei tre (Ludovico Santinelli) si diresse verso Sua Maestà per chiederle perdono e implorare la sua misericordia per il povero marchese». Santinelli fu presto di ritorno. Egli appariva triste. La sua reale padrona rifiutandosi — riferì Santelli — di ascoltare la sua perorazione, gli aveva dato l'ordine di "spacciare" Monaldeschi. «Così — prosegue il reverendo Padre — Santinelli fu costretto a dire, piangendo, a Monaldeschi: — Marchese, pensate a Dio e alla vostra anima!...».

SEGUE: Una piccante confessione